

SCUBA

N° 35

ZONE
MAGAZINE
SUBACQUEA E LIFESTYLE



ANDREA ZUCCARI ADRIANO MARCHIORI
REB, PRO E CONTRO EROGATORI
MISS SCUBA 2017 ALOSA
PALAWAN RD55 USTICA
BARRIERE ARTIFICIALI APRIRE UN DIVING?

OWNER
Zero Pixel Srl
Via Don Albertario 13
20082 Binasco (MI) Italia
P.Iva e Cod.fiscale. 09110210961

MANAGING DIRECTOR
Marco Daturi
info@zeropixel.it

SCIENTIFIC EDITOR
Massimo Boyer
massimo@zeropixel.it

ART DIRECTOR & GRAPHIC EXECUTIVE
Francesca Scoccia - francesca@zeropixel.it

LEGAL ADVICE
Avv. Francesca Zambonin
info@avvocatozambonin.it

CONTRIBUTORS THIS ISSUE
Marco Daturi • Massimo Boyer • Francesco Turano
• Ornella Ditel • Cristina Ferrari • Luigi Del Corona •
Massimo Ardizzoni • Klaus Sieg • Adriano Marchiori •
Farfat Jah • Enrico Cappelletti • Mark Powell • Cristian
Umili • Claudio Ziraldo • Giampiero Liguori • Mauro
Francesconi • Caren Liebscher • Neal Pollok • Claudio
Di Manao • Beatrice Mantovani

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche
parziale, del testo e delle immagini senza il consenso
dell'autore.

SCUBAZONE is FREE
Download at www.scubazone.it

COVER PHOTO
Alice Cattaneo



ScubaZone n°35 pubblicato il 04/10/2017

SUMMARY

FROM THE DESK

- SE LE ACQUE SI RAFFREDDANO
di Marco Daturi 4

BIO

- USTICA, UN'ISOLA FUORI DAL TEMPO
di Massimo Boyer 6
- OASI SULLA SABBIA
RIFIUTI UMANI CHE DIVENTANO ECOSISTEMI
di Francesco Turano 16

DIVE DESTINATIONS

- IO VIAGGIO (SUB) DA SOLA
di Ornella Ditel 30
- PALAWAN, LA PIÙ BELLA
di Cristina Ferrari e Luigi Del Corona 40

IMMERSIONI

- RD55 IL REGIO DRAGAMINE
di Massimo Ardizzoni 54



- UNA FORESTA VERGINE SOMMERSA
di Klaus Sieg 62

FRESHWATER ZONE

- C'ERA UNA VOLTA LA CHEPPIA,
Alosa fallax di Adriano Marchiori 72

DIVING CENTER

- HAI DETTO CHE VUOI APRIRE UN
DIVING CENTER? SEI SICURO?
di Farfat (Raf) Jah 78

TRAVEL ZONE

- I QUATTRO SANTUARI DELLA
SUBACQUEA 88
- SOCORRO di Enrico Cappelletti 92

NEWS

- INTERVISTA A FRANCESCA SEGANTINI,
MISS SCUBA 2017 di Marco Daturi 98



- LUCA PEDRALI, NUOVO RECORD
di Marco Daturi 106

TECNICA

- REBREATHING, PRO E CONTRO
di Mark Powell 110

PHOTOSUB TRAINING

- RITRATTI IN MARE: BACKSTAGE
di Cristian Umili 118
- VORTICE di Claudio Ziraldo 122

SAFARI PHOTOSUB

- 37° CAMPIONATO ITALIANO DI SAFARI
FOTOSUB, CROTONE 2017
di Giampiero Liguori 128

VIDEOSUB - UW VIDEO SCHOOL

- LA RIPRESA IN FUNZIONE
DEL MONTAGGIO (PARTE I)
di Mauro Francesconi 136

PHOTOSUB PORFOLIO

- ADRIANO MARCHIORI 144

HEALTH ZONE

- SEI CONSIGLI PER UNA CROCIERA
SUBACQUEA SICURA
di Caren Liebscher 156

ATTREZZATURA

- TEST EROGATORE DECATHLON
SUBEA 500 di Marco Daturi 160
- LOOP 15X, VERTICAL REVOLUTION 164

BOOK ZONE

- COME È PROFONDO IL MARE
di Massimo Boyer 168
- » ILL RESPIRO DEGLI ABISSI 168

CONDIVIDI...

- ...LA TUA VITA DA SUB 170

FUORI CURVA

- ANDREA ZUCCARI, NO LIMITS
di Claudio Di Manao 172

COMICS ZONE

- N.D.D. di Beatrice Mantovani 180



Se le acque si raffreddano...

Con l'arrivo dell'autunno si chiude per molti la stagione subacquea che lascia il posto ad altri sport più tipicamente invernali. Per alcuni, ma non per tutti: sono infatti tantissimi i sub che non mollano il colpo nemmeno in inverno.

C'è chi si reca in destinazioni calde per una continuazione dell'estate e c'è invece chi si immerge in acque fredde, tra mare e laghi. Mentre per i primi cambia poco, i secondi devono adeguare l'attrezzatura per andare incontro a temperature più rigide. E così inizia il cambio degli armadi con le mute umide che vengono riposte per lasciar spazio a stagne e sottomuta pesanti.

A entrambi vogliamo dare spazio con alcuni contenuti 'caldi' e altri 'freddi' in termini di destinazioni viaggio, immersioni o attrezzatura e ci rivolgiamo anche a chi sospende temporaneamente le attività per riprenderle in primavera.

Se anche le acque si raffreddano la passione resta calda su:

www.scubaportal.it e www.scubazone.it



Partecipa al sondaggio:
"Immersioni in inverno: si o no?"



SPECIALE CAPODANNO CROCIERE MALDIVE

LE MIGLIORI PROPOSTE PER TRASCORRERE IL CAPODANNO
IN CROCIERA ALLE MALDIVE LONTANI DAL TURISMO DI MASSA.
NON ASPETTARE, LA DISPONIBILITA' E' LIMITATA !!!

SCOPRI TUTTI I DETTAGLI DELLE OFFERTE [CLICCANDO QUI](#)



**VIAGGIO DAL
29 DICEMBRE AL 6 GENNAIO**

9 giorni/7 notti con voli di linea da Milano e Roma
(franchigia bagaglio 30Kg + bagaglio a mano)
7 notti di crociera in cabina doppia con
Trattamento di Pensione completa + acqua, tè, caffè
3 immersioni al giorno, Snorkeling non guidato

M/Y STING RAY (cat. superior)

Quota finita Sub tutto compreso
€ 2.548,00

M/Y OCEAN SAPPHIRE (cat. luxury)

Quota finita Sub tutto compreso
€ 2.899,00

NOSYTOUR
Diving Travel Concept

www.nosytour.it

Il tuo viaggio esclusivo su misura

USTICA. UN'ISOLA FUORI DAL TEMPO

Ustica porta ancora il nome che le attribuirono gli antichi Romani. Da *ustum*, bruciato, a sottolineare la natura vulcanica e arida del terreno, e tanto basta per descriverla. A Ustica avevo passato una stagione lavorando come istruttore subacqueo nel lontano 1995. Tornarci a 22 anni di distanza, in occasione della Dive Fest organizzata da DAN e PADI mi trasmette sensazioni contrastanti: come la troverò? Sapré accettare i cambiamenti inevitabili? Come sarà il mare 22 anni dopo?

Dopo le prime immersioni la risposta è quasi immediata: l'ambiente sommerso, come quello emerso, è cambiato pochissimo, quasi nulla. Come avvolta da una bolla impermeabile al tempo, l'isola bruciata è sempre lei, sempre lì.



Come sono sempre al loro posto alcuni personaggi chiave, di età indefinibile ora come allora. E soprattutto sono cambiati pochissimo i fondali, magici. Ritrovo vecchi amici, i barracuda della Colombara, ritrovo i dotti che si aggregano sul lato a mare dello scoglio del medico, le cernie brune dovunque, i banchi di salpe, i muri (letteralmente) di castagnole. Sul cappello della Colombara, cercando bene, tra quei teppistelli delle donzelle pavonine che ti seguono dovunque con aria inquisitiva, mi si rivela la presenza di *Percnon gibbesi*, il granchio corridore atlantico, un crostaceo che ha fatto la sua comparsa in Mediterraneo negli anni '90, proveniente da Gibilterra. Qualcuno mi mostra il filmato di una *Melibe viridis*, nudibranco penetrato da Suez, e noto dei

grossi pesci pappagallo (nel '95 vedevo solo forme giovanili, che evidentemente non passavano il primo inverno, mentre ora lo passano eccome. Ma la mia ricerca di specie aliene finisce qui. Non noto segni del pascolo dei pesci coniglio. Non noto (anche se mi riferiscono che da qualche parte è arrivata) l'alga verde *Caulerpa cylindracea*, che sta letteralmente cambiando il paesaggio di vaste aree del Mediterraneo. Il barracuda è *Sphyræna viridensis*, specie Atlantica, vero, ma non si sa esattamente quando abbia colonizzato il Mediterraneo, gli specialisti per primi lo confondevano con *Sphyræna sphyraena*. E poi 22 anni fa c'erano già, ed era la stessa specie, a dispetto di un'identificazione errata.

Insomma. Mentre il cambiamento climatico e l'apertura del canale di Suez stanno mutando profondamente il volto del nostro amato Mediterraneo, che si trasforma lentamente ma inesorabilmente in qualcosa di diverso, Ustica resiste almeno nelle sue linee generali, ultima testimonianza di cos'era il nostro mare qualche tempo fa. Sono un biologo, la mia formazione di scienziato mi porta a non accontentarmi di annotare un fenomeno ma a cercare di capirne il perché. Cosa ha mantenuto Ustica così simile a sé stessa per un tempo così lungo? La prima ipotesi che mi viene in mente riguarda la sua posizione isolata. 67 km separano l'isola da Palermo, può in effetti essere che una combinazione di distanza

dalla costa e andamento delle correnti abbia preservato Ustica dall'invasione. Soprattutto Palermo è il porto commerciale più vicino. A Ustica non approdano le grandi navi cargo, con le loro acque di sentina che inevitabilmente trasportano larve di organismi marini. Possibile che questo abbia preservato l'isola bruciata? Isolamento vuol dire anche difficoltà per il turista che voglia raggiungere Ustica. A differenza di altre riserve marine storiche (mi vengono in mente le isole Medes in Catalogna), che la maggiore facilità di accesso e una sapiente gestione integrata hanno reso una meta facile per il subacqueo del Nord Europa, Ustica è rimasta difficile, bisogna in un certo senso meritarsela... Il numero dei sub che la visitano è aumentato rispetto a 22



Anthias anthias accanto a un relitto



Il nudibranco *Cratena peregrina*



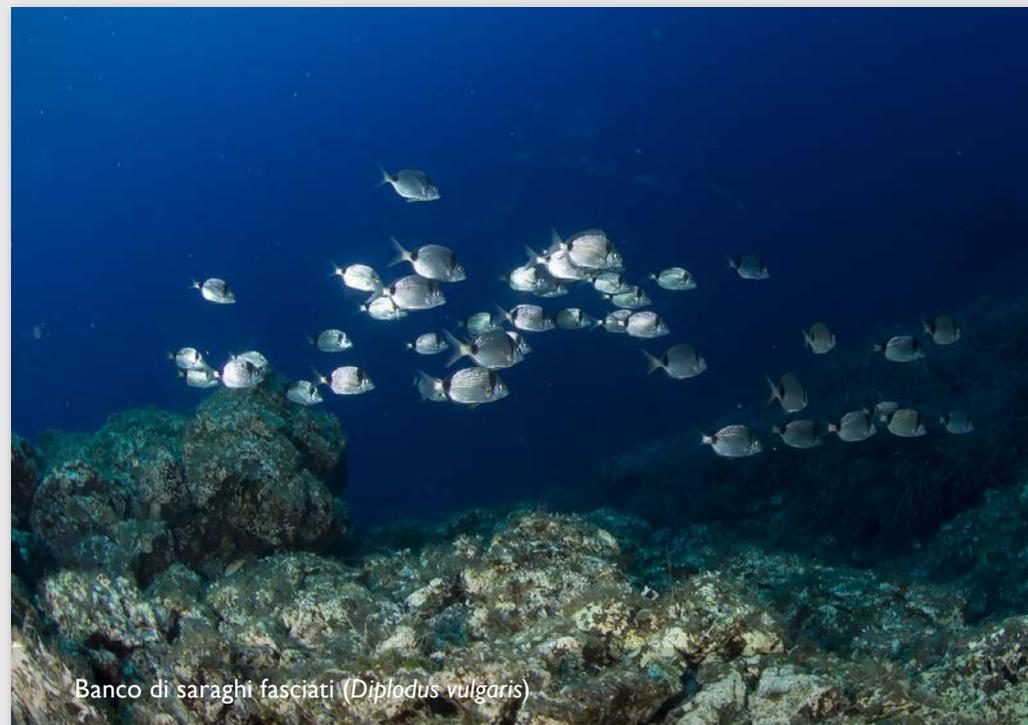
Banco di salpe (*Sarpa salpa*).



Epinephelus costae, detto cernia dorata o dotto



Un maschio di *Thalassoma pavo*, l'onnipresente donzella pavonina



Banco di saraghi fasciati (*Diplodus vulgaris*)



La lepre di mare *Aplysia depilans*

anni fa, ma siamo ancora lontani da un turismo di massa, che forse (in fondo ce lo auguriamo) qui non arriverà mai. E anche questo fattore ha contribuito a mantenere un'alta diversità biologica nelle acque dell'isola bruciata, facendone un sito difficile da colonizzare per una specie proveniente da fuori... e dove troverà spazio?

Ustica è Riserva Marina dal 1986, la prima in Italia assieme a Miramare. Anche se ha avuto periodi di gestione non proprio cristallina, tutto sommato dobbiamo dire che la protezione ha funzionato egregiamente, è stata accolta bene dai locali, e a distanza di oltre 30 anni si vedono molti segnali positivi. Non serve fingere, non vogliamo nascondersi dietro a un dito. Non esistono bolle spazio-temporali. Il cambiamento climatico sta mutando prepotentemente

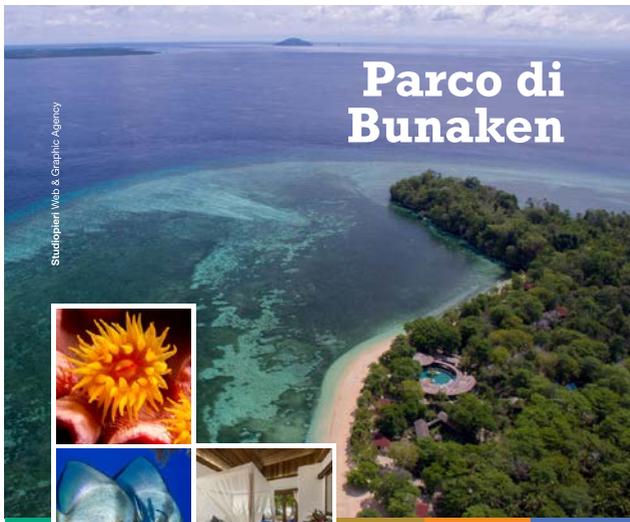
il nostro mare, e nemmeno Ustica è immune. L'acqua è calda, anche per il sub. Dovremo adattarci a un equilibrio diverso, che interesserà anche le acque dell'isola bruciata. Ma il cambiamento sembra procedere con ritmi diversi, e qui sembra avere una velocità ridotta. Sarà la distanza, sarà il gioco delle correnti, sarà il numero limitato dei visitatori. Ammetto di non avere una risposta, ma un pensiero che non mi lascia: se volete vedere il mediterraneo com'era, almeno com'era 22 anni fa, venite a Ustica. Comunque vada sono bellissime immersioni. M.B.

*Un grazie particolare al diving center **Mister Jump**, a Alessandro, Marco e tutto lo staff, che mi ha sopportato e aiutato a realizzare questo articolo.*



Dalla volta di una grotta pendono i propaguli di una spugna (*Chondrosia reniformis*), mezzo di propagazione vegetativa

SILADEN RESORT & SPA



Parco di
Bunaken



Luxury Villa



Dining



Pool



Dive center



The Island



Beach

Tra sogno e realtà, tra mare e terra.

Resort esclusivo nel cuore del rinomato Parco Marino di Bunaken (Manado, Nord Sulawesi - Indonesia). Immerso in un rigoglioso giardino tropicale nell' Isola Siladen, il Siladen resort & Spa è un Resort Padi 5 Stelle. Grazie alla sua strategica posizione, con più di 50 punti di immersione facilmente raggiungibili, è il luogo ideale per godere una indimenticabile vacanza subacquea, una stupenda esperienza di snorkeling.

Oltre 70 destinazioni SUB
Oceano Pacifico
Indonesia
Malesia - Oriente
Oceano Indiano
Mar Dei Caraibi
Africa - Mar Rosso
Emozioni sott'acqua



Siladen
Resort & Spa

Aquadiving Tours
Agente Preferenziale



61121 Pesaro - Via Marsala, 7
Tel. 0721/65770 - Fax 0721/65376



NUOVO

G2

INCREDIBILMENTE SEMPLICE.
**SEMPLICEMENTE
INCREDIBILE.**

FACILE DA USARE.

FACILE DA LEGGERE. FACILE DA AMARE.

Il computer subacqueo G2, integrato con il sistema bombole, offre la stessa struttura di menu, lo stesso metodo di controllo semplificato a 3 tasti e le stesse funzioni diver-friendly che hanno contribuito a consolidare la reputazione di Galileo come prodotto tecnologicamente più avanzato e più facile da utilizzare. Questa configurazione semplificherà agli attuali proprietari di Galileo il passaggio al nuovo G2.

SCUBAPRO



DEEP DOWN YOU WANT THE BEST / SCUBAPRO.ONLINE/ITA/G2

OASI SULLA SABBIA

RIFIUTI UMANI CHE
DIVENTANO ECOSISTEMI

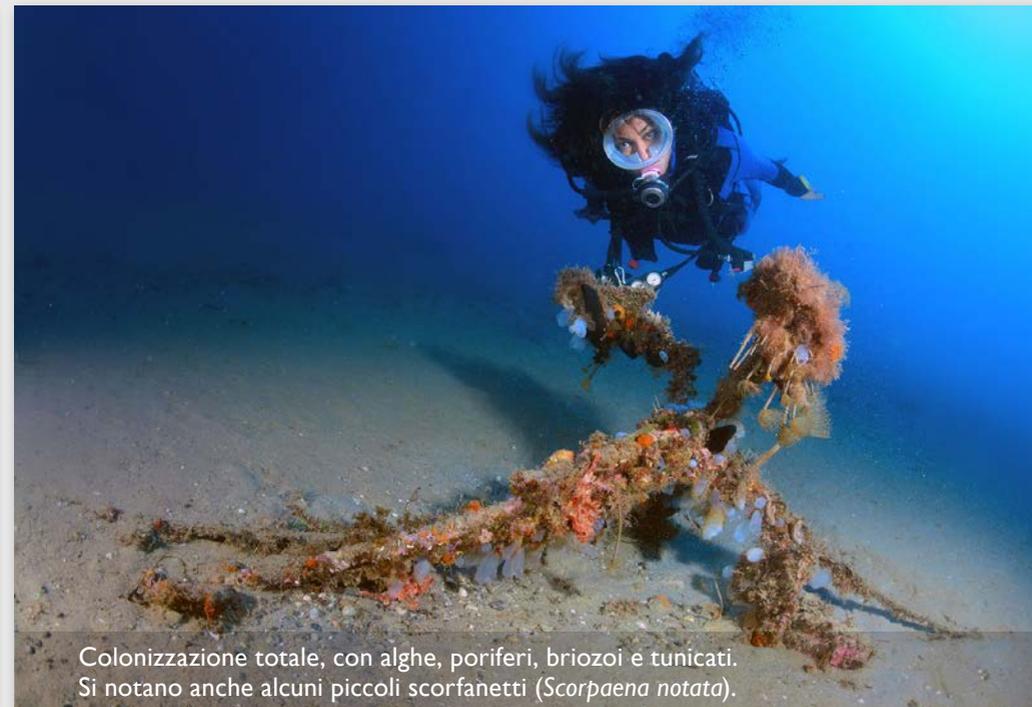
Molti subacquei, in Mediterraneo, disdegnano le immersioni sui fondali sabbiosi. In un certo senso si può capire che la differenza, a un primo impatto, tra una parete, una scogliera, una secca e un fondale sabbioso, crea imbarazzo e porta ad orientarsi verso tutti gli ambienti tranne che su quelle distese apparentemente desertiche. Figuriamoci se i diving poi accompagnano subacquei sui fondali sabbiosi. Ma c'è sabbia e sabbia, direi, tanto per cominciare.

Un fotosub in azione al cospetto dei trombetta che popolano il relitto di un carrello per natanti affondato sulla sabbia.





La cima della gomena che, dal fondale sabbioso, svetta verso l'alto con una altezza di sette/otto metri. Un pullulare di spirografi che nascondono tra i tubi chitinosi tante altre forme di vita a prima vista invisibili.



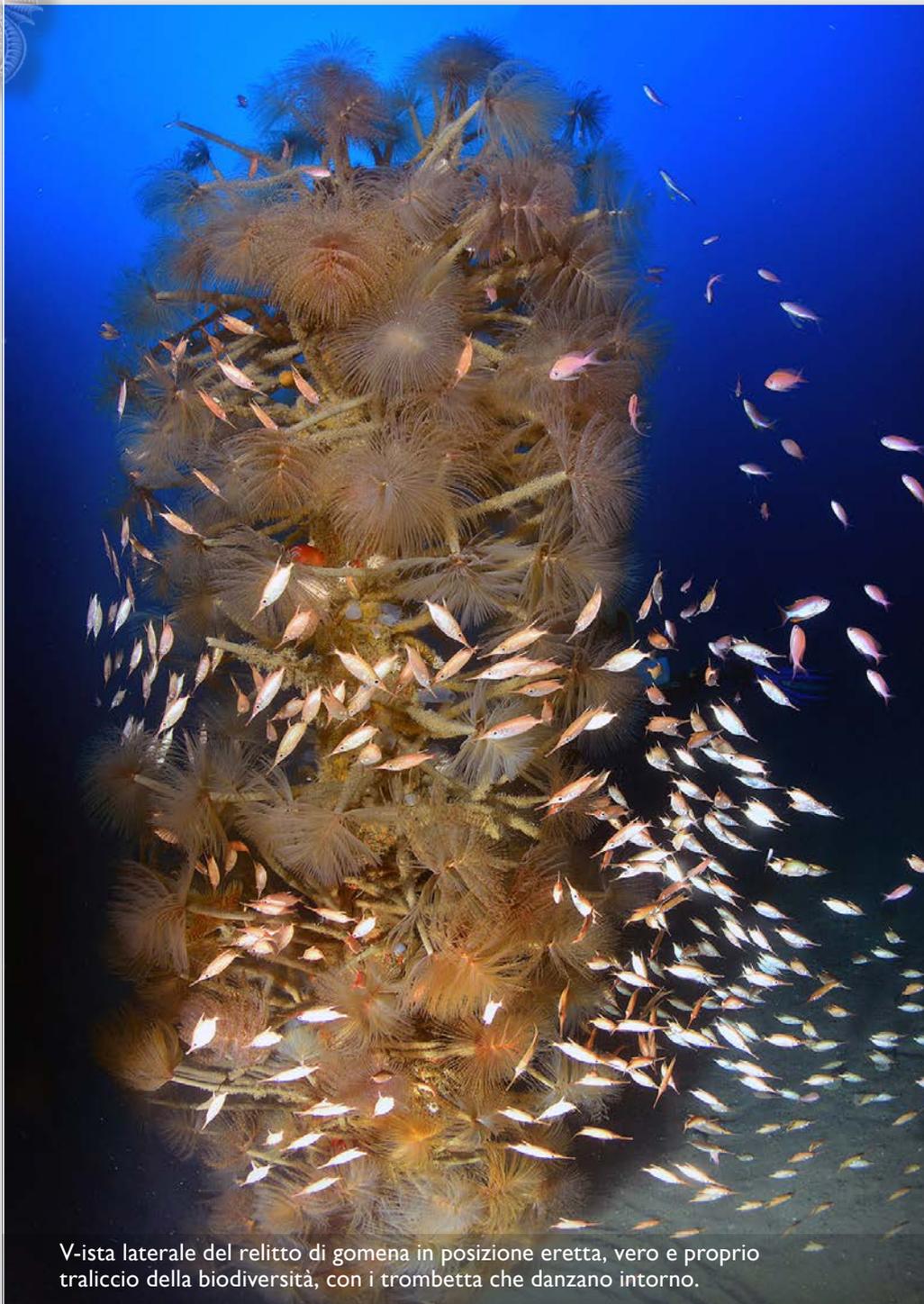
Colonizzazione totale, con alghe, poriferi, briozoi e tunicati. Si notano anche alcuni piccoli scorfanetti (*Scorpaena notata*).

E c'è anche una diversità di interessi e del grado di attenzione e passione tra i subacquei. Ma in questa sede, più che dei fondali sabbiosi veri e propri, che amo da fotografo naturalista e di cui godo ampiamente (anche perché il mare che frequento in genere presenta fondi mobili particolarmente ricchi), vorrei parlare di quegli incredibili ecosistemi che si creano per caso sulle distese di sabbia, grazie a nuove situazioni provocate dall'incuria dell'uomo. Un'umanità distratta che lascia cadere di tutto in fondo al mare, luogo dove ogni oggetto diventa substrato, dove vecchie attrezzature da pesca si trasformano in relitti e quindi oasi per la biodiversità. L'esempio che mi piace portare è quello dello Stretto di Messina, un angolo di Mediterraneo

molto particolare, dove qualsiasi cosa si trovi a cadere sulle scarpate sabbiose violentate quotidianamente dalle correnti, diventa "vivo", si popola rapidamente, portando al nascere di veri e propri ecosistemi in miniatura. Ma questo è solo un esempio, e in molti altri luoghi del Mediterraneo le sorprese sulla sabbia, oasi di vita, non mancano sicuramente. Recentemente, per citare un'altra situazione stupenda, ho trovato cime relitto nel mare di Capo Milazzo, colonizzate da gorgonie rosse e addirittura alcionari: uno spettacolo della natura. L'attento studio svolto negli anni attraverso osservazioni e fotografie mi ha fornito una quantità infinita di informazioni utili a capire qualcosa su questi microcosmi incredibilmente

ricchi. Ma andiamo sott'acqua per scoprire qualcosa. Partiamo dalle attrezzature da pesca che riposano in fondo al mare. Reti, ancore, grovigli di lenze, nasse. Vecchie nasse, in giunco, ferro o plastica, abbandonate a dormire sul fondo piatto a diverse profondità. Un evento non raro, che crea substrato per invertebrati e rifugio per pesci. Quando ci avviciniamo a osservare, la prima cosa che salta all'occhio sono gli spirografi, primo colonizzatori, tra l'altro tra i più appariscenti e belli tra la fauna che vive ancorata al fondale. Le chiome di questi vermi simili a fiori sfoggiano colori caldi e forme cangianti grazie al fluire continuo nell'elemento liquido. Poriferi e alghe ricoprono la materia di cui era fatta la nassa,

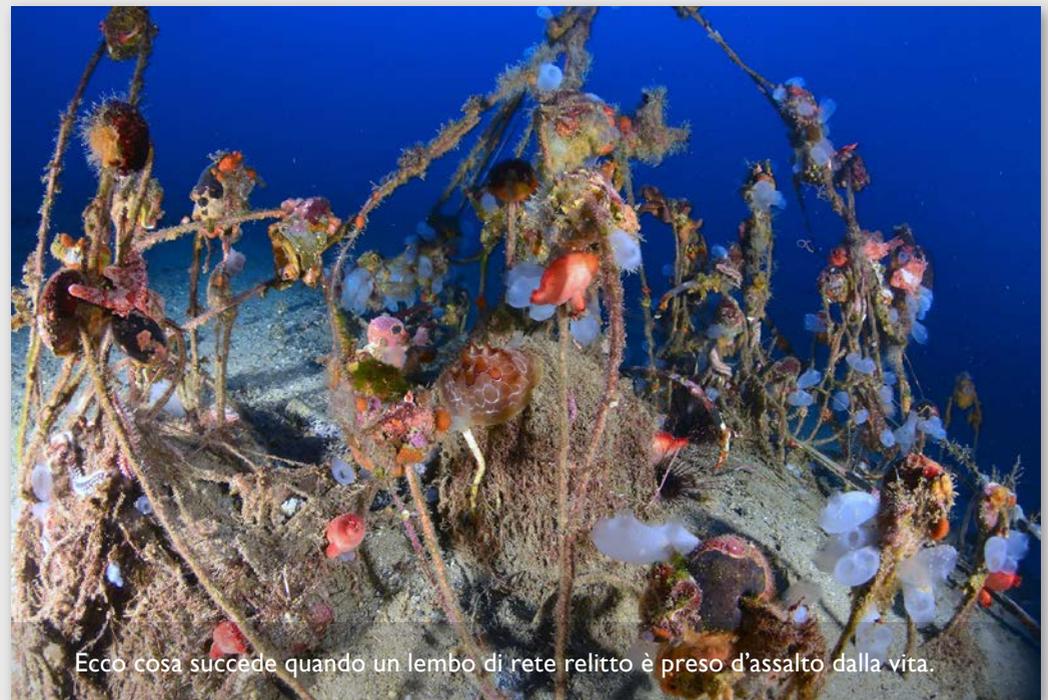
cambiando il suo colore e creando un nuovo scenario, adatto al contesto. Quasi come fanno muschi e rampicanti sui ruderi di vecchie case abbandonate sulla terraferma. L'oggetto viene inglobato e decorato dalla mano attenta della natura, che sa sempre cosa fare. All'interno delle nasse relitte si creano convivenze che vedono policheti sedentari e tunicati accavallarsi gli uni sugli altri, ognuno comunque al suo posto; sembra di osservare un condominio densamente popolato da individui diversi. Sbirciando con attenzione meticolosa e l'aiuto di una luce artificiale, spuntano dal nulla piccolissimi crostacei (paguri, granchi o magno selle) e a volte splendidi esemplari di cavalluccio marino. Ogni nassa relitta è un mondo a sé, tutto da esplorare.



V-ista laterale del relitto di gomena in posizione eretta, vero e proprio traliccio della biodiversità, con i trombetta che danzano intorno.



Pneumatico: casa degli anthias, degli apogon e degli scorfanetti.



Ecco cosa succede quando un lembo di rete relitto è preso d'assalto dalla vita.



Ma anche le stesse cime, sagole di vari spessori, adagiate sulla sabbia quasi a creare dei disegni, sono substrato da colonizzare. Alghe e idrozoi, con piccole claveline, abbelliscono le corde in alcuni tratti. Un piccolo mondo che si sviluppa in lunghezza e offre spunti per interessanti macrofotografie di valenza scientifica.

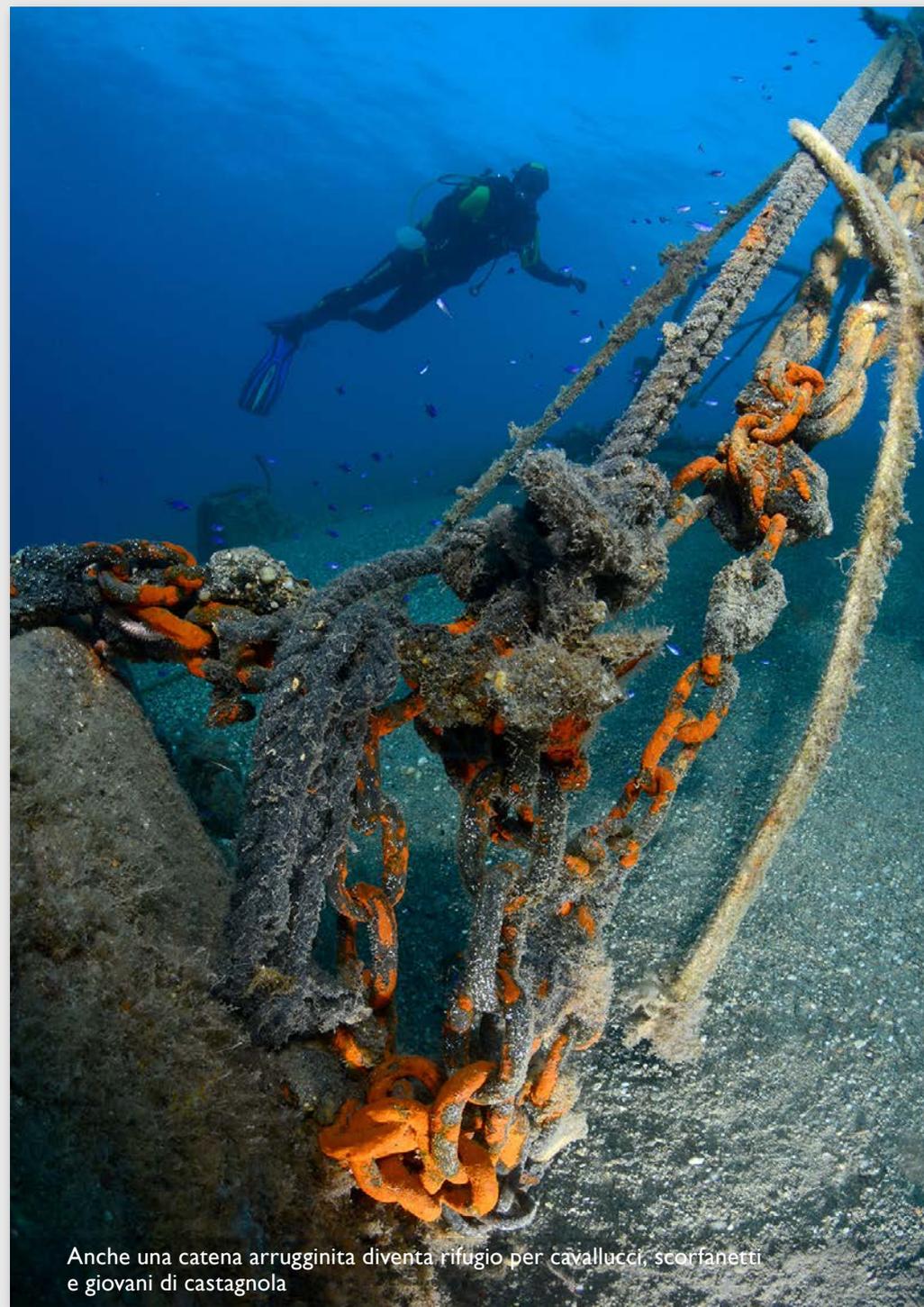
Le reti da pesca possono invece diventare un problema; specie quando continuano a svolgere inutilmente la loro azione primaria, uccidendo inutilmente. Diventano anch'esse substrato quando si aggrovigliano, contorcendosi, e trasformandosi in fitti ammassi tenuti insieme dalla vita incrostante che vi cresce sopra. Anche le reti possono diventare substrato e offrire rifugio alla vita. Incredibile ma vero, ne sono testimone oculare. Ma tutto varia da caso a caso.

Interessante poi osservare ancora in ferro e carcasse di elettrodomestici trasformarsi nel tempo. Dall'insediamento delle larve alla crescita di ogni specie è un continuo studiare, osservare, imparare. Rifiuti umani che diventano oasi di vita sulla sabbia. Carcasse di cucine o vecchi scaldabagni diventano tane per cernie e punto di raduno per scorfanetti e castagnole.

Ma la cosa che colpisce di più, un po' ovunque in Mediterraneo ma soprattutto nel mare dello Stretto (dove l'impeto delle correnti accelera la crescita delle diverse specie viventi), è il mondo che si crea laddove si trovano dei corpi morti sul fondo sabbioso con gomene che salgono verso un gavitello posto in superficie. Per gli umani punti di anco-

raggio delle imbarcazioni, per il mare altro substrato da colonizzare. Si dà il caso che di questi corpi morti nel mare se ne trovino davvero tanti, in uso e in disuso. Quelli in disuso, in alcuni casi, hanno ancora parte della grossa cima che sventa verso la superficie per una manciata di metri, coadiuvata nell'assetto da qualche galleggiante residuo che ormai alberga a mezz'acqua. "Trallicci" veri e propri che si coprono di vita in modo impressionante, con una biodiversità che varia al variare della profondità.

Descrivere quelli che mi sono permesso di chiamare "alberi della vita" è difficile ed emozionante al tempo stesso. Difficile perché la quantità di specie che vivono su una gomina relitta è davvero impressionante; emozionante perché quando ti ritrovi davanti uno di questi trallicci, a 50 m di profondità, nel mare dello Stretto di Messina, completamente avvolto da giganteschi spirografi e nuvole di piccoli pesci trombetta, resti davvero senza parole a contemplare. Queste grandi corde, del diametro di 8/10 cm, sono anch'esse oasi lungo le distese sabbiose e fangose, e diventano luogo di concentrazione della vita che cerca un appiglio, un riparo e, soprattutto, cibo. La peculiarità che salta all'occhio subito è che il "bosco" di spirografi offre rifugio, oltre ai banchi di pesci trombetta, ad anthias e apogon, in un miscuglio di rosa e di rossi davvero unico. Poggiati tra gli spirografi, sulla cima stessa e sul fondo, centinaia di scorfanetti e occasionali scorfanetti rossi di dimensioni notevoli. Credo sia proprio lui, lo scorfano rosso, il pesce



Anche una catena arrugginita diventa rifugio per cavallucci, scorfanetti e giovani di castagnola



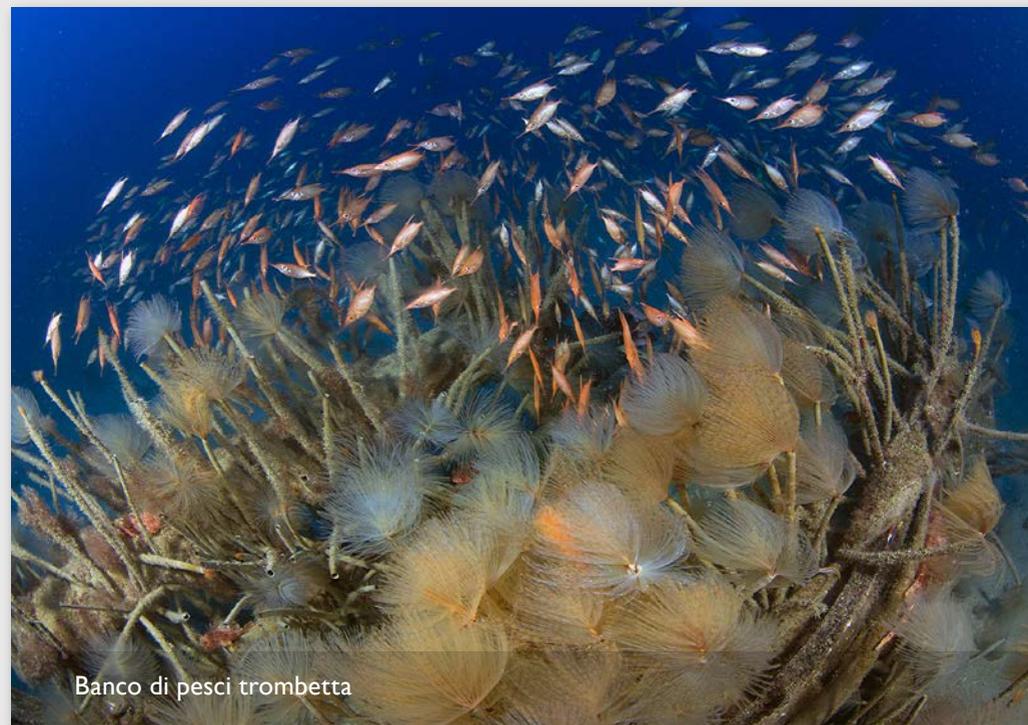
Spirografi e uova di calamaro su gomena ancora in uso



Anche le nasse sono polo attrattivo per i trombetta



Le pietre che scivolano sulla sabbia e rimangono isolate, provenienti dalle scogliere artificiali a tutela delle coste, vengono colonizzate da alghe e poriferi in mille modi diversi.



Banco di pesci trombetta

all'apice dalla catena alimentare di questo ecosistema in miniatura.

Mattoni forati, di cemento e pneumatici, rappresentano altri ripari degni di osservazione. Il mattone forato offre casa ai pesci più piccoli, dallo scorfanetto alla giovane cernia, dal polpo allo sciarrano. I mattoni più grandi, con la porosità del cemento, sono presi d'assalto dalle ascidie e occasionalmente abitati da polpi e murene. Gli pneumatici invece, con lo spazio concavo circolare, sono case ombreggiate per anthias, apogon e per crostacei del calibro del gambero meccanico, con il suo spettacolare colore giallo e il ciuffo bianco candido. Anche lo pneumatico diventa tana per polpi e murene, a volte per pesci balestra.

Altre volte sciarrani e giovani cernie ne fanno residenza stabile. Rifiuti umani che diventano relitti inglobati dalla natura e trasformati in case per pesci e invertebrati.

E a proposito di relitti, non possiamo non menzionare le piccole imbarcazioni o ancora le carcasse d'auto o ciclomotore (o pezzi di queste), o ancora i resti di lavori edili, con calcestruzzo e ferri che danno vita a vere e proprie scogliere con labirinti vissuti intensamente da una notevole varietà di specie. Uno di questi piccoli relitti, per tornare al mare dello Stretto, recentemente scoperto da Domy Tripodi del Ficarella Diving (uno dei pochi diving in Italia che offre immersioni sui fondali sabbiosi) nel periodo in cui io trovo i cosiddetti alberi della vita, è un vecchio carrello per trasporto di natanti; la struttura in ferro giace in mezzo alla sabbia ed



Coppia di cavallucci marini incontrati su una nassa relitto

è colonizzata anch'essa da tantissimi spirografi. Ma quel che sorprende del carrello è la popolazione di trombetta, anthias e apogon, stabile e concentrata in pochissimo spazio. Poi i soliti scorfanetti, tanti paguri e i sornioni scorfani rossi, che sembrano quasi a guardia del relitto con la loro possente presenza. Scriverei quasi una fiaba per descrivere questo ecosistema insolito e prezioso, con tutti i personaggi e le diverse situazioni. Il fascino della vita nel mare e della sua concentrazione in così poco spazio è qualcosa di molto particolare e osservando viene da pensare a un possibile creatore, un Dio che con mano saggia ha forgiato una Natura che l'uomo, purtroppo, non sa amare come dovrebbe! F.T.



l'albero della vita in tutta la sua bellezza, ripreso dall'alto verso il basso.



...diving for passion!

COSTA VIOLA - CALABRIA (ITALY)

Immersioni guidate
Corsi sub
Escursioni in barca
Snorkeling

Bagnara Calabria (RC) www.marineservicedc.com



Francesco Turano - 331 4517450
Dario Vicari - 340 8016716

STRAIT of MESSINA



Vieni a trovarci sul web
troverai il catalogo on-line
da scaricare



www.albatrostopboat.com
info@albatrostopboat.com
Ph. +39.0323.505220



ALBATROS TOP BOAT

Crociere e Soggiorni Esclusivi

Novità e **2018**
Programmazione

MALDIVE

Crociere
M/Y Duca di York e
MY Conte MAX



Soggiorni
nei migliori Hotel,
Resorts e Guest House



SUDAN

Crociere
MY Felicidad II



EGITTO

Crociere subacquee
e soggiorni in hotel

TOP TOURS

Nelle più belle destinazioni del Mondo
Novità 2017:
Oman
Filippine-Malascua -
Indonesia -
Grecia -
Socorro e Guadalupe -



Partners:

Fotosub Shop

I migliori prodotti per foto e video sub! - Spedizioni in tutta Italia



Nauticam

Le nuove custodie per SONY A6300 e SONY A7rii

WWW.FOTOSUB-SHOP.IT

Via Milano, 15 - 00065 Fiano Romano (RM)
Tel. 393-9517299 Email: info@fotosub-shop.it



OFFICIAL MANTA TRUST
AMBASSADOR



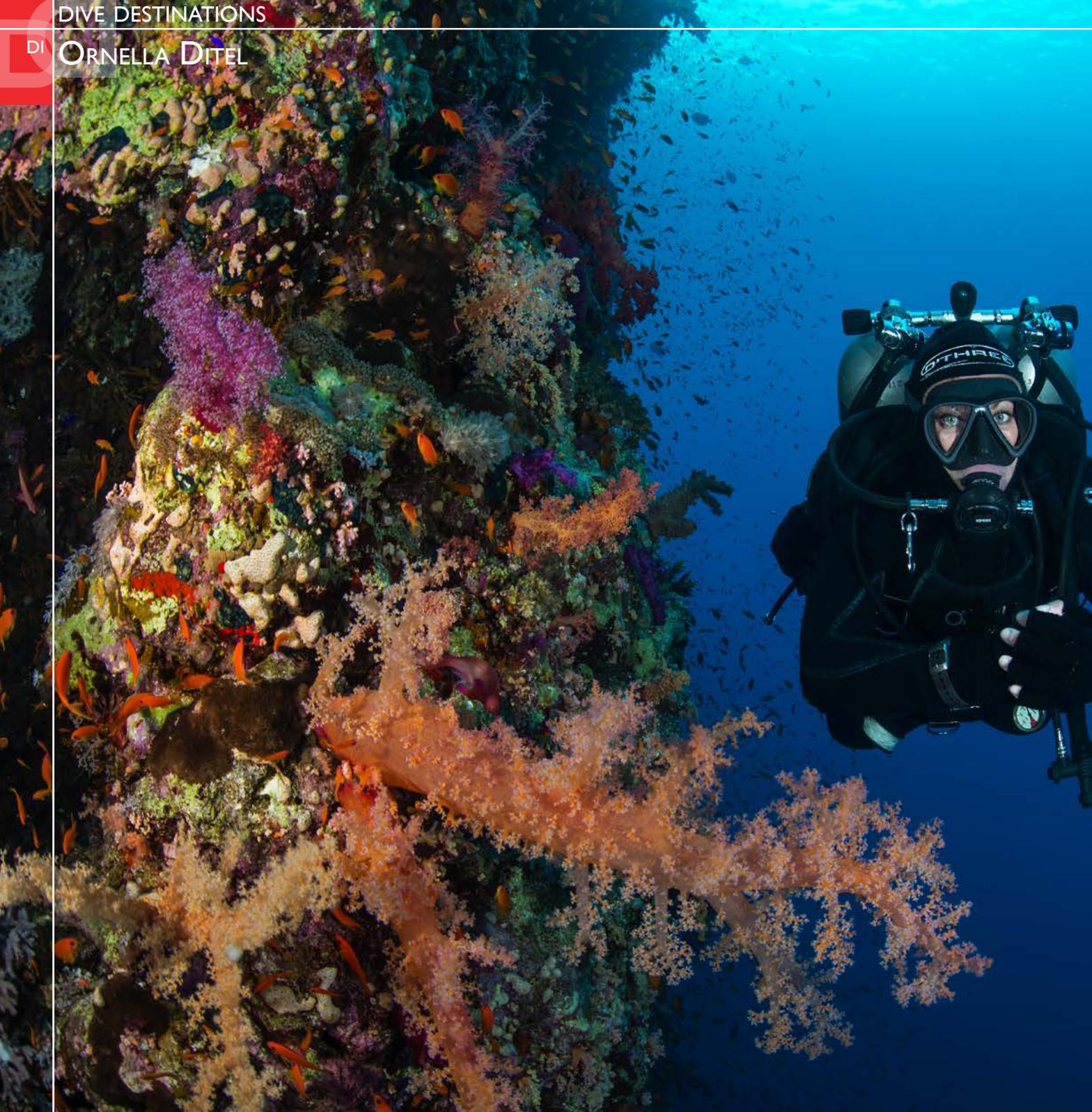
©Ferraresi Guglielmo

IO VIAGGIO (SUB) DA SOLA

Nel numero 23 di Scubazone, due anni fa, avevamo proposto un tema che aveva suscitato particolare attenzione nei lettori: **le vacanze sub in solitaria**.

L'articolo ispirò decine di appassionati che non l'avevamo mai fatto a valutare la possibilità di viaggiare da soli, supportando allo stesso tempo quelli già avvezzi, a continuare a viaggiare senza accompagnatori con ancora più entusiasmo.

Già in quell'occasione, avevamo accennato ad alcune **differenze che riguardano i viaggiatori autonomi, a seconda che questi siano donne oppure uomini**.





Sempre più spesso, purtroppo, leggiamo di orribili fatti di cronaca in cui le vittime sono donne di tutte le età. Frequentemente si sente parlare di donne come soggetti vulnerabili, più naturalmente esposte a esperienze negative sia nella quotidianità che in vacanza e, ancora di più, se si trovano per varie ragioni in Paesi stranieri.

I rotocalchi o i programmi TV pomeridiani ci propongono continuamente vademecum con consigli utili su come proteggersi dai pericoli, e non sorprende che i corsi di difesa personale siano ormai gettonatissimi.

Chi scrive è spesso infastidita da critiche e commenti riguardo le vacanze femminili in solitaria. “Una donna sola

in vacanza in un Paese straniero, se la va a cercare”; “Quella è una poveretta. Parte da sola perché non ha nessuno che vada con lei”: sono solo due esempi del genere.

A guardar bene, non esistono ragioni che giustifichino la convinzione che le donne da sole non possano viaggiare in sicurezza. E questo è particolarmente vero nel caso di vacanze sub. Per dimostrarlo, abbiamo sentito le opinioni di cinque subacquee italiane che -udite, udite- **scelgono di viaggiare da sole in tutto il mondo per coltivare il proprio amore per il Mare.**

CARLA G. “Mi immergo da quattordici anni. Tutto è nato per caso, accom-

pagnando un’amica in una crociera subacquea: ero una semplice snorkelista, mi sono trasformata in sub durante la crociera.”, ci racconta Carla G., medico torinese.

“Ma vai da sola? Non è pericoloso?!”, spesso mi sono sentita porre questa domanda. Di solito si tratta di persone che non conoscono la realtà subacquea. Certamente alcuni viaggi di terra non li farei da sola, ma il discorso cambia completamente per le vacanze sub. In questo tipo di viaggio infatti, è implicita la necessità di appoggiarsi a un centro e quindi a un contesto già strutturato e organizzato. Insomma, non attraverso mica il deserto a piedi da sola! Qualche amica si stupisce, perché è vero che,

per ragioni culturali e sociali, molte donne hanno meno autonomia”, continua Carla.

LUCIA R. “Faccio immersioni da sei anni e viaggiare da sola non è una scelta univoca. Mi è capitato sia per esigenze di vita che sportive, di viaggiare sola: non mi pesa affatto!”, ci racconta Lucia R., impiegata nel campo delle Telecomunicazioni. I miei amici e familiari supportano la mia scelta, ormai hanno capito che le vacanze sub sono occasioni dove è facilissimo stringere nuove amicizie. Una delle esperienze più positive dei miei viaggi in solitaria è infatti l’incontro con una persona che è poi diventata una delle mie migliori amiche.

Lei vive in Australia e io in Italia e facciamo il possibile -almeno una volta l'anno- per incontrarci al Camel Dive Club & Hotel di Sharm, un posto ideale per le sub che viaggiano sole."

VITTORIA A. "Sono d'accordo con Lucia, ci dice Vittoria A.", fotografa e scrittrice. "Prima di iniziare a viaggiare indipendentemente, una delle mie preoccupazioni iniziali era la possibilità di trovarmi con persone con le quali non avevo niente in comune. Col tempo ho capito che è molto più facile che succeda il contrario. Si stringono amicizie per la vita quando ci si immerge insieme! I criteri di scelta dei luoghi dove appoggiarsi aiutano certamente a ridurre le possibilità di errore. L'esperienza sub, un'esperienza di per sé fuori dall'ordinario, favorisce i legami tra le persone a livelli imprevedibili. Con

alcune delle guide incontrate al Camel Dive Club di Sharm, per esempio, rimarremo legate per sempre. Anche fra anni ricorderemo quel giorno in cui abbiamo avvistato insieme la murena gigante o la tartaruga. Non si tratta di semplici amicizie virtuali che si trascinano fiaccamente dopo la vacanza. Il Mare ha poteri magici: ti consente di entrare a far parte di una comunità di persone segnata positivamente per sempre."

Ma non si patisce la solitudine? O, piuttosto, le donne sub che viaggiano da sole la ricercano?

PAOLA D. "Bella domanda! Faccio l'insegnante, quindi viaggio sempre durante le vacanze scolastiche. D'Estate, con maggiore tempo a disposizione, riesco a visitare più di una meta sub, solitamente una a lungo raggio -quest'anno le Filip-

pine-, una a medio/corto raggio e qualche giorno in Italia. A Luglio scorso ho scoperto il Camel, e dopo le Filippine ci sono ritornata, saltando l'Italia", racconta Paola D.

"In questa piccolo struttura di Sharm, con centro sub e hotel annesso, si ha la possibilità di relazionarsi e confrontarsi con subacquei provenienti da tutto il mondo, sia europei, inclusi tanti italiani, che extra europei. E' molto importante, quando viaggio, "sentirmi a casa", che significa per me sentirmi parte di un contesto dove il rispetto e la buona educazione, soprattutto per una donna che per vari motivi viaggia da sola, siano salvaguardati", continua Paola.

"Quando alcune amiche mi dicono "Sei coraggiosa a viaggiare da sola". Io penso "Sei più coraggiosa tu a rinunciare a un viaggio solo perché non c'è qualcuno in-

teressato a condividerlo con te".

"La mia famiglia è abituata", spiega Vittoria. E' curioso notare come alcune mie amiche ogni volta che vedono online le foto dei miei viaggi promettono solennemente di unirsi la volta successiva. Non lo fanno mai".

VALERIE S. "Alcuni amici non capiscono perché preferisco fare vacanze sub in solitaria", ci dice Valerie S., "mentre la mia famiglia è abituata alla mia scelta. Sono anche una subacquea tecnica, quindi prima di partire faccio un'attenta ricerca sulla qualità e professionalità del dive centre a cui mi appoggio, mi documento su chi siano le guide e/o gli istruttori presenti nello staff, quali barche vengono usate, la durata della navigazione per i vari siti di immersione, la disponibilità di strutture iperbariche affidabili eccetera."



“Sono aspetti, questi, importanti per tutti i sub, naturalmente. Ma ancora di più quando si viaggia da sole, è se non altro buona norma essere in possesso di queste informazioni”, aggiunge Valerie.

Cosa è essenziale trovare, in quanto donna che viaggia da sola, in una vacanza sub?

“A dire il vero non mi pongo mai questa questione dal punto di vista dell'essere una donna. Non credo faccia molta differenza. Viaggio spesso in Medio Oriente -parlo di Egitto, Israele, Giordania, Fujairah e Oman- e naturalmente capisco che è normale vestirsi rispettando i costumi locali. Detto ciò, in nessun momento ho avuto timore per il fatto che ero una donna sub in viaggio da sola”, sottolinea Valerie.

“In ogni viaggio conosco nuove persone che spesso poi mi coinvolgono in altri

viaggi e progetti. Con la subacquea succede spesso, è facile per esempio incontrarsi in crociera o in un posto amichevole e raccolto come il Camel di Sharm”, aggiunge Carla. “Ho interessi che nessuno dei miei amici condivide, ma non mi fermo e li coltivo in autonomia. Non parlo solo di viaggi, ma anche di eventi culturali. Mi capita spesso di voler fare una esperienza e di non trovare altre persone interessate a condividerla. Le immersioni in grotta, per esempio. Ho iniziato con il cave diving quattro anni fa e da allora vado tutti gli anni in Messico, da sola. Qualche amico viene a raggiungermi per un aperitivo in spiaggia, magari solo per parte del soggiorno, ma non sono mai riuscita a portare nessuno in acqua. A dir la verità, non ho neppure tentato di convincere altri amici sub con troppa insistenza!”.

“Le soluzioni che preferisco sono le crociere subacquee o i piccoli hotel, con spazi di aggregazione comune. Prediligo i posti più raccolti anche quando non sono sola, mi sembra facilitino gli scambi con i compagni di viaggio e mi regalino maggior tranquillità”, ci dice ancora Carla.

“Ci sono alcuni luoghi dove tendo a ritornare perché mi sono piaciuti particolarmente, ma spesso torno anche in posti dove ciò che mi fa star bene è sapere di ritrovare lo staff e la familiarità di ciò che mi circonda. Il Camel a Sharm ha questa forza, oltre alla qualità dell'accoglienza, la vicinanza, il prezzo accessibile, e la dimensione a misura d'uomo della struttura. Un amico mi disse: “Vedrai, ti sentirai a casa”. E' stato proprio così, nonostante fossi abbastanza scettica su Sharm in generale.”

“Ai posti brutti dove si sta male e si mangia male non mi abituo... anche se sott'acqua c'è di tutto! Poi è ovvio, si spera sempre di trovare persone di piacevole compagnia e comunque è naturale ritrovarsi a parlare prevalentemente di subacquea e delle proprie esperienze passate o programmi futuri. E' la stessa cosa che capita nei rifugi di montagna, o nelle vacanze di tango o di golf. L'aver una forte passione in comune facilita l'aggregazione, non ci sono dubbi.”.

Esperienze negative?

A volte non va bene, una vacanza mal riuscita capita a tutti.

Carla: “Quando viaggio da sola è senz'altro più difficile far fronte a situazioni negative. Quest'anno mi sono fratturata una gamba in una vacanza sub e ritornare da sola, oltre al fastidio del trauma, è stato difficoltoso. Ma questo è conatu-



rato nel fare ogni attività da soli. Un'altra volta ho organizzato una vacanza in un piccolo resort specializzato in immersioni macro, esclusivo, in un posto fantastico. Pochi giorni prima della mia partenza il gruppo che avrebbe dovuto occupare il resto del resort ha cancellato in blocco. Mi sono ritrovata da sola, a chiacchiere con i proprietari, a godere delle bellezze del luogo, a leggere. E avevo tre guide per me. Ecco, la difficoltà è stata lì: non riuscivo a star dietro a tutto ciò che mi mostravano!

Un episodio divertente è stato incontrare un intero gruppo di sub che conoscevo in uno sperduto villaggio delle Filippine: ci siamo divertiti da morire, tra aperitivi e immersioni, e la mia vacanza di contemplazione si è trasformata in un'allegria gita tra amici. Tra l'altro mi hanno prestato tutto: non mi è mai arrivato il bagaglio."

"Credo sia essenziale, almeno per me, sapere che nella meta che scelgo ci sono almeno le condizioni base per trovare un gruppo allegro. Le immersioni sono sicuramente una parte molto importante della giornata, ma anche il post immersione è fondamentale", sottolinea Lucia.

Vittoria aggiunge, da buona italiana, l'importanza del mangiar bene. "Un buon ristorante e persone con le quali parlare a fine giornata, in uno spazio che non crea fraintendimenti, sono aspetti molto importanti per me. Mi sembra assolutamente normale che non sia facile trovare compagni di viaggio che pensino che svegliarsi tutte le mattine alle 6.30 per preparare l'attrezzatura sia una vacanza e non un lavoro. Mi sembra però altrettanto normale sapere che troverò altri "pazzi come me" nel luogo che ho scelto

per il mio viaggio sub.", conclude Vittoria. **Viaggiare da sole a volte è una scelta di libertà, a volte una necessità per le casualità della vita. Ciò che è certo, ancora di più dopo aver chiacchierato con Carla, Valerie, Vittoria, Lucia e Paola è il fatto di essere sole non può essere un motivo sufficiente per rinunciare a un viaggio.** La subacquea, per sua propria natura, permette subito di entrare in contatto con i compagni di immersione, ed in realtà non si è sole sin da subito. Oltre questo, si ha la possibilità, se si vuole, di rilassarsi, dedicarsi alle proprie letture o alla musica e staccare dalla vita frenetica di ogni giorno.

Certo, a volte il buddy non è il massimo, ma è raro che anche le guide siano deludenti. "Ho quasi sempre incontrato ottime subacquee che viaggiavano da sole, credo che generalmente chi viaggia da sola/o ha una maggiore esperienza sub rispetto alla media. Non ho certezze statistiche -sorrise Carla- ma ho l'impressione che è più facile trovare sub esperti che viaggiano senza compagni.

Sarà forse che l'esperienza si accompagna a una maggiore "temerarietà" anche nei viaggi in autonomia? L'esperienza non deve comunque essere pensata come un limite dai principianti. Ci sono decine di mete, il Mar Rosso su tutte, adattissime a sub di ogni livello, destinazioni semplici, dove un viaggio sub in solitaria è spesso una preziosa occasione per mettersi alla prova e conoscere meglio se stessi.

Per sapere se le donne sub che si sono raccontate in queste righe hanno ragione, non resta che provarci.

Non temiamo a partire da sole, osiamo, coltiviamo questa passione straordinaria

per il Mare, senza farci limitare da amicizie non sub o compagni di immersioni fuori porta che non si decidono ad allontanarsi da casa.

Quello della prudenza nei viaggi in solitaria, soprattutto femminili, è un tratto tipicamente italiano, che ci è piaciuto vedere scardinato dalle esperienze di viaggi sub di queste donne. Donne che con le loro scelte appassionate e indipendenti bilanciano le tante immagini irrealiste delle pubblicità di attrezzatura sub, dove stangone con sguardi ammiccanti indossano GAV a fiorellini, senza muta, su bikini quasi inesistenti e che più che stare per immergersi sembrano

modelle pronte per la passerella.

Le donne che si sono raccontate in queste pagine sono donne normalissime, ma al contempo uniche e straordinarie. Sono subacquee che viaggiano da sole. Sono i nostri medici, le insegnanti dei nostri figli, le impiegate di banca, gli avvocati, le blogger che leggiamo nei tempi morti, sono donne che incontriamo tutti i giorni e che, come tanti, amano profondamente il Mare, e non hanno certo bisogno di essere accompagnate per godere delle sue bellezze.

Buone bolle donne sub, da sole o in compagnia! O.D.



PALAWAN, LA PIÙ BELLA

Gigi Dopo i relitti giapponesi di Coron, nel piccolo arcipelago delle isole Calamian, ci spostiamo nella vera e propria isola di Palawan, una delle più grandi, delle più belle, ma meno conosciute e sfruttate turisticamente, tra le migliaia di isole delle Filippine. Il trasferimento -via mare- da Coron City a El Nido viene effettuato con un veloce catamarano della Coronferry in circa 4 ore con partenza alle 12. L'alternativa sarebbe tornare a Manila, prendere un volo per Puerto Princesa e compiere l'ultima parte del tragitto in auto.

Cri La rotta si snoda in un paesaggio mozzafiato composto da decine di piccole isole, per lo più disabitate, ornate di scenografiche spiagge bianche contornate da palme. Lo sbarco a El Nido riserva qualche iniziale delusione: la cittadina, affacciata su una baia protetta, è stata stravolta, negli ultimissimi anni, dall'afflusso di turisti, attratti dalla bellezza dei suoi dintorni. Recentemente Palawan, di cui El Nido è il gioiello più conosciuto, è stata giudicata l'isola più bella del mondo.



Gigi Il nostro Albergo Tarao Travelodge non è gran che, ma ha il sicuro vantaggio di essere a soli 50 metri dal punto di imbarco, sia per le uscite di diving, sia per le gite in barca, che, quotidianamente, richiamano centinaia di persone, alla scoperta delle bellezze incomparabili degli isolotti prospicienti, con le loro rocce acuminatae, le spiagge nascoste, le lagune segrete.

Cri Ci presentiamo dai Palawan Divers e scopriamo che Matteo, il giovane responsabile, di padre mantovano e madre filippina, ha vissuto e studiato in Italia. Da poco ha rilevato il diving insieme ad un socio belga. Ci accoglie nel delizioso giardinetto tropicale e ci illustra le caratteristiche dei vari siti, fornendoci anche preziose indicazioni su ristoranti e accommodations. Il padre è titolare del Dolarog Resort, uno degli hotel stellati di El Nido.

Gigi Palawan Divers, molto ben organizzato, è costituito da un simpatico e professionale staff di varie nazionalità, ed i corsi sono tenuti in varie lingue. Dispone di tre belle "banke", molto funzionali: IRAWADI I, II e IV (quest'ultima è una speed boat), che in filippino significa "delfino". Avremo la fortuna di immergerci noi due soli con Jack, una guida locale, un asso a scoprire i minimi dettagli.

Cri Inauguriamo le discese a **North Rock**, la più a Nord del gruppo delle 3 Marias, un'area marina protetta collocata al centro della Bacuit Bay, vicino all'isola di Miniloc. Caratterizzato da diverse ambientazioni, con una bella barriera marginale ricca di enormi coralli a tavola e a corna d'alce, corridoi fra scogli di roccia, fondali di sabbia, è un sito decisamente "specializzato" per l'incontro con pesce pelagico, che fre-



quenta questi luoghi per farsi "toelettare" dai residenti pesci pulitori.

Gigi Ci perdiamo ad osservare un pesce diavolo spinoso dagli intricati raggi dorsali e dai magnifici ventagli a raggi e bande delle pettorali e della coda; un polpo inizialmente scuro, pieno di protuberanze, che si rischiarava poi totalmente; diverse varietà di pesci angelo (8 presenti in questa zona); cernie; nudibranchi; tartarughe verdi ed imbricate.

Cri Poi appare la nuvola incredibilmente grande dei carangidi, gli argentei *Caranx sexfasciatus*, che vanno ad occupare interamente il nostro orizzonte. Saettano a volte scomposti, creando guizzi di luce riflessa, a volte in perfetta sincronia. Ci accompagnano nel nostro girovagare attorno al roccione principale.

Gigi Il sito più popolare di El Nido, **South Miniloc**, è situato nel canale fra le due isole di Simizu e Miniloc, dove le correnti, a volte anche forti, portano nutrienti e alimentano il ricchissimo bioma. È una giornata fortunata in cui il mare è immobile. Percorriamo all'inizio un fondale su cui si ergono imponenti spugne barile e a canne d'organo e su cui risaltano, come fiori vivaci, gigli di mare gialli e neri e nudibranchi a strisce lilla e bianchi (*Chromodoris annae*).

Cri Sotto un masso, fittamente ricoperto di morbidi cascanti alcionari aranciati, nuotano un pesce pipistrello (*Platax* sp.) e uno strambo pesce trombetta (*Aulostomus chinensis*). Più avanti riusciamo a distinguere con difficoltà un pesce fantasma (*Solenostomus paradoxus*), perfettamente mimetizzato fra le braccia piumate di un crinoide. Seguendo una tartaruga verde



che nuota veloce verso il blu dopo aver sgranocchiato, a lungo, rami di corallo morto, ci imbattiamo in una nutrita “scuola” di barracuda a coda gialla (*Sphyraena obtusata*) che sfilano in parata.

Gigi E poi si entra nel sogno. Sopra le fitte e interminabili distese di gigantesche *Turbinaria* o cabbage coral, fluttuano soffici nuvole di *Lutjanus lutjanus*, con i gialli splendenti delle code, delle pinne e delle strie sul corpo. Si muovono piano, componendo e scomponendo forme e sagome diverse, più o meno ampie o compatte.

Cri Ovunque ci spostiamo sopra il giardino di coralli, le fluide ondegianti compagini di *L. lutjanus* si intrecciano a folti gruppi di *Pempheris*, di fucilieri, damigelle nere. Formidabili anche le guizzanti aggregazioni di

Caranx. Sei enormi *Carangoides fulvoguttatus* nuotano in alto mentre sul fondo zigzaga una piccola schiera di *Lutjanus biguttatus* con i due caratteristici spot bianchi sul dorso, specie purtroppo in declino nelle Filippine perché ambita nel mercato ittico.

Gigi Galleggiamo sospesi, quasi immobili, contemplando e sentendoci parte di questo meraviglioso acquario. L'acqua calda, il mare limpido, la visibilità che raggiunge i 50 metri, i coralli in piena salute, la ricchezza della vita che ci circonda ci fanno entrare in uno stato quasi di estasi, di profonda empatia con questa natura così rigogliosa e forte.

Cri Nat Nat è una barriera marginale collocata a Sud dell'isola di Cadlao, molto vicina a El Nido, dove non mancano folti grup-



pi di barracuda (*Sphyraena jello*), incaricati dell'accoglienza e del congedo nella nostra immersione, e le onnipresenti tartarughe, pazienti masticatrici di corallo rotto.

Gigi Sotto uno scoglio, una cernia barramundi (*Cromileptes altivelis*), esperta cacciatrice dall'originale musetto concavo, è in trepida perlustrazione. La bella livrea chiara a spot scuri riveste le altissime dorsali a vela e i ventagli delle altre pinne e della coda ondulanti come in una danza che si conclude, alla fine, con l'intrufolamento di piatto nella cavità alla base della roccia per agguantare la preda.

Cri La visibilità un po' offuscata dal plancton non ci impedisce di apprezzare la bella varietà di anemoni e dei simbrionti pesci pagliaccio e le colorazioni accese dei nudibran-

chi: il rosa e giallo di *Hypselodoris apolegna*, il bianco dai profili azzurri di *Doriprismatica atromarginata*, le mazzature rosso scuro di *Goniobranchus reticulatus*.

Gigi Nell'area sabbiosa un cow fish compie una lunga fuga prima di arrendersi e girarsi curioso mostrando la sua buffa “espressione” perplessa. Un pesce cocodrillo dagli occhi ipnotici e somnioni ci meraviglia per il perfetto mimetismo e per l'impassibile incurante immobilità.

Cri **The Tunnel** a Dilumacad o Elicopter island è una delle più suggestive immersioni di El Nido. Si entra a 12m nella penombra intensa della grotta. Larga all'inizio 3-4m, ha un pavimento sabbioso e pareti spoglie, ravvivate da poche rade macchie di colore giallo e arancio di spugne e coralli incrostanti.



Al centro, dopo una curva, si allarga a 8-10m con una bolla d'aria in alto.

Da questo punto si possono vedere entrambe le aperture. Si prosegue in un corridoio in cui le spaccature sul soffitto, attraversate dalla luce del sole, creano effetti ed atmosfere surreali.

Gigi Il fascio della torcia illumina ovunque nugoli di panciuti, guizzanti *Pempheris*, aragoste infrattate che protendono le antenne fuori dalle fenditure, un grosso granchio che passeggia sulla roccia, diversi pipe fish juvenini scodinzolanti, un bel nudibranco, frog fish, gamberi pulitori, lion fish, big eyes. Percorsi i circa 40m di lunghezza usciamo, uno alla volta, dall'altra parte dell'isola, in un'area rocciosa, e ci lasciamo avvolgere da una bella nevicata di plancton. La guida ci mostra la piccola lastra dove viene

commemorato il subacqueo giapponese scopritore della grotta nei primi anni '90.

Cri Quattro sono gli itinerari standard proposti per le gite giornaliere in barca nella baia prospiciente El Nido, denominati A-B-C-D e tutti assolutamente da non perdere. Ciascuna escursione prevede diverse tappe in cui ci si ferma a fare snorkeling su spiagge deliziose o ci si impegna a raggiungere e ad esplorare lagune "segrete" o "nascoste". A mezzogiorno ci si gode un succulento picnic a base di pesce, carne, riso e frutta.

Gigi Conclude le immersioni non possiamo perdere un'altra delle particolarità di Palawan: il fiume sotterraneo più lungo del mondo, patrimonio dell'Unesco, che si trova a Sabang, a qualche decina di chilometri da Puerto Princessa. Il viaggio in taxi ci per-

mette di apprezzare una parte della grande isola, poco abitata e dalla natura intatta.

Cri La strada si snoda con curve e saliscendi fra campi, risaie, e zone di foresta primaria in cui sveltano alberi di alto fusto. I rampicanti avvolgono o incappucciano molte piante o creano spessi tappeti al suolo. Si susseguono banani, bambù, palme, bouganville, acacie dai fiori rosa o arancio rosso che creano tunnel naturali con il loro giganteschi ombrelli intrecciati, alternati a bellissimi scorci in cui si intravede il mare a laguna.

Gigi Il Daluyon Beach Resort di Sabang è un bell'albergo con piscina immerso in un giardino con ruscelli frequentati da due monitor lizard. I bungalow a 2 piani sono a ridosso di un palmeto di cocchi e si affacciano sul mare. Il nostro, al secondo piano, ha un

ampio terrazzino con sedie a dondolo, da cui ci godiamo i colori del tramonto.

Cri Ci alziamo presto il mattino seguente e, raggiunto il porticciolo a piedi, nell'attesa, assistiamo ad una vivace messa musicale all'aperto. Poi si sale su una piccola banka e si sbarca all'entrata del parco dell'*Underground river*. Un viottolo, immerso nell'ombra di una magnifica foresta e negli strinii corali di miriadi di cicala, ci porta fino a una canoa, con cui entriamo nel buio e nel silenzio della grotta del fiume sotterraneo, debitamente provvisti di caschetto da speleologo.

Gigi Il ranger pagaia lentamente e illumina tratti della parete e del soffitto che ci vengono illustrati dall'audioguida. Ovunque pipistrelli appollaiati o che saettano in volo

perché disturbati dalla luce. Enormi stalattiti e stalagmiti simulano volti o corpi umani, animali, frutti, vegetali. In un colossale slargo, denominato Cattedrale per l'altissima volta, i gocciolii calcarei dell'acqua hanno creato una singolare scultura chiamata "la natività".

Cri Rientrati a Manila in volo da Puerto Princesa si dorme un'altra notte al Lotus Hotel, prima di intraprendere il trekking di 4 giorni e 3 notti per visitare le Risaie terrazzate di Banaue, situate sulla Cordillera a Nord della capitale, a circa 10 ore di auto. Il lungo viaggio ci dà modo di osservare uno scorcio di vita rurale delle Filippine, con i raccolti di riso messi a seccare tranquillamente sull'asfalto delle strette strade.

Gigi Banaue è la cittadina "capitale" di questa provincia dove, a partire da 2000 anni fa, sono stati costruiti dei terrazzamenti in pietra per coltivare il riso, con il solo aiuto delle braccia e di utensili basilari, plasmando totalmente il paesaggio. La tribù residente è quella degli Ifugao che si pensa sia la primitiva popolazione delle Filippine, originaria della Cina, che ha realizzato questi capolavori di "ingegneria povera" Patrimonio dell'Unesco.

Cri Accompagnati da un'esperta guida locale camminiamo (e scivoliamo) per 2 giorni sui ripidi sentieri tra le risaie in uno scenario molto suggestivo. Passiamo una notte in un rifugio nel borgo di Batad, dove la sera, dopo cena, restiamo commossi nell'ascoltare il gruppo di tutte le giovani guide locali che cantano e suonano con la chitarra i motivi a noi cari degli anni '70. Poi di nuovo a Manila per il volo verso casa.

C.F & L.D.C.

gigi49cri@gmail.com



CLICK
AND
TRAVEL

TOUR OPERATOR



**...PER NON
LASCIARTI
SCAPPARE
LE NOSTRE
IMPERDIBILI
PROPOSTE
DAL MONDO**



**ISCRIVITI ALLA
NEWSLETTER**

WWW.CLICKANDTRAVEL.EU



Tel. 0331.492100 - 366.6304905

info@clickandtravel.eu - www.clickandtravel.eu

 [clickandtraveltouropoperator](https://www.facebook.com/clickandtraveltouropoperator)

MERAVIGLIE DELLA NATURA E DELL'UOMO

Le Filippine, composte da 7107 isole, sono un paese bellissimo abitato da una popolazione gentile e sorridente. Anche se recentemente vi è stata una recrudescenza di fenomeni legati a movimenti separatisti islamici, è giusto ricordare che sono limitati alla sola isola di Mindanao, la più meridionale. Tra le località che meritano una visita da un punto di vista naturalistico il primato spetta sicuramente a Palawan, che, anche grazie alla lontananza dalle rotte più frequentate è stata preservata, fino ad ora, da un super sfruttamento. Un mare incantevole disseminato di isole e isolotti impreziositi da spiaggette solitarie ed una foresta primaria ancora intatta la rendono un vero gioiello da scoprire prima che sia troppo tardi.

I luoghi più importanti sono, da Nord a Sud: Il mini arcipelago delle isole Calamian con capitale Coron

La splendida baia di El Nido che rivaleggia con le più famose località thailandesi (Ko Phi Phi) L'Underground River a Sabang, il più lungo fiume sotterraneo del mondo L'atollo di Tubbataha Reef che si raggiunge in barca da Puerto Princesa.

E' doveroso sottolineare come i mari delle Filippine visitati sia l'anno scorso (Cebu, Moalboal, Malapascua a Sud nelle Visayas, e quest'anno Coron, El Nido a Nord Ovest) non presentano fenomeni di coral bleaching, anzi sono in forma smagliante. Recentemente è apparso un [articolo su La Stampa](#) che definisce Palawan l'isola più bella del mondo. (guarda anche il collegamento al video ripreso da un drone [clicca QUI](#))

Dopo essersi immersi nelle cristalline acque di El Nido <https://youtu.be/3gZQW62C95o> e avendo ancora qualche giorno a disposizione si può partire da Manila (in auto a nolo con autista) verso Nord alla volta di Banaue per esplorare le Risaie a terrazza, patrimonio dell'Unesco, costruite dal popolo degli Ifugao a partire da 2000 anni fa. Sono un fantastico esempio di ingegneria contadina tramandato attraverso i secoli che ancora oggi produce riso biologico sui monti della Cordillera a 1500 metri di altezza. Il viaggio dura circa 10 ore e si dorme in Hotel spartani e in rifugi. www.youtube.com/watch?v=yGLEpjKvJR

APPUNTI DI VIAGGIO

Volo Milano MXP-Manila MNL OMAN AIR

www.omanair.com

Hotel Manila LOTUS GARDEN HOTEL

www.lotusgardenhotelmanila.com

Volo Manila-Busuanga (Coron)

www.cebupacificair.com

Nave Manila-Coron (3 volte/settimana)

<http://travel.2go.com.ph/index.asp>

Hotel Coron ASIA GRAN VIEW

<http://asiagrandview.com>

Diving Centre interno all'hotel

www.aqua-dive.net

Nave Coron-El Nido MONTENEGRO LINES

www.coronferry.com

Diving Centre El Nido

www.palawan-divers.org

Hotel El Nido TARAO TRAVEL LODGE

www.taraotravelodge.com

Hotel Sabang DALUYON RESORT

www.daluyonbeachandmountainresort.com

Volo Puerto Princesa - Manila

www.cebupacificair.com

Hotel Banaue FAIR VIEW

www.banaue.info/fairview.html

Ulteriori "accommodation" a **El Nido**, tralasciando i resort più esclusivi situati sulle isole private: budget medio: www.rosannaspension.com (sulla spiaggia);

ipilsuites.com/elnido

budget più elevato: www.elnido-mahogany.com
www.el-nido-overlooking.com
cadlaoresort.com
<http://dolarog.com>

ostelli: <http://spinhel.com>;
Hacuna Matata

Il periodo migliore per visitare le Filippine va da **Febbraio a Maggio** quando inizia il monsone. Un efficiente aiuto "locale", per organizzare gli spostamenti, le prenotazioni ed il trekking, può essere fornito dall'Agenzia franco-filippina: www.asiaventureservices.com/





Camel Dive Club & Hotel
Sharm El Sheikh
 Centro sub a gestione italiana

**7 notti con colazione,
 5 giorni/10 immersioni, pranzo in barca
 e trasferimenti aeroportuali**

€ 418

PER PERSONA IN DOPPIA

Vola con:



info@cameldive.com + 20 69 36 244 41 cameldive.com/italiano



I viaggi naturalistici
 di Massimo Boyer

Nell'era della condivisione e delle immagini, partecipare ai viaggi naturalistici offerti da un grande fotografo e divulgatore ci permetterà di divertirvi e di imparare qualcosa di più sulla biologia dei siti visitati, sulla fotografia subacquea, e su come utilizzarla per raccontare i fenomeni biologici.

Il workshop include in ogni tappa:

- Un programma didattico che include biologia e fotografia naturalistica, appetibile per tutti, fotografi e non.
- Come utilizzare al meglio in fotografia tutte le componenti ambientali (comportamento, luce).
- Almeno 4 seminari teorici, in orario serale, tenuti da Massimo.
- Presenza costante di Massimo sul campo e in resort/barca.

ULTIMO APPUNTAMENTO 2017

DATA	LOCALITÀ	QUOTA SUB
11 - 22 novembre	BAJA CALIFORNIA <i>"Dove il deserto incontra il mare"</i>	€ 3.515,00

I programmi completi dei viaggi naturalistici sono sul sito www.kudalaut.com

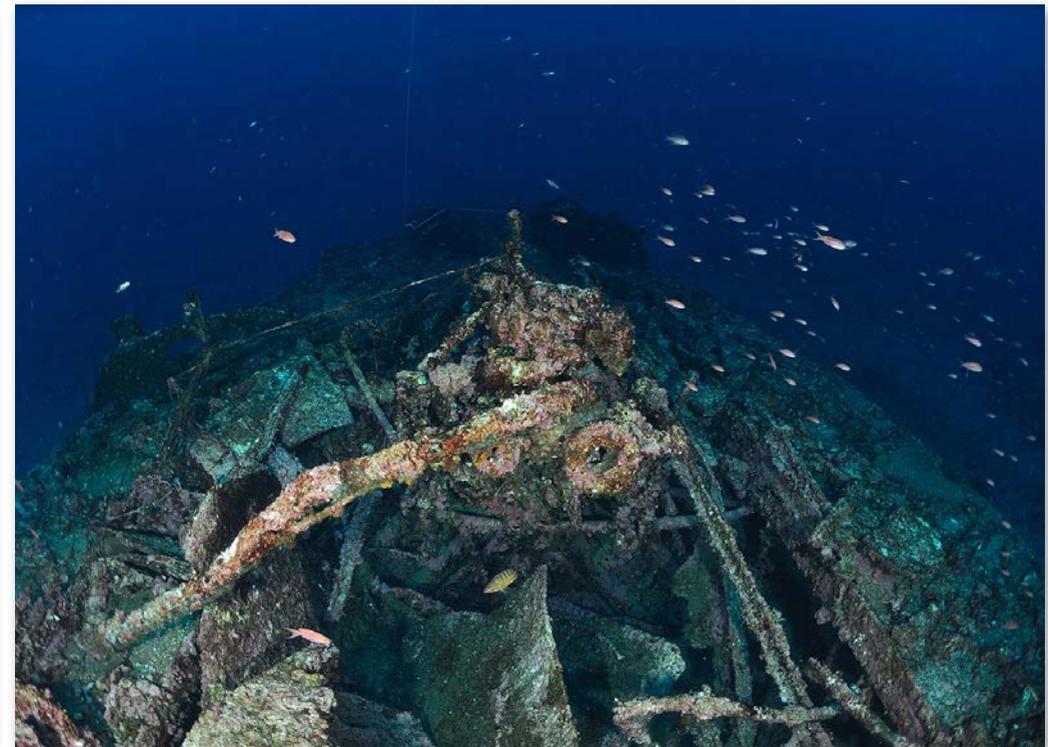
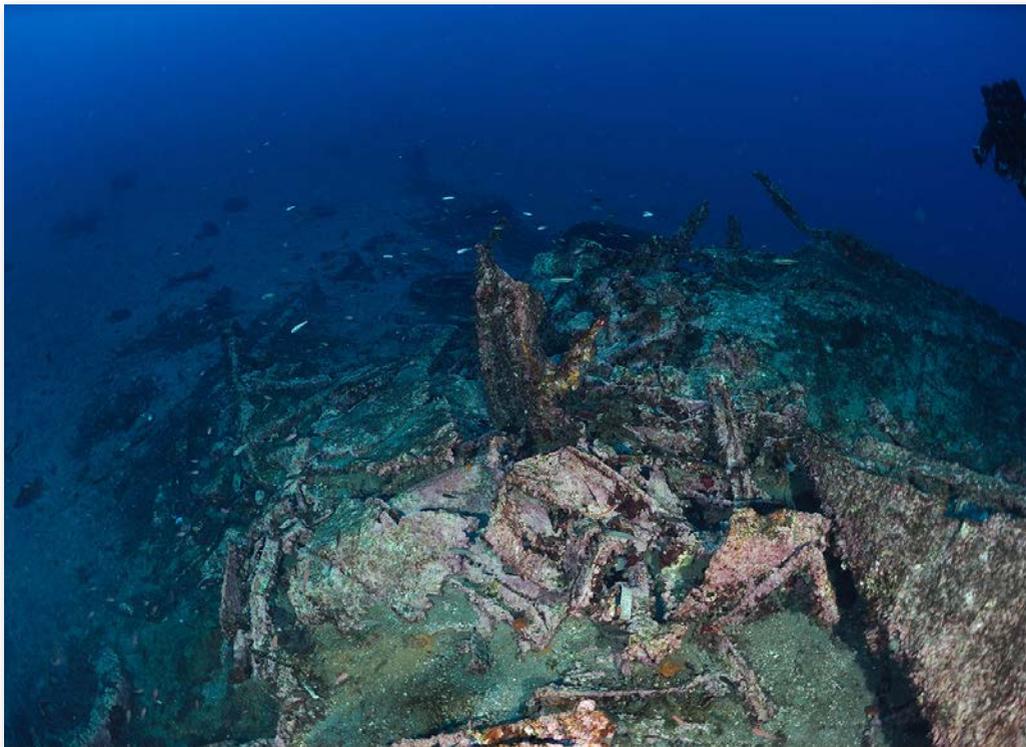


Il programma è costruito e venduto in joint venture da



RD55 IL REGIO DRAGAMINE

È un caldo pomeriggio di agosto, mi arriva una telefonata inaspettata da parte di Domenico, un caro amico di Messina titolare del diving **Ecosfera**, mi allerta del fatto che a giorni, effettuerà una spedizione su di un relitto nuovo di pacca, che si trova all'interno del porto di Messina e pare che nessuno lo abbia ancora documentato. Il suo è un invito a parteciparvi per venire a fare 4 scatti. Sono veramente lusingato, so che questo genere di partecipazioni sono riservate a poche persone, vista anche l'esclusività del tuffo all'interno del porto. Arriva fine agosto, il caldo non da tregua, ma ecco che squilla il telefono, è arrivato il momento, Domenico mi chiede se sono operativo per l'indomani mattina e se riesco ad essere alle sette presso la sua sede a Torre Faro, è



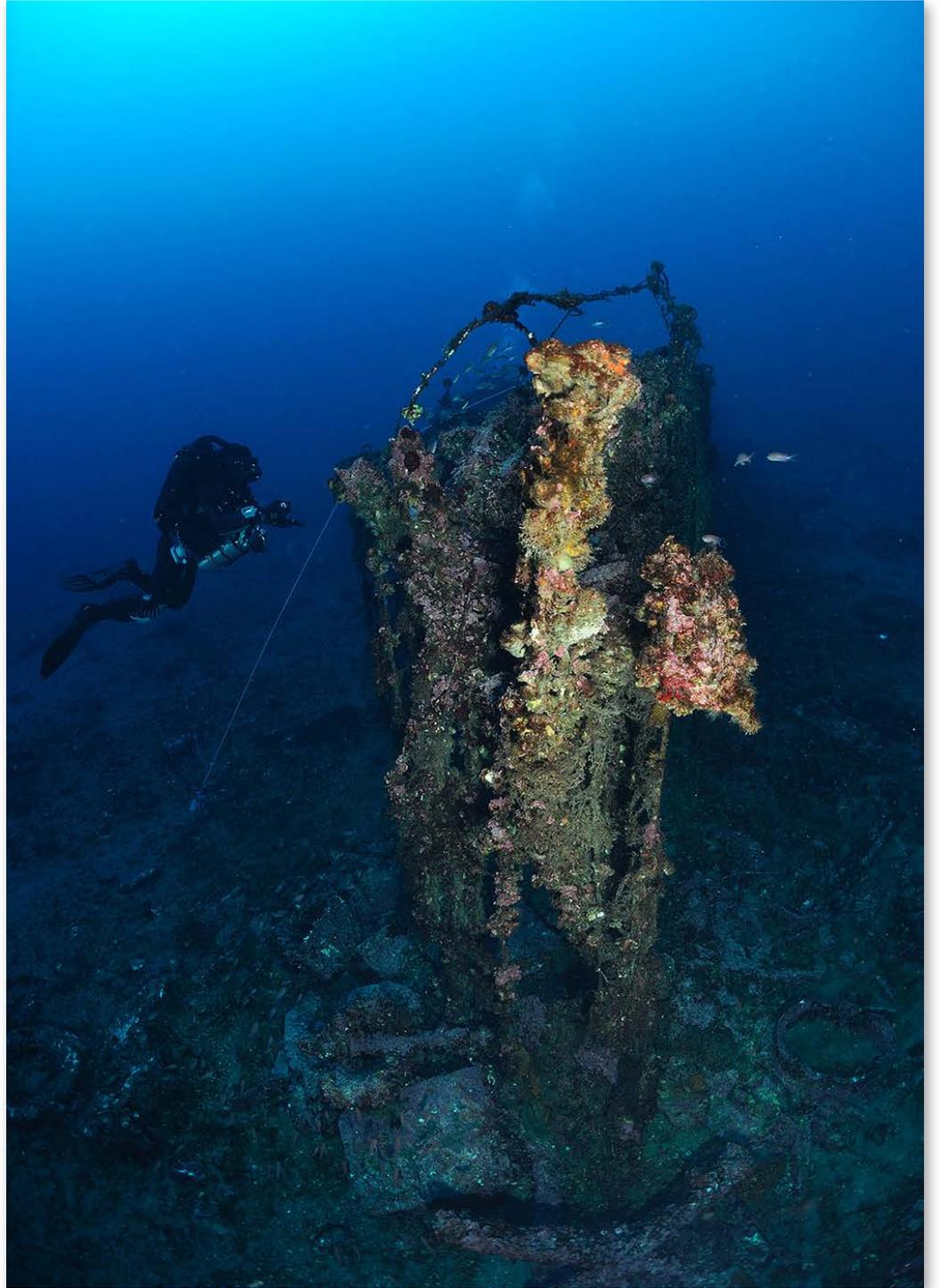
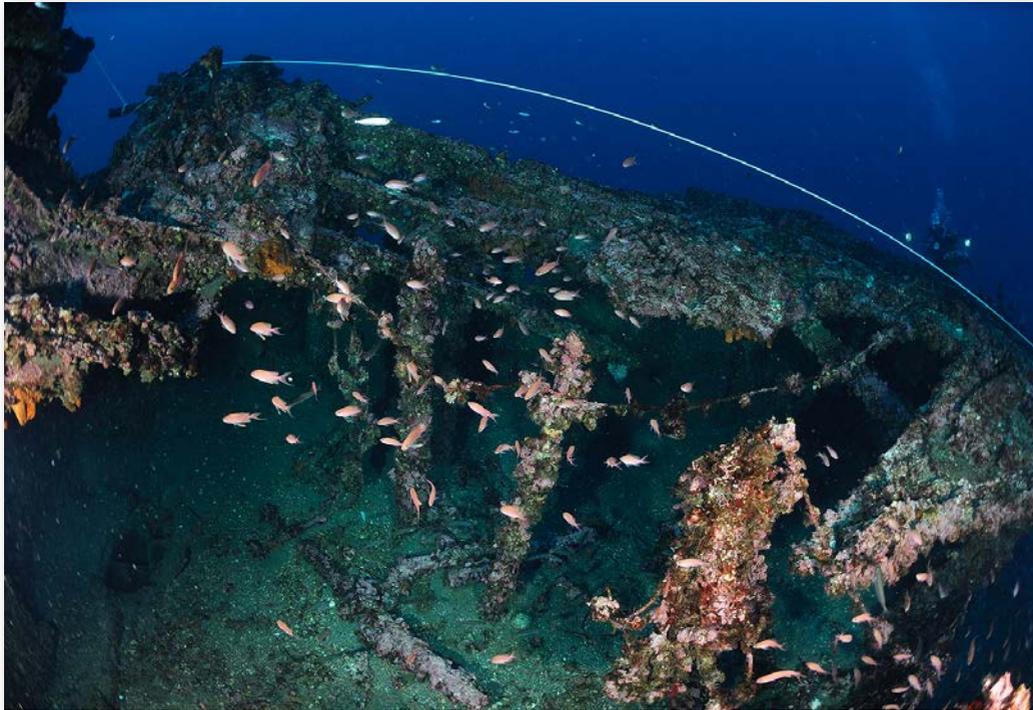
ancora estate, dovrei lavorare da me al diving, avrei da portare in acqua un paio di corsisti, vado, non vado, un rapido turbinio di pensieri mi passa per la testa e chissà quando mai riavrò un'occasione del genere, vado!

Giunto sul posto, mi rendo subito conto della complessità nel gestire ed organizzare un'immersione del genere dentro un porto trafficatissimo come quello di Messina, dove tra traghetti delle Ferrovie, navi della Caronte, militari e quant'altro, c'è un viavai non indifferente e noi saremo proprio lì sotto! Anzi, di più, saremo proprio nella zona dell'imboccatura del porto e tutti quanti volenti o nolenti devono passare di lì. Siamo sei subacquei, veniamo divisi in 2 gruppetti indipendenti per evitare di fare confusione, anche

perché sarebbe impossibile fare foto e video con troppe bolle in giro. Io sarò in coppia con un altro caro amico, Domenico, non è lo stesso proprietario del diving, è un omonimo e scherzando con altri amici in comune lo chiamiamo già da tempo Toretto, siamo gli unici in circuito chiuso e grazie a questo saremo i primi a tuffarci per poter stare più tempo sott'acqua. Caricato il gommone, sembriamo una specie di armata pronta per andare all'arrembaggio di chissà cosa, finite le manovre di localizzazione e pedagnamento, ci apprestiamo a vestirci quanto più velocemente possibile, sono con la stagna e fuori fa un caldo infernale, non vedo l'ora di trovare refrigerio con il contatto dell'acqua. Rebreather in preheating, bailout indossati, custodia fotogra-

fica accesa, io pronto, Toretto pronto, si va. Ci fermiamo a 5 metri giusto per un check bubble e un'occhiata veloce alla configurazione, non possiamo perdere troppo tempo perché dobbiamo fare i conti con la corrente che qui a Messina, porto compreso, imperversa sempre e ovunque, adesso c'è la stanca e devo approfittarne quanto più è possibile. La discesa è piacevolmente fresca, la visibilità eccezionale, si intravede il fondo, penso sempre al "culo" che hanno i miei amici messinesi che tra acqua cristallina e abbondanza di relitti hanno solo l'imbarazzo della scelta, ma vado oltre. Mentre piano, intravedo la sagoma dell'RD55 sotto di me, si tratta di un Rimorchiatore Dragamine o *Regio Dragamine*, affondato in queste acque il 25/05/1943 a causa di

un bombardamento aereo alleato, il quale fece tra le vittime anche la R.N. Gropo. È piccolino, sembra una quarantina di metri in tutto, ma ne approfitto per fare uno scatto dall'alto e riprenderlo tutto senza subacquei intorno, menomale che Toretto intuisce le mie intenzioni e si blocca per evitare di interferire con le foto. Siamo sul fondo a poco più di 50 metri, il nostro dragamine anche se è in perfetto assetto di navigazione, è piuttosto malconcio, delle strutture di coperta non è rimasto nulla, sicuramente a causa del fatto che in parte erano di legno ed in parte è stata bombardata, quello che si riesce a scorgere con evidenza è la macchina alternativa a vapore a triplice espansione, mentre della poppa rimane ben poco, molto probabilmente a cau-





sa dell'esplosione. Con Toretto ci dedichiamo a fare qualche scatto in totale solitudine, per fare questo cominciamo a spulciare il relittino in tutte le sue angolazioni, devo riuscire a rendermi conto quali sono gli scorci migliori per fare qualche scatto decente, questa volta devo dire grazie alle dimensioni contenute dell' RD55, che mi permettono di andare da una parte all'altra delle murate con poca fatica. In testa ho sempre il problema corrente, Domenico in superficie sosteneva che la stanca non sarebbe durata molto e che quindi avremo dovuto essere veloci nelle realizzazioni. Ricordo con chiarezza questa immersione, come una delle più rumorose della mia vita, il frastuono che arriva dalla superficie è assordante, mi sembra

di stare da uno sfasciacarrozze mentre demolisce auto, con il rumore stridulo delle lamiere che si spezzano o si accartocciano tra di loro, mentre qualcuno si diverte a tirare e fare strisciare delle catene gigantesche sulla ferraglia. In ogni istante sembra che debba piombare sul fondo, proprio sulle nostre teste, qualche rottame metallico o che qualche nave di passaggio voglia schiacciarci, la situazione non mi rende particolarmente sereno, anche perché di solito sono abituato ad effettuare le immersioni più fonde in quasi assoluto silenzio, senza neanche il rumore delle bolle. Penso a quei poveretti dell'assistenza in superficie, che insieme alla Guardia Costiera, devono fare i salti mortali per evitare che le grosse navi del traffico commer-

ciale ci passino proprio sopra il pedagno di risalita, noi in fondo, ci troviamo ad una cinquantina di metri e siamo bell'è che sicuri. Così come concordato con Domenico, il secondo gruppo piomba in acqua e ce li ritroviamo sulla coperta del dragamine, sembrano degli apache, rumorosi ed in ordine sparso, ognuno prende la sua strada, chi va a fare riprese, chi altre foto, chi curiosa in giro e basta, riconosco Claudio e Philippe della Soprintendenza del mare di Palermo, oggi in veste ufficiale, visto che quando si fanno questo genere di lavori, si lavora a stretto contatto con loro, così come faccio insieme al mio team di Rebreather Sicilia. Vedo Filippo intento a fare delle riprese video, così come Domenico armato di custodia per documentare

quest'altro pezzo di storia della nostra Regia Marina. Per noi è giunto il time out, anche perché di continuare a fotografare non se ne parla, troppe pinne e troppe bolle in giro, la pacchia è finita è ora di riiniziare la risalita, nel mentre do un ultimo sguardo all'RD55 ed il suo ospite, un bellissimo scorfano gigante che sembra sonnecchiare al riparo sotto la prua, ma che secondo me è impaziente che tutta questa caciara di subacquei, lampade e bolle se ne vada al più presto, per tornare ad essere il vero padrone di casa. Quaranta metri... trenta metri... venti metri... iniziano le lunghe tappe decompressive che ci porteranno fuori dall'acqua dopo 47 lunghi minuti, in compagnia della corrente dello stretto ritornata a fare la padrona di casa. M.A.



UNA FORESTA VERGINE SOMMERSA

In Panama, degli alberi secolari, sommersi in un profondo lago artificiale, vengono recuperati da sommozzatori coraggiosi. Pare che sul mercato mondiale questo legname raggiunga prezzi da capogiro - per le sue particolari proprietà, ma anche per la sua storia.

Alvalo Gonzales infila il coltello nel fodero al polpaccio, poi fissa porta fruste e fruste. Il 44enne, nella sua t-shirt mimetica, ha un corpo allenatissimo, tutto muscoli. "E' il mestiere che lo esige", dice Alvalo semplicemente, mette la maschera e si tuffa dalla piattaforma galleggiante nell'acqua



oscura del **Lago Bayano**. Già a un metro di profondità la visibilità è quasi zero. Anche la torcia non serve gran che. Alvalo la porta lo stesso con sé. Con 353 km², il Lago Bayano è il secondo per superficie in Panama, formatosi circa 40 anni fa in seguito alla costruzione di uno sbarramento. E da allora che villaggi, colline, prati e boschi sono spariti sott'acqua.

E sono proprio gli alberi di questi boschi sommersi, che interessano Alvalo e la sua squadra. All'incirca 50 diverse specie crescevano una volta nella valle orientale del piccolo Stato dell'America centrale. Allora, quando si è creato il lago artificiale, il legno di questa foresta vergine non aveva un grande valore e così si lasciarono gli alberi dov'erano. Oggi invece il legno tropicale è una materia prima assai ricercata, soprattutto

quando proviene da alberi alti e vecchi. Quindi anche se il recupero richiede un enorme dispendio di energia e denaro, ne vale la pena.

Estrarre legname da laghi artificiali non avviene a spese di importanti ecosistemi; anzi, ogni tronco recuperato è uno di meno abbattuto nelle foreste tropicali. Inoltre, una volta fuori dall'acqua, il legno non continua a marcire e di conseguenza si libera meno metano nell'atmosfera. Bisogna tener presente che il quattro per cento dei gas ad effetto serra derivano proprio da laghi artificiali, anche se è vero che è soprattutto la decomposizione di foglie e a causarli.

Il legno estratto da laghi artificiali presenta proprietà particolari: essendo rimasto per decenni sott'acqua ha perso la sua tensione e quindi, in caso di

variazioni climatiche, si restringe e si gonfia meno di altro legname. Ciò lo rende particolarmente adatto all'utilizzo esterno, così affermano gli scienziati dell'Istituto per l'economia lignea Thünen.

Gli uomini sulla piattaforma galleggianti fanno scendere nell'acqua la motosega idraulica che funziona ad aria compressa. Alvalo l'afferra e sparisce in un attimo nell'oscurità. "Ah, questo è veramente enorme." Tra gli scricchiolii del sistema di radiocomunicazione la voce di Alvalo sembra arrivare da altri mondi, anche se, per l'ossigeno e per la comunicazione, è collegato con la piattaforma tramite un ombelicale. Segue una cascata di imprecazioni, che però nessuno ci vuole tradurre, perché troppo sporche. Gli uomini ridono. Anche dalla piattaforma si vede la ragione per

tutte quelle bestemmie: la punta grigia dell'albero che emerge dall'acqua ha la circonferenza d'un piede d'elefante! "La base del tronco avrà certamente 2 metri di diametro", dice uno degli uomini con ammirazione. Ma Alvalo deve prima arrivarci. Avanza a tastoni lungo il tronco. Il peso della motosega lo tira giù. A volte scende così per 30 metri prima di toccare il fondo del lago. Da ben 3 anni la ditta canadese Coast Eco Timber estrae legname dal Lago Bayano. L'impresa aveva prima una concessione per una parte del Lago Gatun, un lago artificiale creato un secolo fa con la costruzione del Canale di Panama. Il Lago Gatun è il più grande lago in Panama, situato tra Costa Rica e Colombia. Ciò nonostante il potenziale del Lago Bayano supera in gran misura quello del Lago Gatun. La Coast Eco



Timber ha il permesso di abbattere alberi in un'area di 15'000 ettari. Secondo i calcoli dell'impresa, su questa superficie ci sarebbe legname per un valore di 300 milioni di dollari.

Gli esperti stimano che nei 52'000 laghi artificiali del mondo ci sono 500 milioni di metri cubi di legname, ossia sei volte la quantità annuale prodotta negli USA. Esistono ditte in Canada che lavorano persino con robot subacquei per recuperare gli alberi sommersi. Ma la durezza del legno tropicale e il diametro spesso enorme dei tronchi nel Lago Bayano finora non lo permettono. I sub come Alvalo e i suoi colleghi sono per adesso insostituibili.

Sulla riva del Lago Bayano la Coast Eco Timber ha costruito una stazione di base dove non manca proprio niente. Ogni sera uno specialista controlla

e ripara la moderna attrezzatura dei sommozzatori. La mattina, gli uomini partono dalla base in motonavi per raggiungere le otto piattaforme, che vengono rimorchiate ai diversi luoghi d'impiego. La Coast Eco Timber ha cartografato il patrimonio forestale sommerso come se fossero dei boschi normali. Di solito gli alberi vengono abbattuti sistematicamente, parcella dopo parcella. A volte però si scelgono dei singoli esemplari. Quasi 50 uomini lavorano per la ditta canadese sul Lago Bayano. La maggior parte proviene dai villaggi indigeni dei dintorni. Già da bambini hanno imparato ad immergersi in queste acque pescose.

La motonave attraversa una bizzarra foresta di cime d'alberi mozzate e segnate dalle intemperie. Immerso nell'acqua, di solito il legno resta in-

tatto. Per la mancanza di ossigeno, la decomposizione del materiale organico si effettua a rilento; un fatto che permette all'archeologia subacquea di ottenere informazioni su insediamenti, impianti portuali o relitti.

Sopra l'acqua invece vento, sole, pioggia, uccelli, insetti e batteri rendono la vita difficile. La natura ha trasformato le cime degli alberi in vere e proprie sculture. Non solo nella foschia, dopo le forti precipitazioni quotidiane, essi ricordano pali di totem, forconi, mazze da hockey oppure enormi corna di cervo.

Gli uomini sulla piattaforma comunque non hanno tempo per tali osservazioni. Concentrati aspettano il prossimo segnale di vita di Alvalo. Arriva sotto forma d'uno sgradevole puzzo di decomposizione che sale dall'acqua. Il

sommozzatore, arrivando sul fondo del lago, smuove del marciume. Dopo aver girato intorno al tronco, decide di tagliarlo a tre metri dal suolo. "Più giù la mia sega non ce la fa", si sente dire Alvalo. I primi trucioli appaiono sull'acqua. E' arrivato il momento del secondo uomo. Catallino Beserra si prepara e si tuffa. Nell'acqua galleggia già un grande contenitore di plastica. Catallino si avvicina pinneggiando, gira la manopola in modo che vi possa entrare l'acqua. Lentamente il contenitore comincia a scendere. Adesso Catallino con una corda lo lega all'albero, poi vi fissa un tubo flessibile tramite il quale fa entrare l'ossigeno nel contenitore, affinché, una volta abbattuto, l'albero non scenda sul fondo del lago, ma salga a galla.

Con un rumore assordante si accende il grande compressore sulla piattafor-





ma. Un airone si stacca dalla riva, nel becco un pesce luccicante. Ci vuole un secondo contenitore. Uno solo non basta. Bisogna far presto. A piedi nudi gli uomini corrono ad avvolgere tubi, girare manopole, controllare la pressione, senza mai perdere il contatto con i colleghi nell'acqua. Sotto il tetto di foglie di palma si trovano moderni compressori e strumenti da controllo. Gli uomini non sbagliano una mossa. I cinque componenti di una squadra si scambiano regolarmente i ruoli, di modo che ognuno di loro sa esattamente cosa sta facendo l'altro e di che cosa ha bisogno. Poi arriva il momento: dalle acque emerge con forza primordiale un enorme albero. Raggianti di gioia gli uomini si arrampicano sul tronco scivoloso, lo

esaminano come se fosse un animale abbattuto. Poi iniziano a tagliar vie i rami con la motosega. Sui trenta alberi vengono estratti dal Lago Bayano ogni giorno dalle otto squadre. "Vorremmo arrivare a cinquanta tronchi al giorno" dice Alana Husby, seduta a un grande tavolo di legno scuro nello showroom della Coast Eco Timber. Qui nel quartiere commerciale di Panama City, con i suoi grattacieli e le insegne luminose, il Lago Bayano sembra essere lontano. E invece è vicino, o almeno lo è il legname proveniente dai suoi fondali. Entusiasta, la direttrice mostra mobili design, accessori e componenti che vengono usati nella costruzione - tutti prodotti in legno proveniente da laghi artificiali.





Appese alle pareti, le foto di resorts e clubhouses in Canada, California, Tokyo o Panama City. "Diversi architetti di fama mondiale lavorano con il nostro legname." Alana Husby discende da una famiglia canadese di commercianti in legname, che da 5 generazioni opera nel settore. Tre anni fa, l'ingegnera forestale si è lanciata nel progetto 'legname sommerso'. Erano le qualità e la singolarità di questo legno, nonché il suo vantaggio ecologico che l'hanno indotta a investire ingenti somme di denaro. Naturalmente i suoi prodotti hanno il certificato FSC. Nonostante ultimamente si siano levate delle critiche contro l'ente internazionale di certificazione, il marchio assicura il rispetto di alcuni standard in materia di condizioni di lavoro ed ecocompatibilità. Finora esistono solo pochi studi scientifici riguardo alle caratteristiche del "legname sommerso". Però, provenendo da foreste praticamente intoccate, il legno racconta una storia affascinante. Alvalo e i suoi colleghi lo svegliano dopo un lungo sonno sott'acqua. Il recupero di alberi sommersi è dispendioso. I sommozzatori guadagnano sugli 800 dollari al mese, il che non è poco per il Panama. L'attrezzatura a loro disposizione però è molto costosa: tra compressori e apparecchiature per l'immersione, ogni piattaforma dispone di un equipaggiamento di alta tecnologia, il cui valore si aggira intorno agli 80'000 dollari. Alana Husby non vuole svelare quanto costa realmente il recupero dei tronchi. La nostra sfida è di ottenere un prezzo equo, dice Alana Husby,

ammettendo che finora non era possibile raggiungere tale obiettivo. La Coast Eco Timber esporta ogni mese da cinque a sei container di prezioso legno tropicale, estratto dal lago artificiale. Il legname meno pregiato finisce sul mercato nazionale, coprendo giusto i costi per il recupero.

Alvalo non si preoccupa. Assieme ai suoi colleghi ritorna alla stazione di base - in un'imbarcazione che una volta serviva da motovedetta all'esercito statunitense in Vietnam. Il potente motore fa vibrare lo scafo, poi, improvvisamente l'imbarcazione s'impenna. Zaini e apparecchiature scivolano. "Abbiamo toccato la cima di un albero che non sporgeva dall'acqua," ride Alvalo, massaggiandosi i segni lasciati dalla maschera intorno agli occhi. "Capita spesso!" Ma non ha paura nelle acque scure del Lago Bayano? Dopo tutto, ci vivono anche alligatori e serpenti. "Io non li vedo... e loro non vedono me," risponde Alvalo. I suoi colleghi ridono. La paura sarebbe una cattiva compagna.

Nella baia un enorme caterpillar, spingendo e tirando, toglie dall'acqua i tronchi. Ogni tanto i cingoli girano a vuoto, gli alberi sono troppo pesanti. Dopo vengono tagliati a pezzi per il trasporto su autocarro. Nell'aria c'è un profumo di legname fresco. Il tramonto tinge di viola il lago e i suoi molti isolotti, che una volta erano cime di montagne. Alvalo segue con lo sguardo uno stormo di cormorani. "Qui c'è lavoro per i prossimi dieci, quindici anni". Sembra che non abbia nulla in contrario. K.S.



MASTER: CRISTIAN UMILI

Corsi Fotosub e Photoshop personalizzati o per piccoli gruppi.



Location: Sestri Levante (GE)

PER INFO E ISCRIZIONI:
CRISTIAN UMILI
TEL. 347-9050670
INFO@IMMAGINEPHOTO.IT
WWW.IMMAGINEPHOTO.IT



Da Fotosub per Fotosub

Stampa professionale
e
preparazione file

www.immaginephoto.it
info@immaginephoto.it
tel. 347-9050670

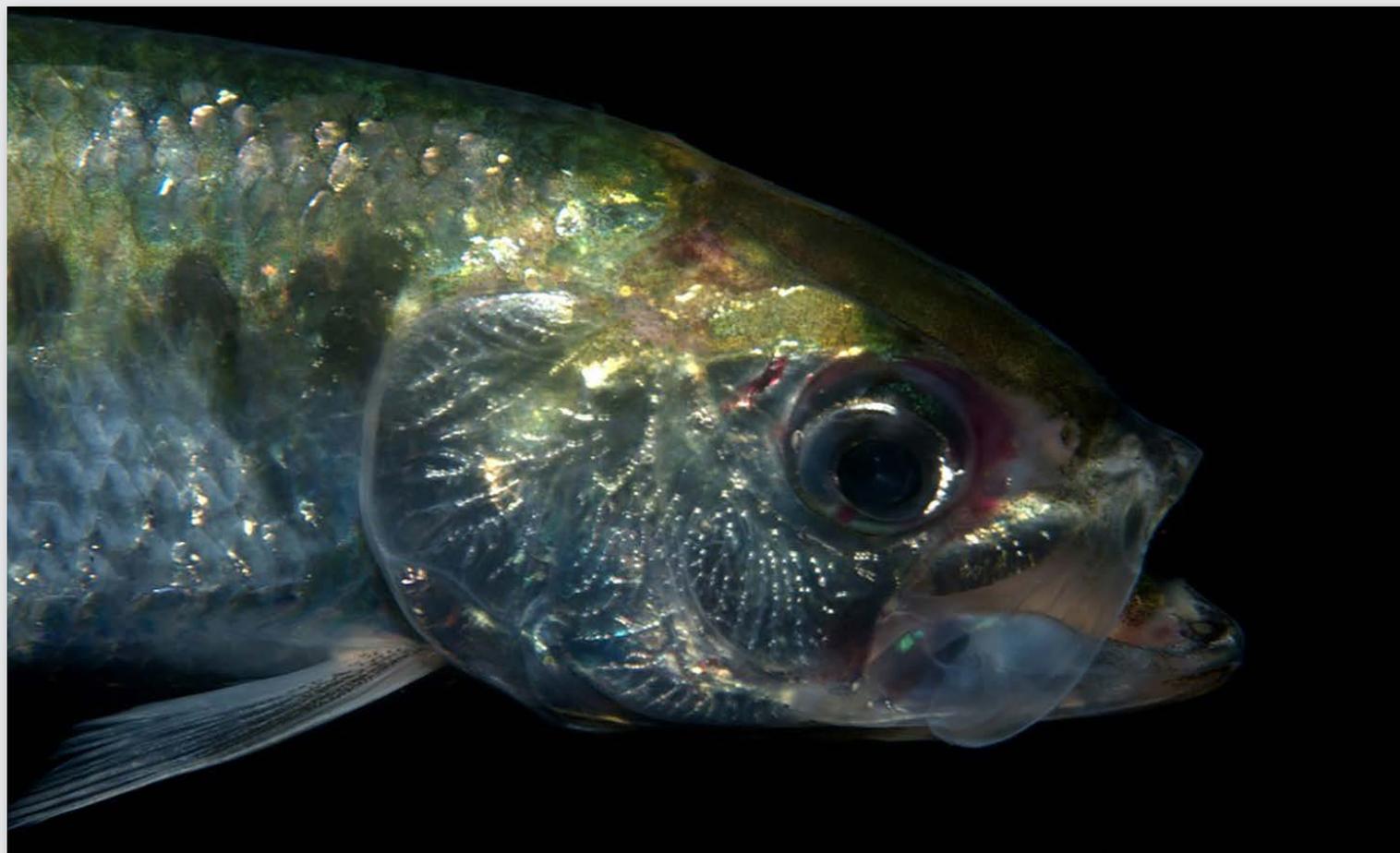


C'era una volta la Cheppia *Alosa fallax*

C'era una volta la **Cheppia** (*Alosa fallax*): un pesce della famiglia dei Clupeidi, la stessa delle sardine, diffusa nel Mediterraneo occidentale, con comporta-

mento anadromo: vale a dire che, come i salmoni, la cheppia risale i fiumi nel periodo riproduttivo e va a riprodursi in acqua dolce. Una grossa sardina, insomma, con delle macchie nere lungo i fianchi, comportamento migratorio e una taglia massima attorno ai 60 cm 1,5 kg di peso.

A forza di migrare su e giù, una sottospecie di Cheppia si è adattata a vivere nei laghi, diventando stanziale. La maggior parte degli autori la considera appunto una sottospecie, denominata *Alosa fallax lacustris*. Per alcuni sarebbe invece una specie nuova, *Alosa agone*. **Agone** è anche il nome comune più accettato universalmente. Le analisi sul piano molecolare e genetico sono a favore dell'ipotesi dell'unica specie (*Alosa fallax*), di cui la sottospecie lacustris sarebbe semplicemente la varietà stan-





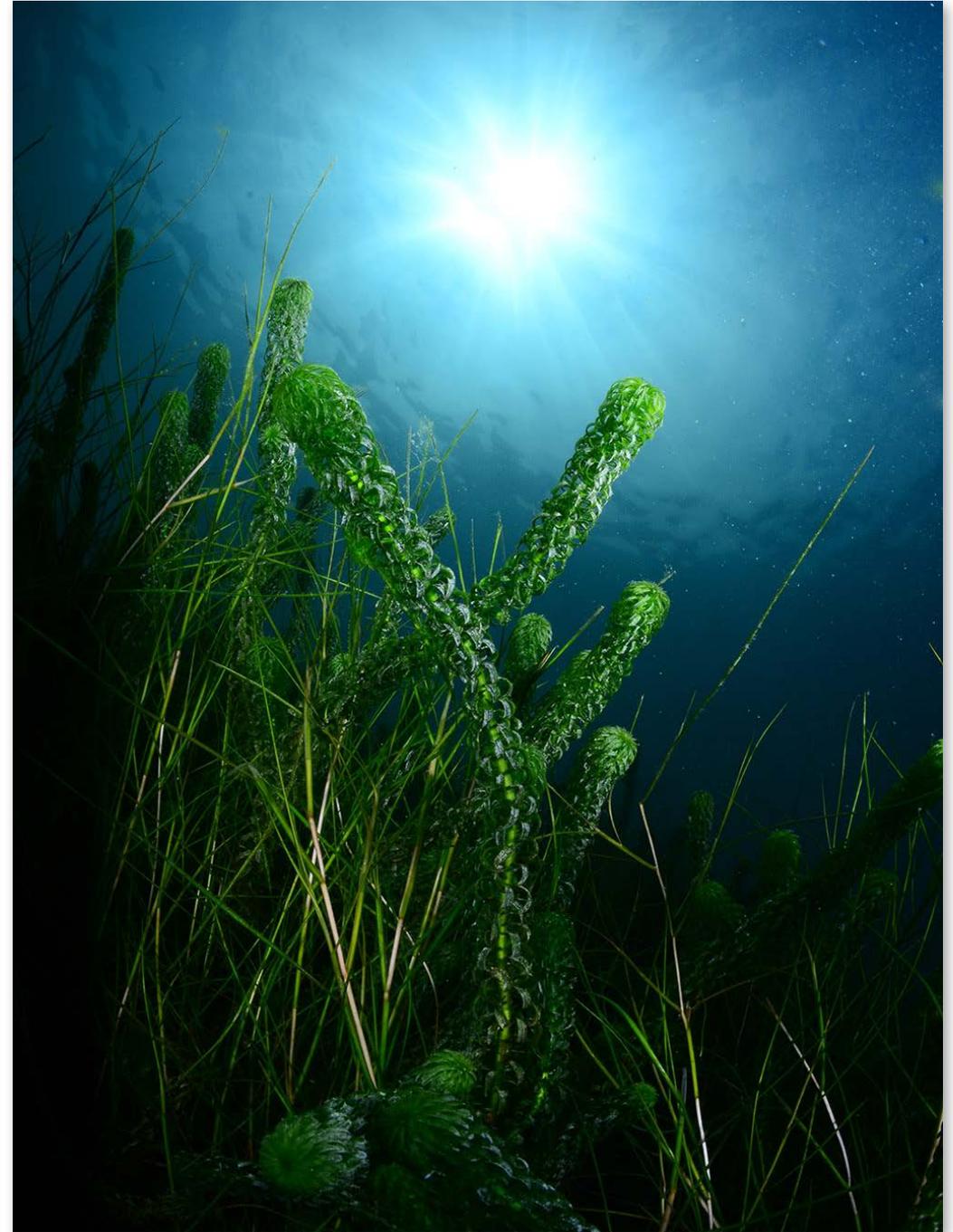
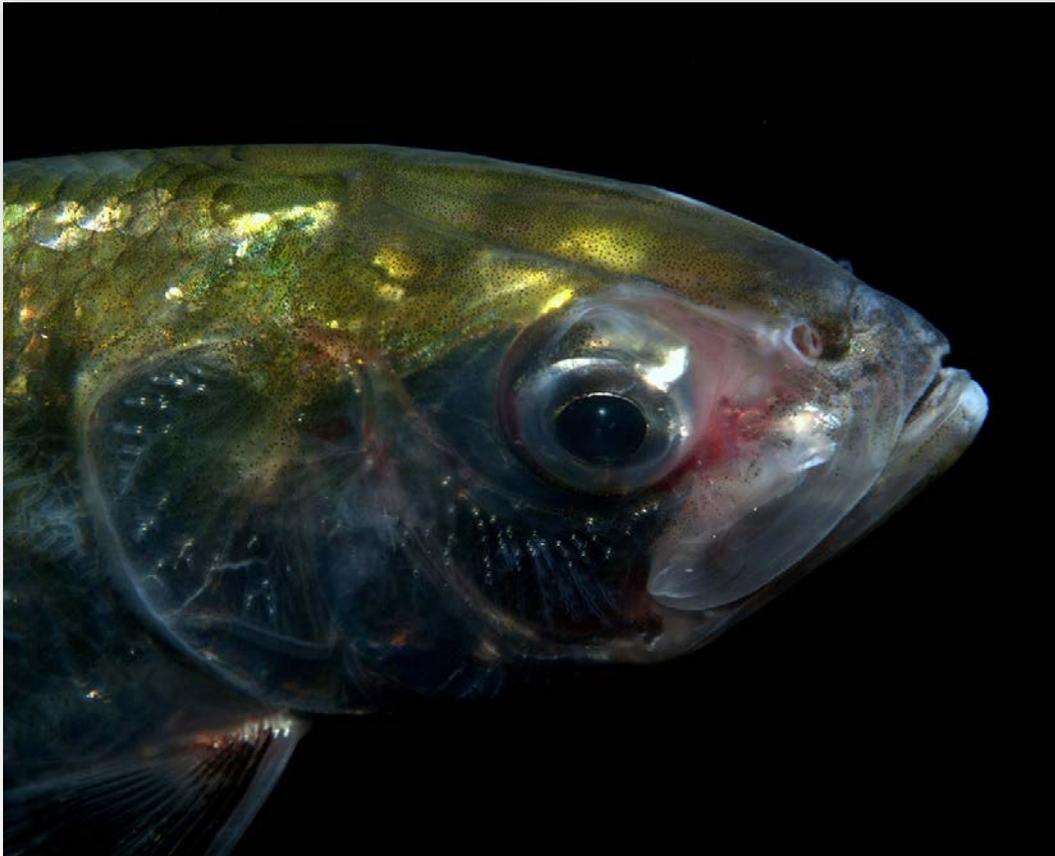


ziale. Vive soprattutto nei grandi laghi alpini, dove l'evoluzione in isolamento porta alla formazione di varietà locali, è stata introdotta nei laghi laziali e recentemente in Sardegna.

La varietà del lago di Como è la più apprezzata dal punto di vista gastronomico. Le foto di Adriano Marchiori si riferiscono alla varietà del Garda, dove è nota con i nomi locali di **sarda** o **sardella** e raramente supera i 30 cm.

Si riproduce nei mesi caldi in acque poco profonde, dove le uova deposte

e fecondate raggiungono il fondo. Per il resto conduce vita pelagica, nutrendosi di plancton e di piccoli pesci e crostacei. Fotografarla non è stato facile. Per oltre 30 immersioni mi sono trovato nel blu a vedere immensi banchi sfrecciare di lontano, sono riuscito a riprenderle solo immergendomi in notturna. La particolarità è la bocca col labbro leporino, che sembra avere un taglio. In realtà, come in molti planctivori, la bocca all'apertura si espande in un grande tubo boccale. A.M., M.B.



HAI DETTO CHE VUOI APRIRE UN DIVING CENTER?

SEI SICURO?

Il sogno di ogni sub sembra che sia quello di aprire il proprio diving center, per poter fare quello che gli piace e guadagnarci. Ma siete sicuri di sapere cosa comporta? Pensate di avere le doti necessarie per aprire e, quello che più importa, per condurre un diving center?

Ecco un articolo scritto dal proprietario di un dive resort a Pemba, Tanzania. Leggete con attenzione e meditate.



5:45 AM: mia moglie si alza al buio, prepara la colazione (è il suo turno) e mi sveglia con dolcezza. A me tocca il generatore, scosto la zanzariera, scendo dal letto, mi infilo una felpa e impugno la torcia. Siamo vicini all'equatore, la luna è tramontata ed è buio pesto e un po' freddo. Sbatto nel casotto del generatore, lo apro, cammino con attenzione per non inciampare in qualche oggetto lasciato dallo staff, controllo l'olio. Perfetto. La luce della torcia illumina il motore e il pavimento attorno, cerco eventuali perdite, cavi sul punto di staccarsi. Tutto sembra a posto. A seconda di chi era di turno il giorno prima, tolgo il tappo del gasolio e controllo il livello con un

ramoscello, promosso a utensile da un anno. Tutto OK.

Posso girare la chiave, i due grandi pistoni cominciano a muoversi su e giù. Abbiamo rifatto le guaine da poco e l'unità va in moto subito. Abbiamo la luce.

Lo staff del Diving Center

Francisca apre la cucina allo staff. L'acqua sta per bollire, ho ancora qualche minuto, mi siedo e guardo il mare. Alle 6:30 il caffè inizia a salire. Alle 6:45 arriva il primo della squadra dei sub, a aprire il diving. Oggi è toccato all'istruttore capo, 49 anni, vendeva elettronica: è un esperto, tra i pochi ad avere più immersioni di me. Dopo una vita da impiegato e dopo aver gestito per un po' il suo diving cen-

ter ha trovato un equilibrio come capo istruttore a Pemba. Fa entrare i barcaioi per prendere la benzina e filtrarla. La qualità della benzina è così scadente che dobbiamo filtrarla tutti i giorni.

Capitan Haji è un giovane. Pescava per vivere, ma da un po' di anni è diventato il mio skipper. È a suo agio con un doppio 115 HP come col vecchio 40 HP, è un uomo di mare e basta.

Portano fuori le bombole, le borse con le attrezzature, due fuoribordo da 40 HP, e caricano tutto sul carro. Il carro da buoi africano, con le sue ruote da Land Rover, è il mezzo migliore per caricare la barca. Ci manca solo il bue, nei giorni di maggior lavoro il capitano ne affitta uno

per aiutarci. Bisogna riportare in barca i motori ogni giorno, perché il furto dei motori da 40 HP è un'attività dilagante sull'isola. Io prendo il mio tempo per un rapido controllo della barca. Guardo che galleggi bene sull'acqua calma, che tutto sia caricato a bordo, supervisiono la prova dell'accensione dei motori. Devono partire al primo colpo, a freddo, se ci vogliono molti strappi devo cambiare candela, o peggio. Ma entrambi partono al primo colpo, uno è nuovo e il secondo è stato rifatto da poco.

La sicurezza nel diving è un fatto di controlli regolari e di osservazione continua. Un piccolo problema segnalato da un cliente può darci il via, se troviamo

la causa lo risolviamo assicurando il cliente, cambiando il pezzo, mettendoci una toppa.

Controlli

I primi sub si presentano e prendono il caffè o si sistemano in barca. È finita la mia tranquillità. Quattro chiacchiere col capo istruttore, gli chiedo se ha bisogno del mio aiuto per portare qualcosa di pesante, ma raramente mi dice di sì. Invece Haji mi riferisce i gossip del villaggio. Io sono il boss, posso essere quello che conosce meglio di tutti l'ambiente subacqueo delle isole, ma ho imparato che l'informazione è preziosa, e chiedo sempre conferma ai miei istruttori – tutto OK? No. Di solito sono io a dare le novità, questa volta è il capo istruttore a informarmi

che un nuovo sub si è aggiunto all'ultimo momento rendendo necessario altro staff, più bombole. L'istruttore ha la situazione in mano. Qualcuno mi dà dell'autoritario, ma non è vero. Riconosco sempre se qualcun altro ha un'idea migliore, so ammetterlo e cambiare programma. Sono un capitano burbero, non un abietto fascista, anche se il capo istruttore mi considera lunatico. E non ha tutti i torti.

Pianificazione

Il divemaster si presenta, riceve ordini e aggiornamenti da me o dall'istruttore. Sono in barca oggi, capita spesso in alta stagione. Tento di stare a terra, ma 4-5 giorni alla settimana spesso mi toccano, il resto è lavoro a terra.

Oggi è bassa marea, che significa che i

ragazzi devono fare 120 m per portare a bordo le attrezzature. Intanto torno al diving e mi cambio, pantaloncini e una t-shirt con il logo del diving. Scendo con la macchina fotografica (raramente mi immergo senza). Faccio colazione con quello che gli ospiti hanno lasciato.

Prima di partire aggiorno Francisca sui compiti amministrativi, che di solito includono l'invio di qualche modulo o, più spesso, stare dietro ai pagamenti.

Pagamenti

In passato abbiamo avuto gente che prenotava e poi non si presentava, così adesso richiediamo il saldo in anticipo. 60 giorni prima dell'arrivo il deposito non è più restituito. Ma c'è chi non paga in tempo, bisogna stare loro col

fiato sul collo. C'è chi arriva col solo deposito pagato, e appena entrano nell'ufficio gli dobbiamo chiedere il saldo, per evitare brutte esperienze.

Prima immersione

Attorno alle 9:00 saliamo in barca. La marea sta salendo, comunque per raggiungere la barca dobbiamo entrare in acqua fino alla vita, Salpiamo l'ancora mentre Haji riaccende i motori che aveva scaldato.

In navigazione sto seduto a poppa assorto nei miei pensieri, oppure parlo con gli studenti e i sub. La barca è un vecchio Tornado, lungo 8,6 m, con qualche modifica, pesante ma tiene molto bene il mare.

In 20 minuti arriviamo sul punto di immersione. Abbiamo già aiutato i sub a



vestirsi, per cui il primo gruppo entra appena fermiamo la barca. Ormai Haji e io troviamo i siti a occhi chiusi.

Partito il primo gruppo, il secondo si prepara e entra. Abbiamo due gruppi di 5 sub.

Le immersioni sono per lo più in parete, spettacolari, ma noi guide dobbiamo sempre stare attenti che tutti controllino bene il galleggiamento e la profondità. Ci vuole un briefing chiaro: "voi siete sub brevettati e responsabili della vostra sicurezza, dovete tenere sotto controllo profondità, tempo e aria". Ma a volte capita gente che non ha orologio né computer. Per non fargli perdere l'immersione dico "state più alti di me", ma realisticamente tutta l'industria subacquea dovrebbe insistere sulla necessità di avere almeno un orologio.

L'immersione si avvia alla fine quando un sub comincia ad avere poca aria. Io comincio a risalire a 70 bar, da questo momento l'immersione dura ancora 15-20 minuti, ma è una lotta convincere i clienti a segnalare i 70 bar, non i 50. Sembra che i sub considerino che sia giusto stare sul fondo fino a 50 bar, per risalire con 5 bar per miracolo.

Intervallo

Tra le due immersioni, trascorriamo un intervallo su una spiaggia vicina, con frutta fresca, tè, caffè. Qualche cliente passeggia e guarda i granchi. Io controllo i messaggi sul telefonino, dico a Francisca dove siamo, ascolto i messaggi da riferire, tipo "di a John e Jane che il loro volo è confermato" o "non hanno ancora trovato il bagaglio di Morris". Poi mi rilasso con un caffè e chiacchierando con i clienti su un'isola deserta.

La comunità dei subacquei di solito è formata da gente affascinante, e questo è un aspetto positivo del nostro lavoro. Si incontra anche la mela marcia di tanto in tanto, il razzista, più recentemente l'islamofobo. Gente che ci fa la vita difficile, dobbiamo mettere gli altri al riparo dal loro fanatismo. A volte mi chiedo cosa porti in un paese al 98% musulmano gente che odia i musulmani. Per fortuna oggi va tutto bene. Haji mi fa un cenno, le bombole sono state cambiate, la barca è pronta per ripartire. In genere è lui a darmi il tempo. Raduniamo la gente, il mio gruppo entrerà per primo.

Seconda immersione

La seconda immersione è spesso profonda come la prima ed è sempre una multilivello, con una sosta lunga in acque superficiali. Dopo una puntata a 24 m questa volta stiamo a lungo tra 8 e 6 m, tra rocce e gorgonie. Mi piace la parte alta di questa parete, Trigger Wall, bisogna solo fare attenzione ai pesci balestra in riproduzione. Finita la seconda immersione si torna pian piano al diving. Mentre l'equipaggio scarica le attrezzature, il capo istruttore e io chiediamo chi vuol fare una terza immersione. Di solito sono tanti quando il mattino è stato divertente, oggi siamo nella media, con 1 o 2.

Ritorno alla base

Siamo di ritorno quasi in tempo, 1:45. I clienti sciacquano le attrezzature e fanno la doccia, pranzo alle 2:00. Noi sciacquiamo gli erogatori. Mi prendo cura personalmente degli Aqua Lung Calypso, voglio assicurarmi che non entri una sola goccia d'acqua nei primi stadi. Ero distributore di Aqua Lung, ma era dif-



ficile trattare con i Francesi, così adesso compriamo da chi ci fa il prezzo migliore. Al momento Beuchat e Typhoon.

Se Francisca è intorno e non abbiamo fatto tardi, mi aspetta per pranzo. Ma spesso un cliente ci chiede di organizzare un giro pomeridiano o una visita alle isole, e diventa un pranzo di lavoro. Se un cliente è vicino, abbastanza da vederti, puoi stare sicuro che inizierà a farti domande, o solo a chiacchierare del più e del meno.

Servizi

La subacquea è un'industria di servizi: esistiamo solo per la soddisfazione del cliente, che include risolvere problemi creati da altri, facilitare le cose, trovare bagagli smarriti, riprenotare voli, trattare con operatori truffaldini di safari (non raccomandati da noi), molto spesso raccontare la storia di Pemba o la nostra. Francisca è un'antropologa, io ho studia-

to politica e storia. Ho studiato l'Africa, ho intervistato centinaia di persone, è facile perdere un pomeriggio intero tra caffè e storie.

Cibo

Francisca esce a fare spesa per cena. Ogni pasto va pianificato con cura, bisogna comprare cibo fresco e consegnarlo ai cuochi su misura, o si finisce con un pranzo enorme e una cena striminzita, secondo lo stile dell'isola. Il cibo è di importanza vitale per un diving center, deve essere sempre ottimo. La gente tende a sottovalutarne l'importanza. Ho visto pochi diving resort con cibo mediocre, ma li ricordo bene. Che ci piaccia o no siamo un resort con diving center, non un diving che offre anche alloggio, e dobbiamo sempre ricordarlo.

Fine del giorno

A questo punto i clienti si rilassano in spiaggia o in stanza. Francisca ne appro-

fitta per finire lavori lasciati a mezzo, il suo ultimo compito della giornata è la cena.

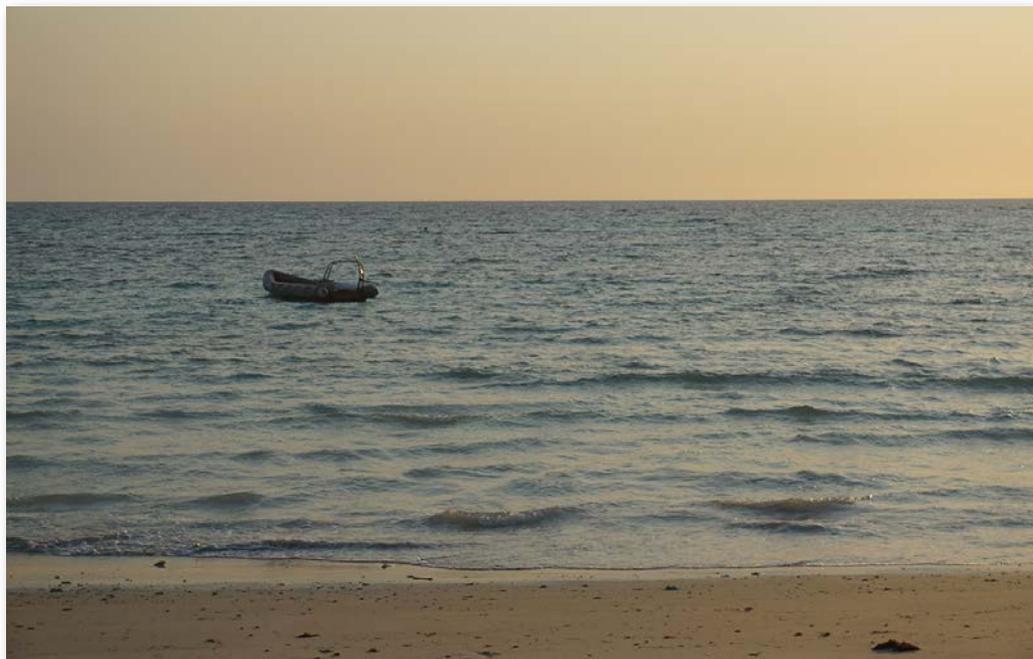
Io mi dedico a lavori al computer o a qualche lavoro di manutenzione. Tentiamo di fare una manutenzione regolare a tutte le attrezzature, di ispezionare e pulire le bombole e i motori prima dell'alta stagione. Questo garantisce che le attrezzature sub siano in forma per tutta la stagione, anche se l'imprevisto è sempre in agguato: i clienti trascinano gli erogatori sulla sabbia, li mettono nella vasca del risciacquo senza il tappo, puoi ripetere le cose 100 volte, ma niente.

Il giorno volge al termine, il sole tramonta, i clienti scendono al bar o al pontile per godersi uno dei momenti migliori del giorno. Io finalmente mi siedo con Francisca, o faccio una breve siesta. Poi la doccia, e di nuovo in pista.

Cena

La cena è un affare di famiglia, tutti seduti attorno a un solo tavolo. È tranquilla quando abbiamo tutti ospiti che hanno prenotato, ma quando qualcuno si presenta all'ultimo momento di solito facciamo un giro durante la cena, annotandoci chi vuole fare cosa. Poi ci sediamo tutti assieme per sistemare il programma per il giorno dopo: 2 battesimi dell'acqua, un corso open water, qualche immersione. A volte siamo tanto impegnati che serviamo i clienti e noi ceniamo dopo.

Cena finita, Francisca dà da mangiare ai cani, torniamo a casa dove ho mezz'ora per leggere o ascoltare la radio, prima di cadere addormentato. È stata lunga, ma è normale. Volete sempre aprire un diving center?



Mete Subacque Top 10

Scopri la differenza...



Visitaci su
www.metesubacque.it



METE SUBACQUE
Diving Tour Operator

Per prenotazioni
e informazioni
Tel. +39.0583.269012
info@metesubacque.it



I QUATTRO SANTUARI DELLA SUBACQUEA...

LE GALAPAGOS

Un viaggio alle Galapagos è un viaggio in una realtà unica al mondo, meta ideale per gli amanti della fotografia, degli animali, per gli ambientalisti e per tutti coloro che vogliono scoprire un pezzettino di mondo fuori dal comune.

Dal punto di vista subacqueo una crociera alle Galapagos è quanto di meglio si possa desiderare grazie alla straordinaria varietà di fauna marina che si incontrerà in immersione. I fondali delle Galapagos sono conosciuti per la loro biodiversità, unica al mondo: dai grossi banchi di pesci pelagici, in particolare gruppi di squali martello che si soffermano nelle stazioni di pulizia in pochi metri d'acqua, ma non solo. Ci si immergerà anche attornati da leoni marini, pinguini, squali balena e mante, per citarne alcuni. Un viaggio alle Galapagos sarà quindi un viaggio totale: permetterà di vivere intensamente dentro e fuori dall'acqua uno degli ambienti più straordinari del nostro pianeta.



Albatros Top boat sta organizzando una Crociera alle Galapagos a bordo GALAPAGOS AGGRESSOR III - imbarcazione di 30 metri di lunghezza, realizzata e costruita per offrire comfort, sicurezza e stabilità - Dal 04 al 13 Aprile 2018, **con accompagnatore e guida italiana a bordo!** **POSTI LIMITATI**

IL FASCINO DELLE ISOLE DI SOCORRO E GUADALUPE

La flotta Nautilus Explorer, offre crociere nelle remote isole dell'Oceano pacifico (Socorro e Guadalupe) per vivere esperienze uniche ed entusiasmanti. Guadalupe è la meta migliore per incontrare lo squalo bianco mentre Socorro, paradiso per ogni subacqueo, offre la possibilità di immergersi ed interagire con le mante giganti. Il comportamento delle mante qui è unico al mondo. Questi giganti, grandi 3-4 metri, ricercano l'interazione ravvicinata con i subacquei per stabilire un vero e proprio contatto visivo.



Il *MY Nautilus Explorer* ed il *MY Belle Amie* sono le migliori barche da safari specializzate in crociere per subacquei lungo la costa occidentale del nord America. Dotate di tutti i comfort, garantiscono il massimo della sicurezza.

Possibilità di abbinare soggiorni mare sulle bianche spiagge del Messico (con immersioni nei famosi Cenotes), a San Diego o in Bassa California.

ATOLLO DI SUVADIVA – un'avventura nell'estremo sud delle Maldive

Dei 26 atolli che compongono l'affascinante arcipelago delle Maldive, quello chiamato comunemente "Suvadiva" gode di un fascino unico ed è uno degli ultimi a poter offrire paesaggi ancora incontaminati. Approfittando del periodo migliore della stagione maldiviana - ovvero il nostro inverno solare, Albatros Top Boat organizza crociere a bordo del M/Y Conte Max a M/Y Duca di York, bellissime imbarcazioni, progettate con "high design" e secondo i più alti standard qualitativi presenti alle Maldive, per soddisfare le esigenze di una clientela di alto livello.

Si possono così fare immersioni e snorkeling in siti esclusivi. Le grandi formazioni madreporiche, le "kandu" con il passaggio di squali grigi, balena, aquile di mare e grandi tonni in caccia, sono lo spettacolo all'ordine del giorno e le immersioni sono fra le più affascinanti di tutto l'arcipelago!

Cosa Aspetti? Scegli la tua destinazione e contattaci subito per prenotare la tua vacanza!

per maggiori informazioni

**ALBATROS TOP BOAT
Tour Operator**



Tel. 0323-505220
cell. 335-6773164

info@albatrostopboat.com
Uffici: Verbania e Milano





SOCORRO



Socorro è Socorro. Non parliamo né delle super menzionate Galapagos né di una qualsiasi altra isola sperduta del Pacifico. I poco attenti confondono tra loro questi lembi di terra emersa. In effetti questa ha somiglianze con altre ma come tutte le terre emerse ha poi infine una propria identità.

Quest'isola fa parte di un arcipelago, Revillagigedos, e le altre tre isole che lo compongono sono San Benedicto, Roca Partida, Clarion. Si cita sempre Socorro perché è la maggiore, la più estesa, quella che si identifica già da miglia di distanza per l'Evermann, vulcano che raggiunge 1130 metri e che ha eruttato l'ultima volta nel 1996. L'arcipelago in sé è un minuscolo puntino sulle mappe dell'oceano Pacifico, sperduto, 250 miglia dalla costa messicana più vicina (Cabo San Lucas), individuato nell'anno 1533 da Fernando de Grijalva che non individuandolo sulle proprie mappe le battezzò Santo Tomàs. Rocce nere, vulcaniche, coste accidentate, prive di qualsiasi attracco, vento, onde, fiordi. Questo è





quanto visto dalla superficie dell'acqua. Dalla metà degli anni '50 i messicani hanno lì insediato una base militare, un avamposto della Marina, ed è necessario un permesso anche per navigare entro le acque territoriali, con la conseguenza che flora e fauna terrestre e marina ne hanno giovato. Nel 1994 è stata dichiarata dal Governo "Area Natural Protégida" e nel 2016 l'Unesco le ha dichiarate Patrimonio Naturale.

Ora, se alla protezione "militare" iniziale prima, poi alla dichiarazione di area protetta, si aggiunge una caratteristica naturale di questa parte di Pacifico, si ottiene un cocktail che non si può gustare se non lo si assaggia in prima persona. L'ingrediente principale è l'orografia del fondale e le forti correnti che ne conseguono. Per semplificare si può dire che in questo punto del fondale oceanico, abbastanza profondo, si eleva una catena montuosa che arriva fino alla superficie (Socorro, Poca Partida, San Benedicto), ostacolo su cui si infrange la forte corrente che proviene da sud e che, con la sua posizione semicircolare, ne produce altre, spesso minori ma di forte intensità.

Tutto questo è ciò che attrae e si trascina dietro quantità incredibili di vagabondi del mare, i grandi cacciatori, quelle specie che hanno bisogno dei grandi spazi o che hanno la necessità di cibarsi in grande quantità. Così malgrado l'inconsistenza del panorama terrestre, arido, brullo, e frequentato solo da uccelli marini e qualche militare, il mare, meglio l'oceano, offre quel raro spettacolo

che ad ogni stagione si ripete costantemente anno dopo anno. E si spera per lungo tempo viste le condizioni di inquinamento delle acque marine. I fondali di queste isole, distanziate tra loro da molte miglia, producono per così dire il mangime necessario per la vita di molte specie di grande stazza. Su questi fondali non ci sono enormi assembramenti di piccoli e colorati pesciolini, piuttosto famiglie di mante, squali, carangidi sempre in movimento a inseguire, catturare, afferrare qualcosa di cui cibarsi.

Questo è lo spettacolo, che funziona ad intermittenza, a seconda di come tira la corrente o a seconda di dove noi ci si immerge. Può essere che si sia avvolti da un nebbia con visibilità zero, trascinati e sbattuti sulle rocce, oppure che si possa nuotare in acque cristallo, mentre si fissa negli occhi una manta di due metri di apertura alare immobile davanti alla maschera. Di solito, vista l'esperienza delle guide, si propende per la seconda opzione ma, come si sa, il comportamento del mare è imprevedibile. Come si è capito, questi fondali, un po' crudi e dove non cresce il corallo, se non il più resistente ai movimenti dell'acqua, sono una sorta di *disneyland* dove si possono incontrare i migliori esemplari della specie sia per grandezza (le mante superano i tre metri di apertura) che per numero. Spazio liquido e punto di ritrovo stagionale anche delle megattere che scendono dall'Alaska per incontrarsi e generare i piccoli.

La stagionalità ha un suo effetto preciso. Tra novembre e dicembre è il





La destinazione è disponibile per i mesi invernali sul catalogo **AQUADIVING TOURS**.

Per maggiori informazioni chiamare lo 0721.65770 oppure visitare il sito web aquadiving.it.

periodo migliore per l'osservazione delle grandi mante che volentieri, e, non si capisce perché, si lasciano avvicinare dai subacquei. Pare interagiscano, non hanno paura, si possono osservare davvero da molto vicino. La temperatura dell'acqua arriva a 25/26° C. La visibilità è eccellente, gli squali balena si avvicinano alla costa, gruppi di delfini stanziali nuotano tra i sub e interagiscono anche loro forse copiando l'atteggiamento delle mante. Da gennaio a tutto aprile la temperatura dell'acqua cala di qualche grado ma non cambia lo spettacolo tranne che nella parte finale di questo periodo, quando arrivano le megattere che si accoppiano.

Da maggio a luglio è la stagione degli squali, dai seta ai martelli, che si vengono a cibare degli ammassi di piccoli pesci che frequentano l'area, i così detti *bait ball*. Dietro loro gli altri cacciatori d'alto mare. L'esperienza unica delle Revillagigedos si può vivere a bordo di una dei tre motor yachts della Compagnia "Nautilus Explorer" (My Belle Amie, My Nautilus Explorer e My Nautilus Under Sea), super yachts confortevoli e ben attrezzati per una navigazione oceanica che dispongono di 8 cabine di diverso standard (Premium, Superior Suite e Staterooms). Il programma prevede l'imbarco a Cabo San Lucas quindi partenza per San Benedicto, proseguimento per Socorro e sosta a Roca Partida: in ciascuna di queste isole sono previste immersioni nei migliori siti, che possono cambiare in base al tempo atmosferico ma che garantiscono grandi spettacoli.



Intervista a Francesca Segantini, Miss Scuba 2017



Con una telefonata a sorpresa abbiamo annunciato a Francesca la vittoria di Miss Scuba 2017. Lei è stata subito molto simpatica e solare e questo ci ha resi ancor più felici di averla come rappresentante della subacquea in rosa. Ringraziandola per la disponibilità conosciamola meglio in questa intervista.

Sappiamo che sei farmacista e ti facciamo i nostri complimenti per i recenti successi! Oltre al lavoro cosa ci vuoi dire di te?

Grazie, per me è stata la realizzazione di un sogno! Cosa vi posso dire, sono una ragazza normalissima, mi butto a capofitto in ogni avventura mi venga proposta, soprattutto adesso che non devo più studiare (evviva!!), e sono follemente innamorata del mare.

Un tuo pregio e un tuo difetto?

Sono tremendamente emotiva ed empatica. Mi piace ascoltare le persone, cercare di capirle e, se necessario, aiutarle a risolvere i loro problemi. Vivo qualsiasi esperienza con il cuore, più che con la testa, e questo mi permette di non lasciare nulla di non detto e nulla di non fatto. D'altra parte agire così "di pancia" credo comporti più batoste e delusioni rispetto ad una vita vissuta in modo più razionale, ma non rinuncerei per questo ad esser come sono.



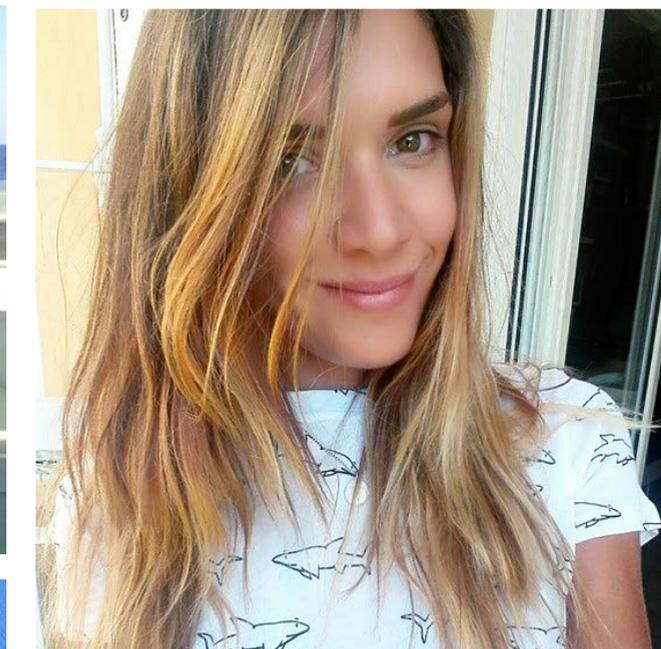


L'importanza della subacquea per te?

La subacquea è... il pensiero che mi aiuta a tirarmi fuori dai momenti difficili della mia vita!!! Ti faccio un esempio: nel gennaio del 2015 ho avuto un bruttissimo incidente sugli sci, sono stata a letto mesi, e non si sapeva quando avrei recuperato l'uso di una gamba. Appena ho trovato le forze per tirarmi in piedi ho ricominciato ad andare in piscina, con le stampelle, senza appoggiare il piede. Ho nuotato come non ho mai nuotato in vita mia, perché io volevo tornare sott'acqua, più che tornare a camminare. Morale della favola: ad agosto non camminavo, ma mi immergevo, gli amici mi portavano l'attrezzatura, mi vestivo direttamente in acqua, e pinneggiavo con una gamba sola. Non puoi immaginare quanto il solo pensiero di un'immersione mi abbia salvata in quel periodo. E quel pensiero mi ha poi fatto forza per raggiungere la laurea e, successivamente, l'abilitazione. E' un po' il mio premio dopo tanti sforzi, no? Amo così tanto la subacquea perché fuori dall'acqua sono agitata, ansiosa, non riesco mai a fermarmi. Sotto tutto si capovolge, si ferma, e io finalmente e paradossalmente riesco a respirare meglio, a pensare. Una volta mi chiesero di scrivere una frase sulla subacquea e mi venne fuori questo: "Amo immergermi perché più il blu si fa blu più il ronzio del mondo si affievolisce e tutto il caos scompare. E' la pace in cui posso fermarmi a chiedermi chi sono e riesco finalmente a darmi una risposta."

La tua prima volta sott'acqua? Dove come quando e perché?

Dunque, 17 aprile 2010, a Berguggi e perché.. bè il perché è facile, vivevo con padre, madre e fratello che parlavano solo più di gav, erogatori, maschere e computer, perfino a tavola! Mi sono detta "O entri anche tu in questo mondo o non sopravvivi qui dentro!". A parte gli scherzi, è stata una giornata indimenticabile. Era la mia prima uscita di corso,





quindi ero emozionatissima. Inoltre, mio papà, trapiantato di cuore due anni prima, aveva deciso di tornare in acqua proprio in quell'occasione! Quindi è stata una doppia emozione scendere quei 5 metri e mezzo con lui al fianco. Credo che se lo ricorderà per sempre anche mia madre, ricordo bene come ci guardava dalla spiaggia, con quell'espressione da "adesso me li perdo entrambi in un colpo solo!". Ovviamente è andata benissimo!

Cosa ti piace di più: pesce, relitti, grotte o altro?

Che domanda difficile! Ho da poco scoperto il magico mondo della fotografia, per carità, sono ancora nella fase in cui cerco di capire se un soggetto è interessante, però mi diverto a rincorrere pesciolini o a scovare animaletti dalle forme curiose, per poi correre a casa a leggere sui libri cosa sono e a sistemare le foto. Quindi sicuramente la fauna mi interessa. I relitti non credo possano non piacere, voglio dire... è un relitto, trasuda storia da tutti i pori, per forza lascia a bocca aperta. Sono da poco stata sull'Umbria, e girando per i corridoi, le sale, le stive, immaginavo come poteva essere nella sua vita precedente, insomma ci ho lasciato davvero un grosso pezzo di cuore. Le grotte non mi attirano particolarmente, ma probabilmente perché le ho frequentate poco e di fretta, sono sicura che con buone guide e un po' di pazienza potrei innamorarmi anche di quelle. Invece, nella mia recente esperienza in Sudan, durante la crociera, ho avuto occasione di sperimentare il vero blu. Ci buttavamo, ci staccavamo dalla barriera e andavamo a cercare gli squali martello. Ecco, nelle prime due o tre immersioni all'inizio c'era talmente tanto blu da ogni lato che mi venivano le vertigini, poi per fortuna mi ci sono abituata in fretta, ma ricordo ancora l'adrenalina che saliva nell'attesa del passaggio del branco, e poi iniziare a vedere le ombre chiare, ed eccoli lì che arrivavano, veloci e potenti come treni pronti



a investirci, ma non ci investivano mai, ci schivavano tranquilli, lasciandoci a bocca aperta. Ecco, queste sono in assoluto le immersioni che preferisco.

Hai un oggetto di subacquea a cui sei particolarmente affezionata?

In realtà ne ho più di uno. Sicuramente la mia macchinina fotografica, ti basti sapere che l'ho già allagata due volte e che continuo a ricomprarmela! Poi la mia fidata muta stagna, regalo di mamma e del mio fidanzato, senza la quale, anche in agosto, potrei morire di ipotermia. Infine la calamita per l'erogatore di emergenza, perché ricordo ancora il giorno che papà mi disse "ho un regalo per te!" e mi diede questa cosa strana in mano che gli feci prontamente montare. Ogni volta che aggancio la frusta, mi viene in mente quel momento.

Qual è il tuo buddy ideale?

Per i primi anni sono stata appiccicata a mio padre come una remora a uno squalo, cercando di carpire ogni segreto e insegnamento. Era "il subacqueo" per me e gli devo tantissimo e se oggi sono qui a rispondere con gioia a queste domande è sicuramente merito suo. Quando è mancato ho iniziato a scendere con mia mamma, lei è molto brava, indipendente, ma attenta e cauta, e anche quando non scendiamo in coppia ci teniamo d'occhio e con uno sguardo ci capiamo. New entry, anche se ormai da qualche anno, il mio fidanzato. Era ovvio che lo portassi in acqua, no? Ha imparato in fretta, è affidabile e ci divertiamo molto, facciamo foto, video e passiamo praticamente tutte le immersioni a chiamarci a vicenda appena spunta un pesce o qualsiasi cosa possa essere interessante.

Secondo te perché ci sono meno subbe che subbi?

Bè ti dico solo che la mia borsa da sub pesa praticamente quanto me e che perdo 2 kg solo scaricandola dalla macchina e portandola al diving! Battute a parte, sicuramente è una disciplina che prevede un certo sforzo fisico che non è rapportato alla massa corporea, le bombole hanno lo stesso peso per uomini e donne, per cui può risultare più pesante per chi ha un fisico più minuto. Inoltre a me si spezzano le unghie tutte le volte che monto il gruppo, mi rimangono i capelli nel cappuccio, la muta mi lascia dei bei segni sul collo e puntualmente, nel caos del diving, sbatto l'alluce o il ginocchio contro qualche spigolo, quindi diciamo che a fine giornata assomiglio più a un disastro che ad una donna. Questi sono alcuni dei motivi per cui quando mi si para davanti una donna subacquea provo un'immensa simpatia e stima per lei. Insomma bisogna essere un po' sportive per essere subacquee, e aver voglia di buttarsi e provare, almeno la prima volta, senza pensarci troppo! Credo inoltre che, se è vero che ancora esistono ambienti un

po' troppo maschilisti a riguardo, negli ultimi tempi ci sia stata una certa apertura verso noi femminucce, ed un conseguente aumento del numero di donne sub. Ultimamente sono sempre stata accolta a braccia aperte da tutti i gruppi a cui mi sono aggregata, non guardavano la donna, guardavano la subacquea, e questa credo sia una piccola grande vittoria. Anche se è così divertente vedere quell'espressione da "vediamo come se la cava" e poi dimostrarvi che sappiamo il fatto nostro!

Segui ScubaPortal? ti piace? occhio a quello che dici!!

Certo che lo seguo!!!! Prima di mettermi a scrivere stavo giusto leggendo "I pericoli di una pesata eccessiva", ti basta? 😊

Grazie Francesca, buone bolle!





LUCA PEDRALI, nuovo record!

Luca Pedrali ha stabilito domenica 17 Settembre 2017 il nuovo record italiano di immersione profonda scendendo a - 264,8 metri di profondità. Luca Pedrali, 51enne di Castelcovati (BS), non è nuovo alle imprese straordinarie e nel dicembre 2014 ha conquistato il record italiano assoluto di profondità in grotta scendendo a 1.362 metri sotto le Alpi Apuane. Sul prossimo numero un'intervista e approfondimento. Stay tuned!



m -264,8





T. 02 94088188

M. info@zeropixel.it

W. www.zeropixel.it

Servizi Marketing specializzati nella subacquea.

- Marketing strategico e operativo
- Marketing online: SEO, SEM, email, newsletter
- Siti internet, e-commerce, portali, app
- Design, grafica, illustrazioni
- Fotografia, video, editing

Zero Pixel - Viviamo la subacquea.





REBREATHER, PRO E CONTRO



Molte attrezzature per l'immersione tecnica ci appaiono diverse da quelle usate nell'immersione ricreativa, ma i principi di funzionamento sono gli stessi. L'unico è il rebreather a rovesciare molte regole di base, togliendo

alcuni limiti, introducendo nuove complicazioni. Di base il rebreather (per gli amici reb) ricicla i gas espirati, eliminando l'anidride carbonica prodotta dalla respirazione del sub. Il vantaggio principale è una maggiore efficienza nell'uso dei gas. Infatti quando respiriamo aria in superficie utilizziamo circa il 4% dell'ossigeno presente per il nostro metabolismo, e espiriamo il resto, assieme all'azoto. In altre parole il 96% del gas utile per la respirazione se ne va con le bolle.

In profondità è ancora peggio, perché con la pressione ogni respiro contiene aria più densa, come se il volume fosse maggiore. A 40 m respiriamo 5 volte il volume equivalente (paragonato alla superficie), a 90 m 10 volte. Ad ogni espirazione il gas prezioso se ne va in bolle: sprechiamo 10 volte più O₂. Questo è un motivo per cui nell'immersione a circuito aperto la pianificazione e il ritmo respiratorio sono fattori critici. Il reb aggira il problema riproponendoci più volte il gas

espirato. Gli sprechi sono ridotti e il sub ha bisogno di una quantità assoluta di gas minore. Il suo funzionamento è basato sul recupero del gas espirato, cui viene aggiunta ogni volta solo la piccola frazione di ossigeno effettivamente utilizzata.

Con almeno 3 benefici per il sub tecnico.

1 - DURATA

Si reduce il bisogno di portare con sé una grande riserva di gas. La quantità di ossigeno di cui il nostro corpo necessita cambia poco con la profondità, di conseguenza l' O₂ durerà lo stesso tempo, a 20 m come a 100 m. L' O₂ espirato è riciclato. Insomma, invece di un bibo da 20+20 l, due bombole da 3 l saranno sufficienti.

Mentre nell'immersione a circuito aperto più andiamo profondi e più dobbiamo aumentare il volume delle bombole, con il rebreather il volume del gas non è più un fattore limitante. L'esaurimento del gas non è il problema principale, i fattori critici diventano la durata della decompressione, la saturazione del filtro che assorbe l'anidride carbonica, la tossicità dell'ossigeno.

2 - COSTO

Uno dei fattori principali che può incidere nella decisione di passare al reb o no è il costo. Con due aspetti contrastanti, il costo di acquisto e manutenzione dell'apparecchio, e il costo di ogni immersione.

Consideriamo che caricare un bibo a trimix può costare da 35 € per una miscela debole, da usare a 40 m, fino a oltre 100 € per una miscela buona per immersioni attorno ai 100 m. Le

piccole bombole del reb si ricaricano a un prezzo molto minore. In altre parole il reb ci fa risparmiare sulle ricariche, però dobbiamo considerare il costo iniziale, che secondo il modello può variare tra 2.000 e 15.000 €. Si può risparmiare comprando di seconda mano. A questo dobbiamo aggiungere il corso (un altro migliaio di euro), e qualche attrezzatura extra.

Ovviamente ci vuole un sacco di immersioni in trimix per ammortizzare l'esborso iniziale, cosa che la maggior parte dei sub non fa. Il rebreather può diventare conveniente per chi fa oltre 20 immersioni in trimix all'anno. Le immersioni ricreative possono anche costare di più col rebreather. Infatti mentre a circuito aperto pagheresti la sola ricarica di aria, col rebreather anche per un'immersione superficiale hai bisogno di ossigeno puro in una bombola e del filtro per l'anidride carbonica. Ogni anno bisogna cambiare i 3 sensori per l'O₂, la batteria va controllata. Insomma, un'immersione ricreativa costa di più a un sub col rebreather.

3 - LOGISTICA

La logistica relativa ai gas respiratori risulta notevolmente semplificata dal rebreather nelle spedizioni lunghe. Chi va a circuito aperto dovrà prevedere un bibo 12+12 l, 15+15 l o anche 18+18 l per ogni immersione in trimix. A questo dovrà aggiungere fino a 4 diverse bombole-stage per le miscele decompressive, il che richiede molto elio e ossigeno per ogni giornata, ricariche, spese, consumo di tempo e di lavoro.

La logistica delle ricariche è molto semplificata dall'uso del rebreather. Ovviamente i volumi di gas sono molto ridotti, devo ricaricare una sola bombola da 3 l, diventa facile portare con sé tutto il gas che serve per una settimana di immersioni. Si eliminano gli sprechi, la perdita di elio e ossigeno con le bolle, e la strada da

fare per ricaricare le bombole. E pensate se nella zona non ci sono stazioni di ricarica...

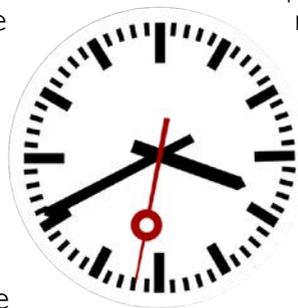
Naturalmente sto assumendo che il rebreather non dia problemi. Solo per prevenire problemi col rebreather dobbiamo portare in acqua una bombola di riserva che possiamo usare iniziando dalla massima profondità programmata e che possa arrivare in superficie con una decompressione completa. Il sub con rebreather non userà la bombola di

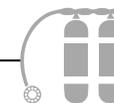
rispetto che in caso di emergenza, ma comunque deve portarla con sé. Se non succedono imprevisti non dovrà ricaricarla.

4 - DECOMPRESSIONE

Col rebreather la necessità di soste di decompressione è ridotta se facciamo il paragone con la stessa immersione a circuito aperto.

Un sub che usi un bibo deve caricare una bombola in più per la deco con una percentuale di ossigeno più alta, in modo da ridurre la quantità di gas inerte assorbita e da permettere il rilascio veloce del gas inerte assorbito. Però entrambe le scelte (miscela principale e miscela per la deco) saranno il risultato di un compromesso. Il gas principale dovrà essere più ricco possibile, ma con un piccolo margine nel caso l'immersione sia un poco più profonda di quanto pianificato. Ma durante il tempo trascorso a profondità intermedie la miscela non sarà quella ottimale. E allo stesso modo la miscela decompressiva sarà la migliore possibile solo alla profondità prevista per il cambio. Prima del cambio il sub avrebbe potuto respirare una miscela più povera di quella del bibo, mentre durante le ultime soste una





più ricca avrebbe permesso una desaturazione più veloce.

Il reb non ha questi problemi, perché aggiusta costantemente la miscela erogata in base alla profondità. Il rebreather (o il sub nel caso di unità manuali) man mano che si sale aggiunge ossigeno, in modo che ad ogni profondità la miscela contiene il massimo di O_2 , il che accelera la desaturazione e riduce la deco. Per avere lo stesso risultato il sub a circuito aperto

dovrebbe cambiare miscela a ogni metro in risalita. Per questa ragione il rebreather a volte è soprannominato generatore di miscele.

Insomma, il reb ha molti punti a favore rispetto al circuito aperto. Ma ha anche costi addizionali, rischi e complicazioni: non dobbiamo pensarlo come la bacchetta magica che risolve tutti i problemi dell'immersione tecnica profonda.

Oltre al costo, già esaminato, ci sono rischi che sono conseguenza dell'uso di un rebreather.

Tutte le volte che espiriamo, oltre all'ossigeno non usato e al gas inerte, emettiamo anidride carbonica (CO_2). Se il filtro non rimuove l'anidride carbonica, questa si accumula e può diventare tossica. L'avvelenamento da CO_2 è uno dei rischi maggiori. La corretta preparazione del filtro è cruciale, perché in un filtro preparato male la CO_2 scorre attraverso senza essere rimossa e si accumula. I sintomi di avvelenamento da CO_2 includono mal di testa, difficoltà di concentrazione, svenimento e morte. Il sub colpito può rimanere inconsapevole o incapace a rispondere. L'esaurimento del materiale filtrante è un'altra causa di avvelenamento, è vitale controllarlo e sostituirlo entro i tempi suggeriti.

Se il sub ha un minimo dubbio di poter incorrere in avvelenamento da CO_2 dovrebbe subito passare a una sorgente alternativa di gas (ecco perché i sub con rebreather spesso portano con sé una bombola di riserva a circuito aperto). Molti rebreathers hanno una *Bail Out Valve* (BOV – Valvola di Salvataggio) che permette di cambiare da circuito chiuso a circuito aperto spostando una leva.

Ovviamente questo esclude il riciclo ma apre il problema di esaurire una limitata riserva di gas: perciò un reb non è la soluzione finale per l'immersione tecnica profonda. Il sub dovrebbe portare con sé abbastanza gas da poter completare la deco, in altre parole la stessa quantità di gas che un sub a circuito aperto porta con sé.

L'alternativa è affidarsi al cosiddetto approccio dell'alpinista, che assume che ogni problema possa essere prevenuto con una manutenzione accurata e gestito con l'unità reb, senza ricorrere al circuito aperto.

L'altro grosso problema può essere dato dalla pressione dell'ossigeno. La pressione parziale dell' O_2 viene mantenuta sempre entro i valori corretti per via elettronica o manuale, anche se in ogni caso è sempre responsabilità del sub controllarla. Tutti i reb infatti hanno uno strumento che mostra la pressione parziale dell' O_2 nella miscela respirata in ogni momento, detto HUD (Head Up Display). Durante l'immersione la pp O_2 deve oscillare tra 1.0 e 1.4 bar. Al di sopra di questo intervallo l'ossigeno diventa tossico, al di sotto invece si può arrivare all'ipossia e allo svenimento (blackout). Insomma, un reb utilizza attrezzature complicate, che richiedono cura e precisione in ogni fase. La preparazione richiede più tempo rispetto alla preparazione di una immersione a circuito aperto. Un problema può insorgere prima dell'immersione (che viene abortita) o durante (caso più serio). Un corso per rebreather copre tutta questa casistica in dettaglio, ma uno dei pericoli maggiori è l'eccesso di sicurezza. Man mano che i sub crescono in esperienza, iniziano a prendere scorciatoie o a trascurare passaggi essenziali per abbreviare le procedure. Tipicamente l'eccesso di sicurezza colpisce i sub che hanno almeno 50 ore di esperienza.





Ma io ne voglio uno

Anche se non mi farà risparmiare denaro né tempo, mi restano altre buone ragioni per prendere un reb. Intanto l'immersione è un hobby, non devo giustificare tutto sulla base dei costi. L'opzione meno costosa sarebbe non immergersi, cosa che non siamo disposti a considerare. Molti spendono soldi per la moto, il cavallo, l'home cinema, la modellistica: perché io non dovrei spenderli in un reb, se lo voglio? In fondo è una sfida, è imparare qualcosa di nuovo. **E tu vuoi cambiare?** Ci sono pro e contro, o meglio, ci sono sub più adatti di altri per passare al rebreather.

Il reb è complicato: anche se usarlo non è difficile, la manutenzione che richiede è molto maggiore di un circuito aperto. Il reb non è per chi butta l'attrezzatura nel baule della macchina e ce la lascia fino all'immersione successiva, a meno che questo riesca a responsabilizzarsi nella manutenzione. Secondo me sono più adatti a possederne uno quei sub che hanno piacere a tenere pulita e a fare una manutenzione regolare della loro attrezzatura. Quelli che traggono piacere dalla manutenzione quasi come dall'immersione, che vedono la cura dell'attrezzatura come una parte del loro hobby. Ecco i tipi da reb.

Il reb richiede disciplina anche durante l'immersione. Ci vuole l'atteggiamento mentale giusto per verificare ogni volta che l'unità è montata correttamente, e che tutti i controlli siano eseguiti. La maggior parte degli incidenti capita a chi non segue le procedure. Incluso non immergersi se si nota un piccolo problema. Ma qui subentra spesso l'eccesso di sicurezza, e molti si immergono lo stesso sapendo che il loro reb ha un problema, confidando nel fatto che lo conoscono e sanno come comportarsi. Ed ecco che un problema imprevisto che si manifesta in immersione, può sommarsi al primo e renderlo irrisolvibile. Ci vuole disciplina per rinunciare a un'immersione, ma ricordiamo sempre che la troppa sicurezza è alla base degli incidenti più gravi. In immersione il reb va continuamente monitorato. La regola d'oro è: "conoscere sempre la propria pressione parziale". Non importa se siamo a 10 o a 100 m, il livello di controllo deve essere lo stesso, con il reb non esiste "prendiamo la bombola, andiamo solo a 10 m". Il sub con il rebreather deve conoscere e dominare una serie di abilità che vanno oltre quelle della subacquea a circuito aperto, alcune collegate a operazioni di routine e altre a eventi di emergenza. Bisogna fare pratica per mantenerle. Alcune, come il controllo del galleggiamento, vanno reimparate daccapo, il che può essere frustrante ma è necessario. E poi vanno messe in pratica con regolarità. Alla fine è per queste ragioni che non tutti i sub tecnici sono passati al reb. Per

alcuni è una via essenziale per progredire, per altri si porta dietro svantaggi troppo pesanti.

Per profondità comprese tra 30 e 80 m l'immersione tecnica a circuito aperto rimane l'opzione più comoda. Oltre gli 80 m entriamo nel campo in cui il reb diventa la prima scelta. Ci sono motivi personali per scegliere il circuito aperto o chiuso, ma prima devi decidere se hai buone ragioni per usare il reb e poi se hai l'atteggiamento mentale giusto. M.P.





RITRATTI IN MARE: BACKSTAGE



Molte persone dopo aver visto alcune immagini di una modella in stile sposa a mezz'acqua mi hanno chiesto informazioni, allora ho deciso di scrivere un articolo a riguardo per spiegare materiale e idee usate.

■ PRIMO STEP:

Come primo step in questo tipo di fotografie si deve pensare al tema della sessione fotografica e anche al mood che si vuole dare, questo stato d'animo che vogliamo creare nel fruitore dell'immagine deve essere uniforme e deve partire da scelte in fase di scatto e scelte in fase di post-produzione.

■ SECONDO STEP:

Come seconda cosa andiamo a ricercare gli accessori e la modella o elemento umano, in questo caso il mio intento era ricreare una sposa in acqua perciò ho usato un vecchio tendaggio come abito da sposa, un bouquet di fiori finti in modo che non si rovinassero in acqua. Come modella ho usato una ragazza con un taglio medio così da non avere problemi con eventuali capelli bagnati nella prima sessione di scatto. Dopo aver scelto questo dobbiamo trovare la location, per questo servizio che avevo poco tempo ed era a costo praticamente zero ho usato una zona lontano da spiagge affollate ma raggiungibile in auto e dovendo scarpinare il meno possibile e dove c'era un muretto che potesse creare una zona calma senza troppe onde e alcune rocce un po' degradanti in modo da poter far stare la modella.

■ TERZO STEP:

Scelta dell'attrezzatura: proprio per il dover camminare e per semplicità ho optato di non usare le bombole ma solo maschera e pinne. Come custodia ho scelto una vecchia Igloo modificata per una vecchia Nikon D80 perchè è molto compatta e leggera e molto comoda da poter usare a mezz'acqua e poterla alzare anche fuori dall'acqua. Come obiettivo ho scelto il Nikon 10,5mm fish eye il tutto senza flash proprio per la leggerezza e la maneggevolezza a mezz'acqua. Per evitare le gocce d'acqua ho usato un liquido anti-fog per maschere americano, il Sea Drops che funziona bene e fa scivolare le gocce d'acqua sul vetro. Come oblò ho usato il 6 pollici, l'unico dome che ho, ma sarebbe stato più comodo il 9 pollici in quanto con un diametro maggiore si riesce a fare inquadrature mezze-mezze in modo più comodo e ci si semplifica la vita.

IL GIORNO DELLO SHOOTING:

Il problema è stato trovare il giorno giusto con una buona luce e soprattutto il mare abbastanza calmo e con l'acqua limpida, cosa che in Mediterraneo non è sempre facile.

Arrivata la giornata giusta, mi sono trovato nel tardo pomeriggio per avere la luce migliore con la modella e un'amica fotografa che ha fatto qualche scatto con me. Ho iniziato a scattare con la modella in costume per controllare che tutto funzionasse.

Ho impostato la macchina in priorità dei diaframmi e lettura esposimetrica su prevalenza centrale, questo per potermi concentrare meglio sullo scatto. Una volta che la modella si è calata in acqua dal muretto ho legato la tenda che fungeva da abito da sposa con un bel nodo dietro alla schiena e una molletta, preso in mano il bouquet, non usando flash ho fatto rivolgere il viso della modella verso la luce, cosa semplificata anche dalla location scelta che era a favore di luce al tramonto. Il cielo ci ha aiutato avendo tante nuvolette bianche che davano tridimensionalità all'azzurro del cielo estivo. C.U.



▲ Scatto di riscaldamento usando le onde che frangevano sulla spiaggia di sassi.



▲ Scatto di Backstage della location usata.



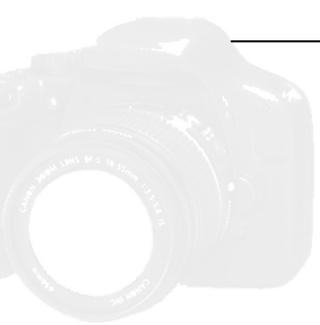
▲ Scatto originale uscito dalla macchina fotografica. Volutamente leggermente sottoesposta per non bruciare la stoffa bianca, non potendo controllare bene l'istogramma in fase di scatto ho preferito crearmi un margine di sicurezza.



▲ Post produzione del file raw originario, con il solo Camera Raw si può togliere di più allo scatto.



◀ Il prodotto usato per far scorrere meglio le gocce sull'oblò.



VORTICE

Letteralmente per “Vortice” si intende un moto rotatorio elicoidale rapidissimo di particelle fluide attorno ad un asse, con velocità inversamente proporzionale alla distanza dall’asse stesso.

Tornado, trombe d’aria, vortici formati dalla corrente dei fiumi e dai movimenti di marea, sono le situazioni più conosciute.

A volte accade in acqua che, in zone di forte corrente, si finisca in uno di questi “imbuto”, che creano correnti discendenti e i sub che si trovano a tu per tu con l’insolita ma difficile situazione, devono affrontare il problema che, spesso, è abbastanza complicato e, in determinati casi, anche pericoloso. A me è successo diverse volte; ricordo l’ultima nel Bunaken National Park a Manado (Indonesia).

Il responsabile del diving ci aveva proposto, dopo diverse muck dives, una immersione su una bellissima parete di gorgonie e, conseguentemente, ci ha suggerito di portare con noi le fotocamere dotate di ottiche supergrandangolari.

Ancoriamo in una zona in cui la corrente appariva alquanto tumultuosa ma, data la serietà e l’esperienza del “personaggio” al secolo “Pim Van Der Venden”, un ragazzone olandese che dirigeva il diving del Minhasa Lagoon, tipo molto serio e professionale; non ho avuto dubbi e ho pensato che si trattasse di una corrente di superficie.

Ho visto i miei compagni di viaggio un po’ dubbiosi, ma mi sono fidato dell’esperienza di Pim, per cui mi sono preparato, ho chiuso i bracci dei flash perché dovevo per forza buttarmi con la fotocamera (data la forza della corrente) e ho scaricato il gav, in modo (era quello che pensavo) da superare immediatamente lo strato superficiale di corrente e trovarmi poi in acque più tranquille.

Organizzazione mentale ok, ma la situazione NON era quello che pensavamo. La corrente era fortissima anche sott’acqua, appena me ne sono accorto, ho caricato il gav.

Impossibile tentare qualsiasi manovra, l’unica cosa era risalire ma, anche qui, se è vero che la fortuna è cieca, la sorte avversa ci vede benissimo; al punto tale che sono finito in un vortice che creava una corrente discendente che mi ha “sparato” in pochi secondi a 50 metri; ho gonfiato il mio gav “semitecnico” da 20 litri fino al punto in cui la rapida cominciava a scaricare e quindi data l’impossibilità di risalire direttamente ho adottato una diversa strategia.



Isola di Sipadan (Malaysia) – Barracuda Point –
Ottica da 100° e 1 Flash.

In questi casi, dato che questi fenomeni sono di dimensioni limitate (e per fortuna avevo vissuto esperienze precedenti), occorre nuotare velocemente nel senso della corrente e uscire dal vortice e così ho fatto poi, piano piano, sono risalito e, raggiunta la superficie, ho chiamato la barca che non era molto lontana.

Gli altri del gruppo erano rimasi insieme alle due guide e... hanno visto i sorci verdi! In più c'era molta preoccupazione per la mia "sparizione" ma poi, quando mi hanno visto in barca con una tazza di caffè tra le mani, tutto è rientrato. Ma a parte la storiella della corrente e dei relativi vortici discendenti, penso che sia ora di parlare di fotografia.

Tre scatti di tre diversi "vortici", per fortuna questa volta di pesci. È noto che carangidi e barracuda, hanno l'abitudine di accorparsi in cerchio e di cominciare

a ruotare creando bellissimi caroselli; nel nostro caso mi è pure capitata anche una insolita situazione con un enorme branco di glass fish "*Parapriacanthus guenteri*", che girava intorno ad una gorgonia; ma veniamo ai fatti.

Alle volte ci vuole anche un po' di "intuizione" per precedere ed interpretare determinate situazioni.

Eravamo immersi in mezzo ad una moltitudine di pesci di ogni tipo e, ad un certo punto, arriva dal blu un fitto branco di carangidi della specie "*Caranx sexfasciatus*" e noto che cominciano ad assumere una posizione che prelude un carosello.

Scatto come una molla e mi avvicino al branco che ha già cominciato a girare stringendo i ranghi; eseguo tre o quattro scatti, dei quali la foto al-

legata credo sia la migliore e poi vengo letteralmente travolto da un gruppo di sub che non avevo visto arrivare, un po' perché ero concentrato sulla situazione e anche in considerazione della corrente piuttosto sostenuta; comunque il gioco era fatto, ma ... la magia è finita quasi subito.

Un po' di fortuna non guasta mai ma, stando concentrati sulle situazioni e non dimenticando mai quando si opera in ampi spazi di mare, di guardarsi in giro, può essere di aiuto.



Ottica da 180° e 1 flash.

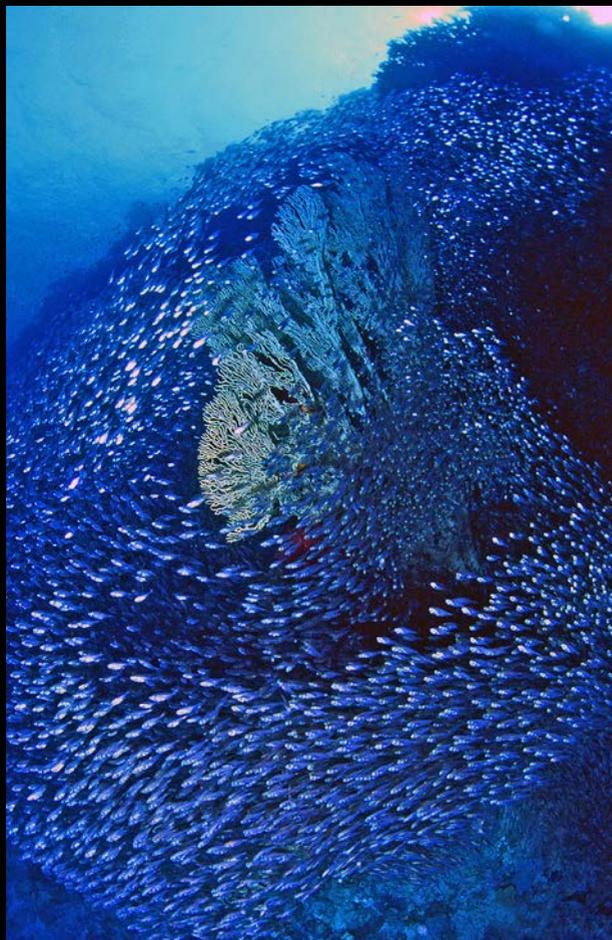
Sha'b Abu Nuhas, un reef a Nord di Hurghada, famoso per la presenza nei suoi fondali di ben quattro relitti.

Sto girando intorno allo scafo del Dana (Giannis D), una nave da carico affondata nel 1983 per una collisione con il reef e, improvvisamente, un piccolo branco di barracuda arriva dal blu e comincia a fare le sue evoluzioni. Pochissimi secondi per realizzare qualche scatto e poi, come sono arrivati, i pesci scompaiono in mare aperto.

"Dulcis in fundo" qualcosa di più tranquillo.

www.euditek.eu | info@euditek.eu

seguici su 



Gobal kebir a nord di Hurghada.

Mi avevano detto che c'era una grande gorgonia "Subergorgia sp." sempre attorniata da migliaia di glass fish; una situazione che avevo avuto modo di vedere altre volte, in siti diversi. Salto in acqua e mi dirigo sul punto, accompagnato dalla guida che conosceva esattamente il sito e, questa volta, i... "pesci di vetro" erano davvero una moltitudine inoltre, con mia grande sorpresa, giravano vorticosamente intorno alla gorgonia. Non è facile interpretare correttamente determinate situazioni anche perché, come è noto, i... "momenti magici" sono... momenti e quindi frazioni temporali estremamente brevi.

Sempre un'ottica fish eye ed un solo flash molto potente e con grande angolo di copertura.

Occorre quindi prontezza di riflessi e contestualmente calma, lucidità e determinazione; non bisogna farsi influenzare troppo dall'emozione.

Occorre sapere chiaramente quello che si deve fare ed operare di conseguenza. In mare le occasioni speciali non mancano mai ma, molto spesso, si verificano all'improvviso; sta a noi saperle sfruttare al meglio, in modo da ottenere immagini particolari, spesso inusuali e, a volte, con... una marcia in più! C.Z.

ph. Slobomo Palmski

sponsor

TURKISH AIRLINES 

presso **Y-40® The Deep Joy | Montegrotto Terme (PD)**

EUDI
THE MEDITERRANEAN CONVENTION
TEK

14 e 15 ottobre 2017

**DISCOVER THE HEART
OF DARKNESS, JOIN FIRST
EUDI TEK**

37° Campionato Italiano di Safari Fotosub Crotone 2017

Con il mese di settembre giunge al termine la stagione agonistica del safari fotosub con il disputarsi del campionato di valenza nazionale. Nei giorni dal 12 al 17 di questo mese si sono, infatti, svolti nelle acque di Capo Colonna i 37° campionati italiani di Safari Fotosub (FIPSAS-CONI) con la relativa assegnazione dei titoli nazionali individuali e per società di questa specialità, sotto l'egida della FIPSAS e curati dalla splendida organizzazione della ASD Pinna Splash di Crotone.

Teatro della competizione le acque marine protette dell'AMP Isola di Capo Rizzuto in Calabria, dove l'acqua limpida, nonostante le forti piogge dei giorni precedenti, e tante specie differenti di pesci hanno permesso lo svolgimento di un campionato ricco di "catture" e di notevole soddisfazione per i quaranta aspiranti ai titoli di specialità e qualificati alla fase finale del campionato.

Nella tre giorni della competizione, una giornata per la gara per società e due giorni per la gara individuale, i concorrenti, provenienti da nove regioni italiane dal Friuli alla Sicilia, si sono dati una dura, agonistica, tesa ma corretta e allegra battaglia a colpi di flash nella ricerca del maggior numero di specie da fotografare nella miglior maniera possibile.



▲ Pesce Pappagallo – Davide Lombroso

Come nelle precedenti occasioni, utilizziamo lo spazio disponibile più per una disamina sullo stato di salute del tratto di mare teatro della manifestazione che per un report del risultato agonistico che, per quanto importante, è facilmente reperibile sul sito della federazione nazionale FIPSAS ([www.fipsaas.it/sezione attivita subacquee](http://www.fipsaas.it/sezione_attivita_subacquee)). A conferma di quanto il SFS possa dare in termini di verifica delle condizioni naturalistiche e ambientali di un ben determinato tratto di mare riportiamo i numeri della competizione: in tre giorni nella baia di Santa Marinella lungo il capo Colonna della AMP di Isola Capo Rizzuto, campo gara della manifestazione, sono state scattate oltre 15.000 foto e catturate ben 77 specie ittiche diverse. L'area dove si è svolta la manifestazione è chiusa ai due lati da due piccoli speroni rocciosi e presenta un fondale che partendo dalla riva costiera si spinge a circa 15 metri di profondità all'incirca a 500 metri di distanza dalla stessa. Il fondale è costituito prevalentemente da tratti sabbiosi alternati ad ampie zone con presenza di prateria di Posidonia, in buono stato di conservazione e salute, e presenta, agli estremi della baia e nell'area centrale della stessa, alcune formazioni rocciose non molto elevate rispetto alla batimetria del fondale sabbioso. La baia è anche una stazione balneare per cui la presenza

antropica specie nel periodo estivo è sicuramente molto forte, ciò nonostante i fondali sono apparsi molto integri e abbastanza ben protetti, siamo in zona B di una AMP, dalle attività di prelievo e degrado umane. In effetti le settantasette specie ittiche diverse individuate dai concorrenti sono evidenza di una discreta protezione ambientale, se pur vero che le specie di valenza commerciale non facevano la parte del leone sia come diffusione che come dimensione indice di attività di prelievo ancora in corso. Spicca infatti la quasi totale assenza di specie come corvina, orata, ricciola, individuate a fatica da un solo concorrente d'altro lato ben diffuse e presenti invece molte specie di ghiozzi, cefali, spigole, saraghi. Chiaramente la diffusione, dimensione e stato di conservazione delle specie rispecchia anche la tipologia dei fondali in cui si ci è immersi. In ogni caso in un tratto di mare molto bello ed integro sia nella sua parte

terrestre che in quella marina la presenza di un AMP ha comunque a mio parere provveduto a proteggere un'ampia area di mare e l'elevato numero di specie ittiche diverse individuate conforta in questo senso. Termino con il doveroso ringraziamento agli organizzatori della manifestazione, ASD Pinna Splash, alle autorità intervenute e che hanno sostenuto la manifestazione, ivi compresi il direttore della AMP e il presidente della Regione Calabria, e i numerosi sponsor in primis l'insostituibile e sempre disponibile Isotecnic di Elisa Isotta. Infine sottolineo con estremo piacere come la gara si sia svolta in un clima amichevole, competitivo, divertente e con un carico di scambi di idee ed informazioni tecniche e non nel perfetto stile e clima che contraddistingue da sempre il safari fotosub. Chiudo riportando a titolo di cronaca i risultati della finale del campionato italiano di SFS 2017. G.L.

RISULTATI

FINALE DEL CAMPIONATO ITALIANO DI SAFARI PHOTOSUB 2017 AMP Isola di Capo Rizzuto, Crotone 12-17 settembre 2017

CATEGORIA

	ARA MASTER	ARA COMPATTE	APNEA MASTER	APENA COMPATTE	CAMPIONATO PER SOCIETÀ
1°	Liguori Gianpiero	Guzzetta Vito	Alaimo Nicola	Massimiliano Principato	Centro Sub Alto Tirreno (Alaimo/Gaudino)
2°	Lombroso Davide	Vincenzo Bono	Ruvolo Domenico	Pagliuso Giuseppe	Club Sestri Levante
3°	Claudio Zori	Raho Alessandro	Alessandro Marcenaro	Crimaldi Giancarlo	C.R.S. San Paolo Messina
(Ruvolo/Freni)	Bonassola	Baia di Bonassola	78		8.160
Menzione giuria foto biologica	Salvatore Freni				GRO SUB Catania (Inguanti/Principato)
Maggior n° di specie catturate	Gianpiero Liguori (52)		Nicola Alaimo (56)		Centro Sub Alto Tirreno (Alaimo/Gaudino) – (50)



▲ Pesce Pappagallo giovanile – Gianpiero Liguori



▲ Sarago maggiore – Gianpiero Liguori
Foto più bella campionato cat. ARA Master



▲ Leccia stella – Gianpiero Liguori



▲ Cernia Dorata – Davide Lombroso



▲ Spigola giovanile – Davide Lombroso



▲ Peperoncino minore – Gianpiero Liguori



▲ Donzella pavonina – Davide Lombroso



▲ Tanuta – Gianpiero Liguori



▲ Cernia bruna – Gianpiero Liguori

La ripresa in funzione del montaggio

(PARTE I)



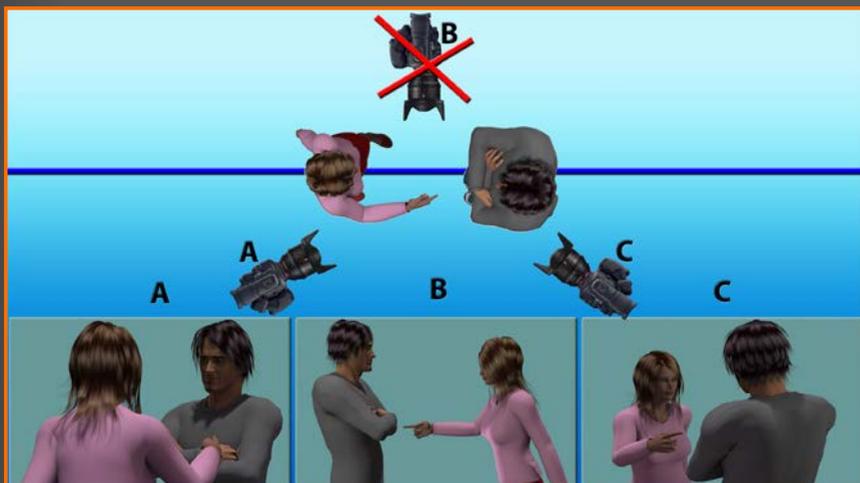
L'ASSE DI RIPRESA

Uno dei principali problemi nella realizzazione di un filmato, è quello di dare e mantenere chiara nello spettatore la geografia dei luoghi dove si svolge l'azione, pur cambiando spesso la posizione della video-camera per l'esecuzione delle diverse inquadrature. Per evitare questa confusione si ricorre al cosiddetto "ASSE DI RIPRESA", cioè una linea immaginaria che unisce i soggetti dell'inquadratura e lungo la quale si svolge il movimento o l'azione che intendiamo riprendere. Facciamo un esempio.

Prima inquadratura (A): ripresa dei soggetti con un PP di 3/4, mentre l'uomo parla rivolto verso la donna, con la video-camera posizionata nel lato inferiore dell'asse di ripresa che unisce idealmente i due soggetti. Seconda inquadratura (B): ripresa dei soggetti con un loro PP di profilo (la donna sempre a sinistra dell'inquadratura). Nella terza inquadratura (C), per sottolineare la risposta della donna, ci spostiamo verso la destra del campo di ripresa, tenendo l'uomo di spalle per evidenziare maggiormente la profondità della scena.



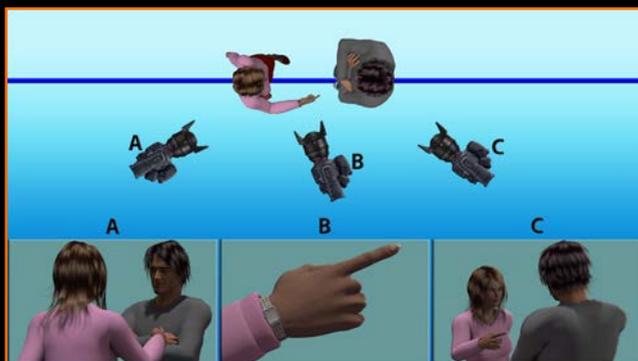
L'errore da evitare è quello di eseguire la seconda inquadratura dalla parte opposta a questa linea ideale (scavalcamento dell'asse di ripresa).



Se questo avvenisse, in fase di montaggio nella seconda inquadratura, il personaggio "B" invece di guardare verso il personaggio "A" gli volterebbe le spalle oppure entrambi sembrerebbero rivolgersi ad un terzo personaggio inesistente. Il rispetto dell'asse di ripresa non si riferisce solo alle riprese di soggetti umani, ma anche di qualsiasi altro soggetto che si muova (barche in navigazione, auto in movimento etc.).

Una volta commesso l'errore, ce ne accorgeremmo solo scalettando il materiale girato per il montaggio, e cioè quando non avremmo più la possibilità di rimediare con nuove riprese.

In questi casi, diventano fondamentali le "inquadrature cuscinetto" da inserire tra il primo quadro ed il secondo errato.



Se volete realizzare un filmato evitando errori di linguaggio cinematografico, non potrete limitarvi a riprendere solo le inquadrature strettamente necessarie alla vostra narrazione, ma sarà invece opportuno garantirsi altre, degli stessi soggetti eseguite da diversi punti di ripresa. In montaggio esse serviranno sia a mascherare i possibili errori (come nell'esempio precedente di un eventuale scavalcamento d'asse), sia ad avere la possibilità di variare la sceneggiatura, se ritenuto necessario.

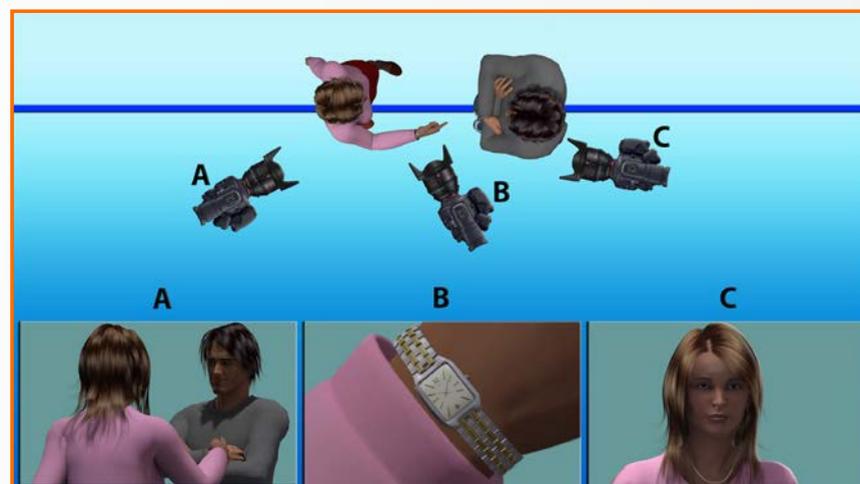
L'INSERTO

L'inserto è l'inquadratura di un particolare della scena compresa in quella principale. Generalmente viene girato da un'angolazione diversa da quella principale; serve per dare una maggiore varietà visiva e per portare l'attenzione dello spettatore dove noi vogliamo, cioè su una parte della scena che noi reputiamo importante.

Vediamo un' esempio subacqueo: l'inquadratura principale è il campo lungo di un fondale in cui un subacqueo porge del cibo a delle grosse cernie.

Possiamo girare tutta una serie di inserti dopo questa sequenza:

- 1) primo piano del subacqueo che porge il cibo,
- 2) il dettaglio della bocca aperta di una cernia;
- 3) il dettaglio dell'azione, che compie il pesce nell'inghiottire il cibo;
- 4) primissimo piano del viso del subacqueo che dimostra evidente meraviglia etc.



LO STACCO

Lo stacco è un'inquadratura di qualche cosa che non fa parte della scena principale. Viene inserito nell'azione principale perchè ha attinenza con essa e per rallentare o accelerare improvvisamente il ritmo narrativo. Può essere utile per arricchire l'azione principale sia dal punto visivo che da quello narrativo. Può essere anche qualcosa lontano nel tempo e nello spazio, o un'immagine di fantasia, inserita come commento all'azione o ai personaggi in essa coinvolti.

Esempio: La stessa sequenza dell'esempio precedente.

Potremmo fare un'inquadratura in campo medio di 2 o 3 fotografi subacquei non compresi nella sequenza principale, mentre scattano fotografie, oppure, in dissolvenza montare l'immagine dell'attore che sulla barca legge un articolo su quella zona o sui pesci di quei fondali. Un altro uso frequente dello stacco è quello di servire anche come inquadratura cuscinetto per correggere eventuali errori, come scavalcamenti di asse o interruzioni nella continuità visiva.

PIANI D' ASCOLTO

Per rendere ancora più dinamica e completa la narrazione di un avvenimento, possiamo ricorrere ai piani d'ascolto, cioè la ripresa della reazione di un soggetto rispetto ad un avvenimento o all'azione di un'altra persona.

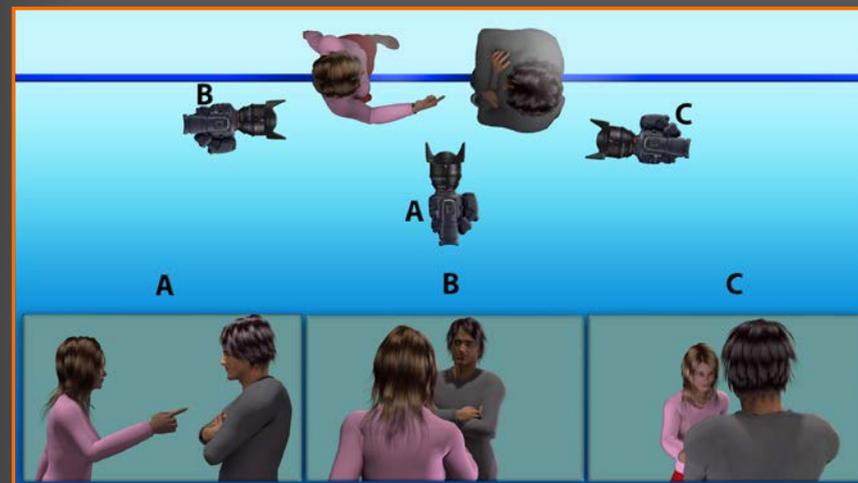
Facciamo alcuni esempi.

Pensiamo di effettuare delle riprese in campo lungo di un gruppo di squali in una barriera corallina, riprese abbastanza drammatiche. Volendo sottolineare questa situazione basterà girare alcune inquadrature in primo piano dei volti preoccupati (reazione) di soggetti umani presenti sul luogo. In montaggio, sarà sufficiente alternare ai campi lunghi degli squali alcuni primi piani per ottenere l'effetto desiderato. Un altro esempio, riferito ai soli soggetti umani, riguarda l'ascolto da parte di una persona o più persone al relatore di una conferenza, ad un istruttore che tiene una lezione, etc. Anche nell'esecuzione di queste inquadrature è indispensabile rispettare l'asse di ripresa.

CAMPO E CONTROCAMPO

La tecnica del campo e controcampo è indispensabile per rendere più varia e dinamica l'azione, vivacizzando il flusso delle immagini. Si effettua spostando, nella seconda inquadratura, l'angolo di ripresa di 180° dal soggetto principale della prima inquadratura.

Nell'inquadratura (A) presentiamo due persone che stanno parlando tra loro; per risaltare meglio la risposta dell'uomo facciamo una sua inquadratura dalle spalle della ragazza che lo ascolta (B).



Poi spostiamo la ripresa di 180° per evidenziare la risposta della ragazza. Facciamo un esempio subacqueo.

Poniamo che l'azione da riprendere sia quella del nostro attore che, una volta fotografata una gorgonia (A), si sposti verso un'altra gorgonia (B) posta a circa 15 metri di distanza. Riprendere questo tipo di azione con un'unica ripresa (piano sequenza) può risultare monotono dato che il trasferimento del subacqueo dal punto (A) al punto (B) è privo di punti di interesse.

Con la tecnica del campo e controcampo possiamo raccontare questa azione con due sole inquadrature fisse di circa 6 o 7 secondi l'una. Prima inquadratura in campo medio: gorgonia (A) a sinistra del quadro ed il soggetto (il fotografo) a destra. Dopo 2 o 3 secondi riprenderemo il lampo del flash e quindi il soggetto che si gira e pinneggia in direzione opposta all'obiettivo della video-camera. Seconda inquadratura in campo medio, gorgonia (B) a destra del quadro. Il soggetto, sempre pinneggiando, arriva in direzione della video-camera ed entra in campo dal lato sinistro del quadro, inquadra e scatta il secondo lampo. Nella successiva operazione di montaggio interromperemo la prima inquadratura quando il soggetto è a circa 3 metri di distanza, dopo aver lasciato la gorgonia (A). La seconda inquadratura verrà "attaccata" alla prima quando il soggetto sarà a circa 3 metri di distanza dalla gorgonia (B). Un altro classico esempio della tecnica del campo e controcampo: ripresa frontale di un subacqueo, in primo piano, che annota appunti su una tavoletta; la seconda inquadratura riguarderà un dettaglio della tavoletta, ripresa con un'inquadratura effettuata da dietro le spalle del subacqueo, per evidenziare cosa sta scrivendo. M.F. (CONTINUA IN SZ N.36)



*L'Oceano è pieno di meraviglie
prendiamocene cura!!!!*



HSA Italia

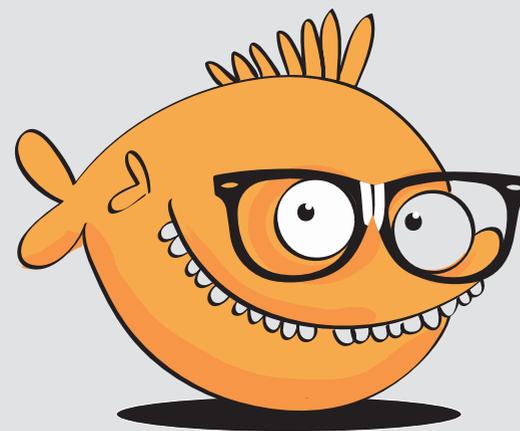
Pioneer and Leader in Scuba for Disabled



*La Subacquea
per Tutti*

HSA Italia - Handicapped Scuba Association International

Milano -Italy • info@hsaitalia.it • www.hsaitalia.com • 0289774362



*vvoi la tua
pubblicita qui?*

scrivi a: info@scubazone.it

*CROCIERE & SOGGIORNI MALDIVE—SEYCHELLES—GALAPAGOS—COCOS
THUBBATAHA—KOMODO—RAJA AMPAT—KOMODO—SULAWESI—SRILANKA*

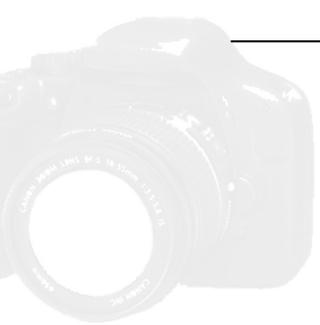
Macana Maldives Via Dalmazia 454—Pistoia

0573.1941980 / 337.435934

info@macanamaldives.com

www.macanamaldives.com





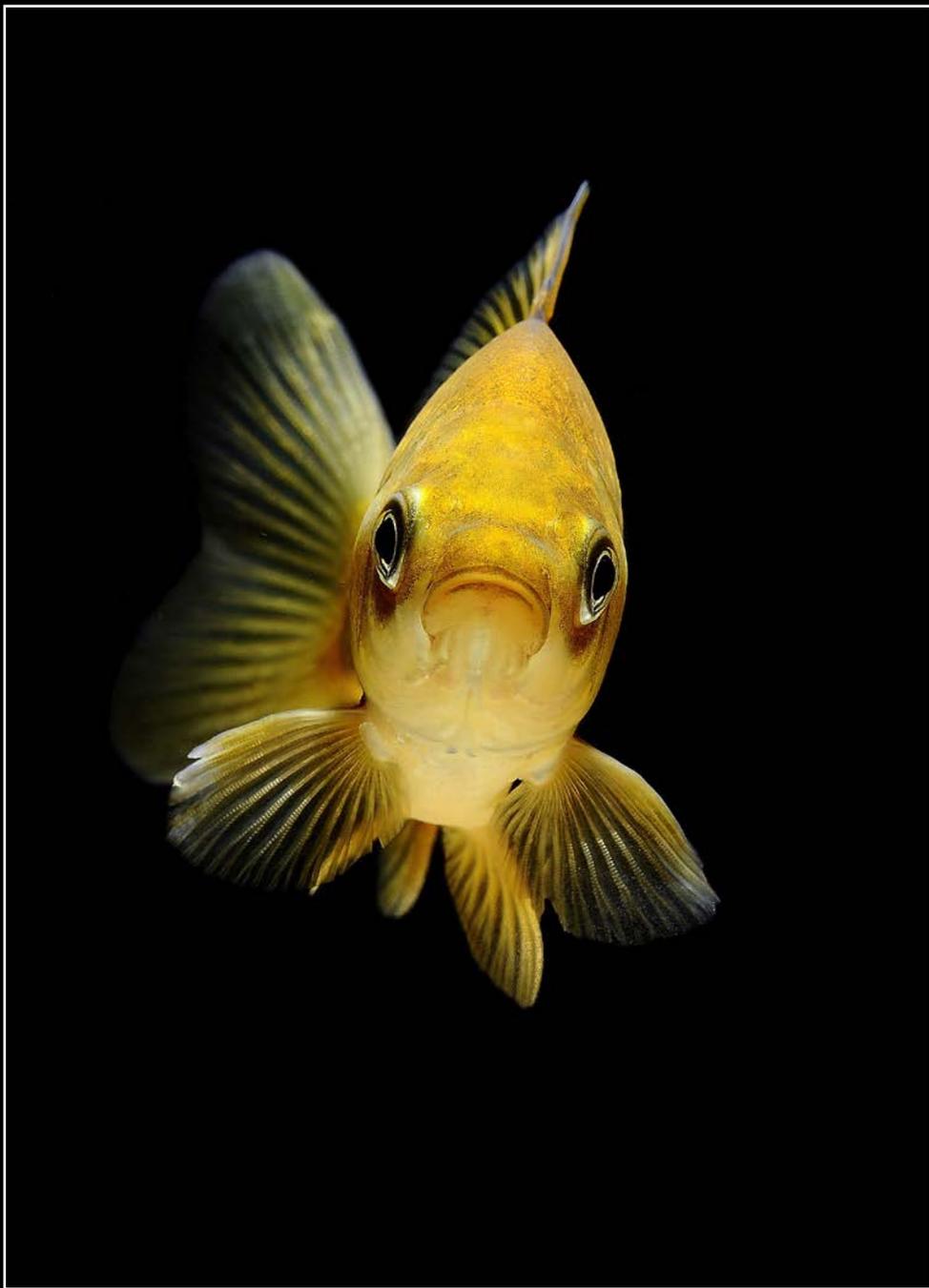
Adriano

MARCHIORI

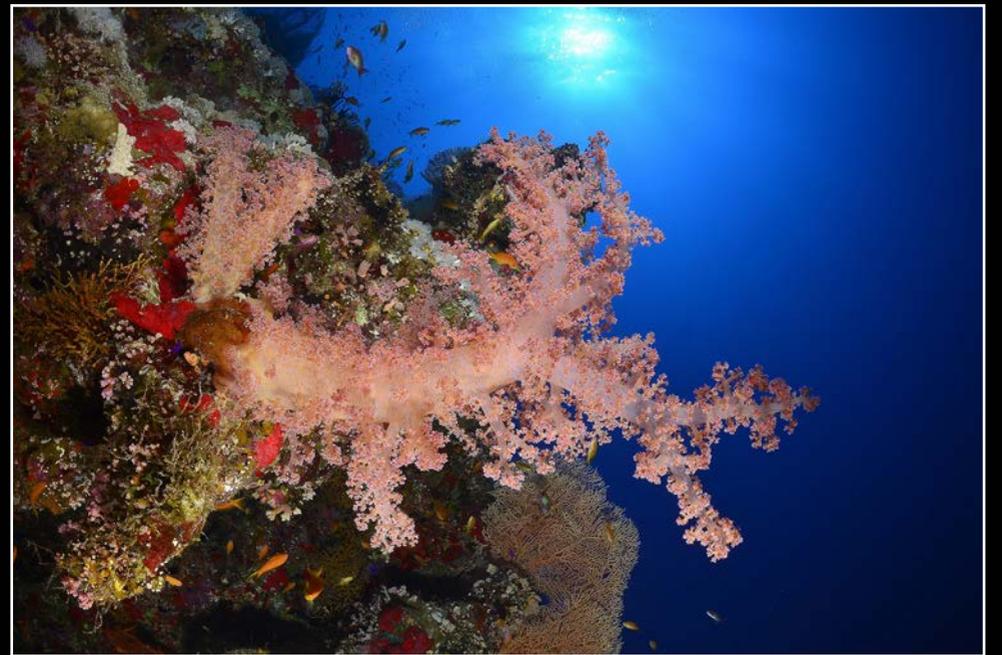
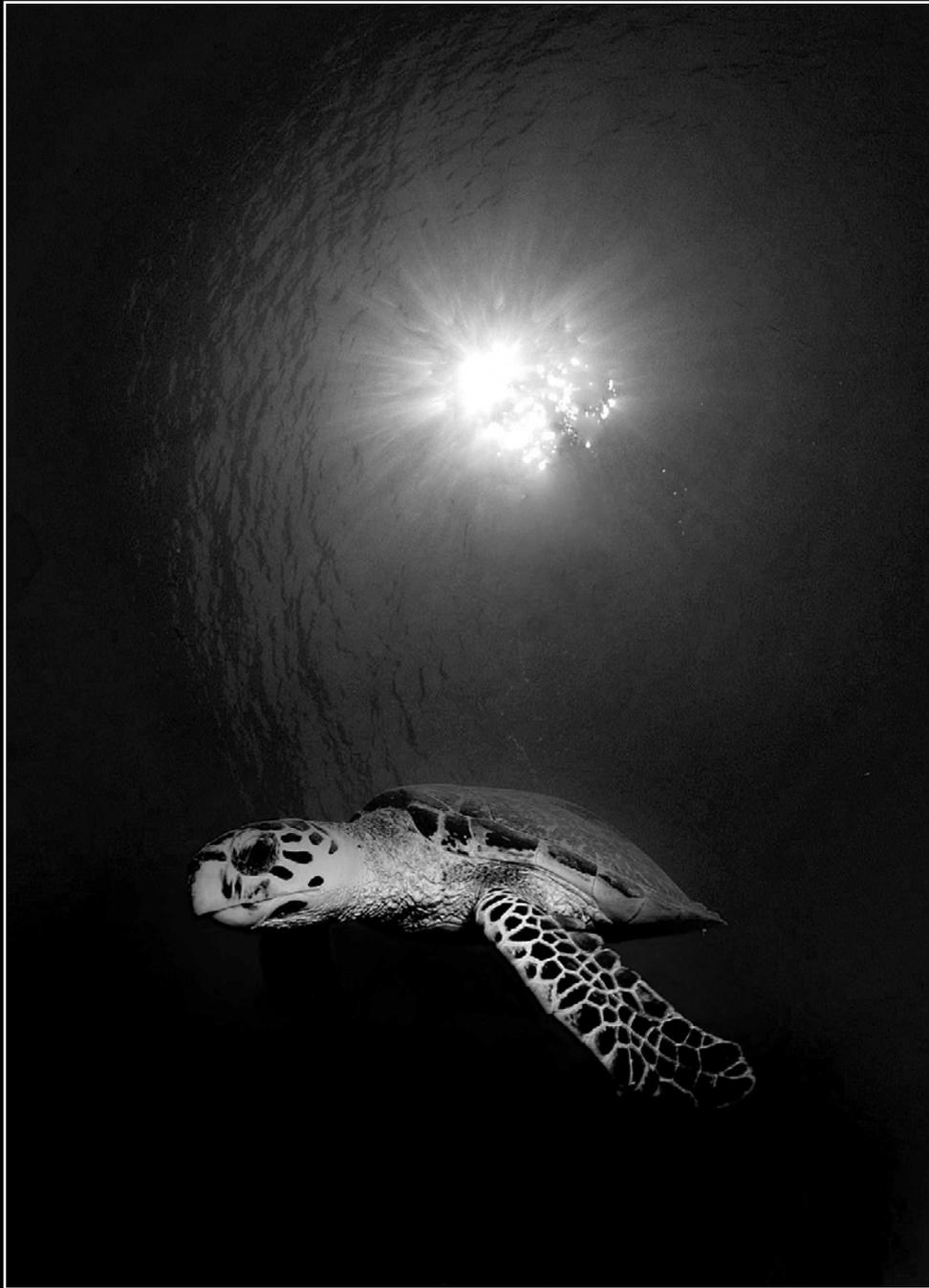
Adriano Marchiori è nato a Villafranca in provincia di Verona. Da sempre ha mostrato una grande passione per la vita sommersa, non solo marina. Abitando a pochi chilometri di strada dal Lago di Garda, sua grande palestra, si immerge molto spesso. Preferisce le immersioni notturne e nel periodo invernale, quando l'acqua è più limpida ma anche più fredda, e il Lago di Garda è pronto a svelargli i suoi segreti e le sue magie.

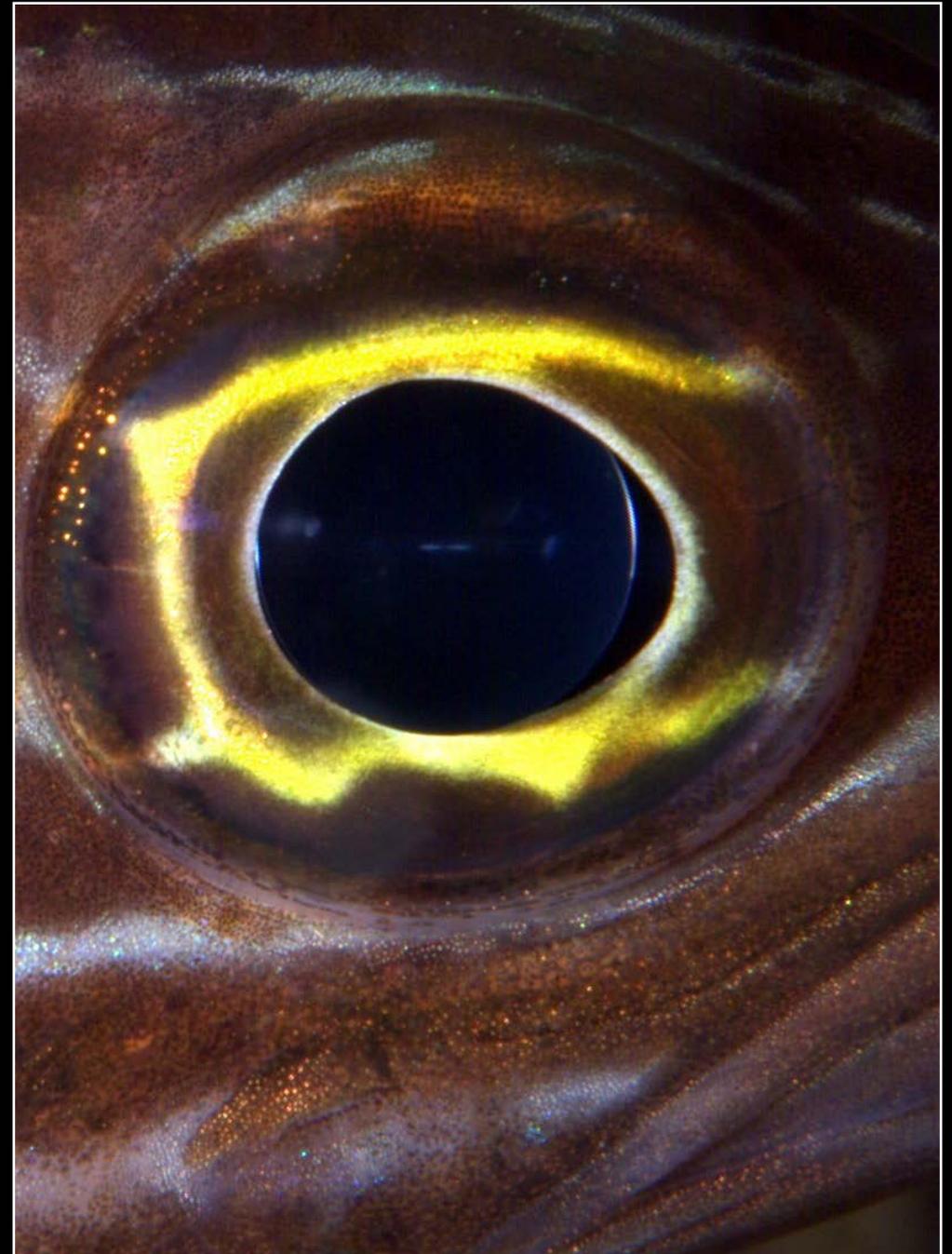
Adriano Marchiori fa parte anche da parecchi anni del Nucleo Sommozzatori della Protezione Civile FIAS VERONA SUB; è anche un fotografo esperto in biologia marina e lacustre ha realizzato più di 1300 immersioni in tutti i mari e oceani del mondo. Ma in realtà parliamo di acqua: in qualsiasi posto ce ne fosse abbastanza da metterci sotto la testa e la sua macchina fotografica, Adriano cercherà di catturare immagini che documentino l'esistenza di specie ittiche a volte ancora da classificare.















Sei consigli per una crociera subacquea sicura

Le crociere subacquee sono vacanze particolarmente apprezzate dai sub. Vivi sul mare e puoi dedicare l'intera giornata alle tue attività preferite: relax e avventura! Ma quello che suona come libertà assoluta può diventare scomodo e fastidioso. Per evitare che la tua vacanza da sogno si trasformi in un brutto ricordo abbiamo compilato un piccolo elenco di consigli e accorgimenti rivolto soprattutto a chi non ha ancora mai fatto una crociera subacquea.

Considerazioni mediche

Come per qualsiasi vacanza subacquea è importante essere in buona salute. Tieni presente che a bordo può non

esserci un medico ed è quindi consigliabile evitare problemi. Controlla di non avere problemi ai denti e fai tutte le vaccinazioni richieste, portati i farmaci che ti servono, i rimedi contro mal di mare, diarrea, costipazione, raffreddori, problemi alle orecchie. Considera che se hai limitazioni particolari (disabilità, patologie, allergie, ecc.) una volta a bordo potrebbero peggiorare.

È sempre bene avere una recente **certificazione medica di idoneità all'attività subacquea** rilasciata in base ai requisiti richiesti dalle didattiche o dalle organizzazioni di medicina subacquea e iperbarica. Un'emergenza medica implica altri fattori. La barca potrebbe essere lontana dalla costa; il luogo e il momento (es. notte) dell'evento possono

ripercuotersi su un'eventuale evacuazione. Tieni presente che il trasferimento a una struttura medica adeguata potrebbe richiedere molto tempo e che trasferimenti di questo genere sono solitamente molto costosi. Conviene avere con sé una **buona assicurazione per attività subacquea (e medica o di viaggio) e i numeri telefonici di emergenza.**

Addestramento ed esperienza

Un buon addestramento subacqueo è importante, una variegata esperienza di immersioni è un grande vantaggio. Difficilmente a bordo sarà disponibile un corso principianti. Inoltre, potrai concentrarti sulle novità solo se hai piena padronanza delle tecniche di base che comprendono, oltre ovviamente

al controllo dell'assetto, immersioni in corrente, su pareti scoscese e relitti, notturne.

Attrezzatura e pezzi di ricambio

L'attrezzatura deve essere in condizioni perfette e della misura giusta, e devi saperla usare bene. Tuttavia è sempre possibile che qualcosa si rompa, quindi è meglio poter risolvere piccoli inconvenienti. Portarsi delle parti di ricambio è una buona idea, visto che sul posto non si potrà comprare niente – Sei in mezzo al mare!

Valuta se portare:

- Cinghiali per pinne e maschera;
- Boccaglio;
- Torcetta di riserva;
- O-ring;
- Adattatore DIN/INT;
- Tappi ciechi HD, MD;
- Kit di strumenti;
- Moschettoni;
- Fascette da elettricista;

La muta giusta

La scelta della muta dipende dalla destinazione. Ricordati che, soprattutto durante immersioni lunghe, l'acqua causa una forte dispersione termica anche se fa caldo. Questo fatto è particolarmente importante in crociera perché si effettuano diverse immersioni al giorno. La temperatura dell'acqua può risultare calda e confortevole all'inizio della prima immersione, ma con le ripetitive nel corso della giornata la cosa cambia. Mettersi una muta fredda e umida per

la notturna sarà tutto tranne che gradevole. Portarsi una muta un po' più spessa in inverno e in primavera è una buona idea, soprattutto in posti come il Mar Rosso. Per di più in acqua di mare anche un banale graffietto fa fatica a guarire, e le irritazioni cutanee sono dolorose. Una muta sottile, ma che copra anche gambe e braccia, aiuta a difendersi dal contatto con coralli e meduse, oltre che dalle scottature mentre si fa snorkeling.

A proposito della barca/centro immersioni

Dobbiamo essere certi che centro immersioni e barca possano garantire una vacanza bella e sicura.

Le barche da crociera devono avere:

- Spazi ottimizzati.
- Posto per le attrezzature, in particolare alloggiamenti per le bombole.
- Comoda piattaforma di poppa per entrare e uscire dall'acqua.

Prima di prenotare prendi informazioni dettagliate su:

- Nome e dimensioni della barca
- Dotazioni della cabina (es. cuccette a castello o letti singoli, aria condizionata, bagni/docce comuni o privati in ciascuna cabina, ampiezza della cabina).
- Serbatoio di acqua dolce/sistema di desalinizzazione aggiuntivo.
- Energia elettrica disponibile 24 ore/generatori, possibilità di ricarica di torce, illuminatori, lampade, ecc.
- Dimensioni e materiale delle bombole (le bombole in alluminio sono più leg-

gere e richiedono più piombi), attacchi DIN/INT.

- Numero massimo di immersioni giornaliere, possibilità di fare notturne, limitazioni (durata, profondità, pressione residua, ecc.).

- Spazio disponibile nel salone, sul ponte e sulla piattaforma.

- Possibilità di fare immersioni guidate su richiesta.

- Il compressore è sul ponte (rumore molesto) o sottocoperta? Potrebbe aspirare "aria cattiva" tipo gas di scarico dal motore o dalla cucina? Sono disponibili ricariche Nitrox?

- Il ponte è antiscivolo anche se bagnato?

- Ci sono corrimani per tenersi?

- Sono disponibili parti di ricambio o attrezzature extra?

- Kit di primo soccorso e ossigeno d'emergenza sono disponibili e conservati con modalità a prova di intemperie, acqua e scuotimenti?

- La barca è dotata di dispositivi di sicurezza come zattere o scialuppe gonfiabili, rilevatori d'incendio, estintori, radio, radar e GPS?

Quando hai una risposta a tutte queste domande e sai che hai preparato bene la tua crociera, non dimenticare di portare con te macchina fotografica o videocamera per catturare momenti indimenticabili. Speriamo di averti dato consigli utili e ti auguriamo avventure bellissime, ovunque tu vada!

I vantaggi di una crociera subacquea:

- Solo immersioni allo stato puro senza

doversi trascinare appresso le pesanti attrezzature.

- Punti d'immersione esclusivi e poco frequentati.

- Condividere il tuo passatempo preferito con un gruppo di persone che la pensano come te.

Cose che potrebbero metterti alla prova:

- Vivere in uno spazio confinato con un gruppo di estranei di diverse nazionalità con le abitudini e gli interessi più svariati. Non tutti sono fatti per questo.

- La possibilità di incontrare tempeste di lunga durata.

- La scarsità d'acqua potabile (vedi la nostra campagna *Più acqua, meno bolle*).

Alcune informazioni sono state tratte dal libro *Sicherheit (Sicurezza)* di Werner Scheyer



ATTREZZATURA

DI MARCO DATURI

TEST EROGATORE DECATHLON

 **SUBEA 500**



Avevo visto e letto già da diversi mesi degli erogatori Subea 500 di Decathlon e in questi giorni abbiamo avuto il piacere di poterli provare in acqua. Il kit Subea 500 ci ha accompagnati per una trentina di immersioni nelle acque di Malta tra pareti, grotte e relitti.

Subea 500 a prima vista

Abbiamo ricevuto il kit in una bella borsa portaerogatori sempre Subea con fondo semirigido per proteggerli durante il trasporto. Gli erogatori si presentano bene con un primo stadio in acciaio robusto da cui partono le 4 fruste fondamentali per erogatore principale, erogatore di emergenza, manometro e gav. Restano libere sul primo stadio un'uscita di alta pressione e una di bassa pressione per un'eventuale muta stagna che non useremo al momento. Questo Subea 500 è fornito in versione DIN dotato di pack di aggancio sulla bombola DIN appunto.

Il secondo stadio principale si presenta molto compatto con cassa nera e la mascherina grigio armani, un abbinamento di colori moderno che 'va con tutto' come direbbero i look designer. Il secondo stadio di emergenza ha lo stesso design con la mascherina naturalmente gialla. L'erogatore è pulito, senza scritte, ben identificato dall'icona Subea al centro delle due mascherine, una scelta molto moderna e social. Solo sulle fruste è rimasto il vecchio marchio Tribord, che sappiamo essere stato quest'anno convertito in Subea per tutto ciò che è diving.

Subea 500 sott'acqua

Montiamo il gruppo su una bella 12 litri per il primo tuffo. Il prodotto è nuovo di pacca e il primo stadio si innesta subito velocemente. E' il momento di un bell'ingresso in acqua con un passo del gigante da un paio di metri di altezza. Secondo stadio in bocca e giù! Anche l'erogatore di emergenza non accusa l'impatto mentre quello di un nostro buddy va in erogazione continua. Sarò un caso ma questo problema non l'avremo mai nemmeno nelle immersioni successive. Lentamente iniziamo a pinneggiare in direzione di un relitto e subito dimentichiamo di avere in bocca un prodotto nuovo da provare e ci godiamo l'immersione tra uno scatto e l'altro. Abbiamo molte immersioni a disposizione e nelle successive possiamo apprezzare soprattutto il morso anatomico del boccaglio e la leggerezza del secondo stadio. Due caratteristiche basilari ma che fanno la differenza soprattutto in così tante immersioni. Il sistema di espulsione dell'aria canalizza le bolle fuori dal campo visivo e questo fa particolare piacere ai fotografi perché le bolle non si mettono in mezzo.

Il primo stadio dell'erogatore Subea 500 dispone di un pistone bilanciato a torretta rotante che migliora la respirazione a qualsiasi profondità e in questa sessione di immersioni ci fermiamo a 45 metri di profondità.

Diamo a questo Subea 500 un giudizio molto positivo per un prodotto senza fronzoli, essenziale e compatto, studiato bene nei principali dettagli.



Crediti: SUBEA by DECATHLON,
in vendita in tutti o negozi DECATHLON
e su DECATHLON.IT

LOOP 15X

VERTICAL REVOLUTION

PRIMO STADIO

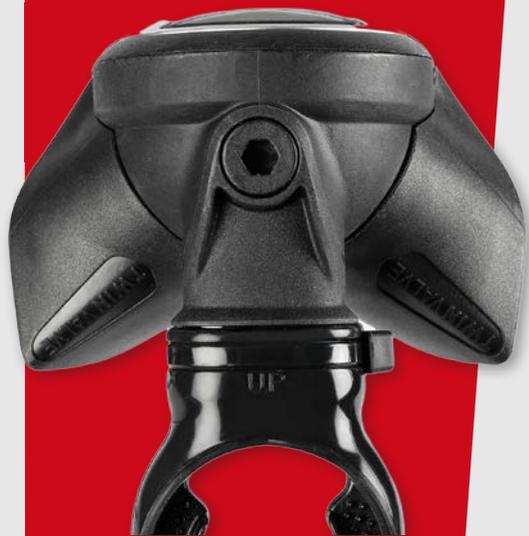
- USCITA PREFERENZIALE DFC
- USCITE PRE-ORIENTATE
- CONNESSIONE INT - DIN
- VALVOLA ACT
- DIMENSIONI COMPATTE

SECONDO STADIO

- PUÒ ESSERE MONTATO A DESTRA O A SINISTRA
- POSIZIONE DELLA FRUSTA "SOTTO LA SPALLA"
- MASSIMA LIBERTÀ DI MOVIMENTO IN TUTTE LE DIREZIONI
- SISTEMA VAD INTEGRATO
- DOPPIA VALVOLA DI SCARICO "TWIN EXHAUST VALVE SYSTEM"
- PULSANTE DI SCARICO SOVRADIMENSIONATO IN SILICONE



mares



LOOP 15X è il nuovo secondo stadio di Mares che fisserà nuovi paradigmi nel campo degli erogatori.

Ciò che lo contraddistingue da tutti gli altri secondi stadi oggi presenti sulla scena è lo speciale utilizzo "verticale" del secondo stadio. Per implementare questo nuovo utilizzo, il secondo stadio è stato progettato e disegnato in modo tale da permettere l'uso della manichetta con passaggio sotto la spalla, anziché sopra.

Con questa soluzione, la casa di Rapallo ha accolto le numerose richieste provenienti dal mercato, e ha soddisfatto la necessità di avere un secondo stadio che permetta l'utilizzo anche con la manichetta proveniente da sinistra, sia esso utilizzato come erogatore principale che come octopus, con l'obiettivo di assecondare e personalizzare al meglio l'utilizzo di ciascun diver.

I vantaggi sono innegabili: la speciale "conformazione" permette di ridurre al massimo sia il rischio di rimanere impigliati durante l'immersione che la vibrazione della manichetta durante la pinneggiata. Tutto questo, unito alla massima libertà di movimento, per un'incredibile comfort.

Il nuovo secondo stadio verticale è pensato con una manichetta in gomma, leggermente più lunga delle normali ora proposte: 110cm.

Il nuovo sistema "S-VAD" (VAD Sagittale) integrato, il particolare profilo del deflettore interno combinati con la doppia valvola di scarico consentono una respirazione naturale a qualsiasi profondità, aumentando enormemente il comfort respiratorio durante le immersioni.

L'ampio pulsante di spurgo, in silicone, permette un utilizzo facile ed immediato anche se azionato con guanti spessi.

Il nuovo Loop è un secondo stadio compatto e leggero, disponibile anche come Octopus nella classica colorazione gialla. Accoppiato con il primo stadio Mares 15X a membrana bilanciata, è commercializzato come erogatore principale, se impiegato come Octopus è invece utilizzabile con qualsiasi 1° stadio Mares. Una rivoluzione nata ascoltando le necessità reali del mercato, che Mares dedica a tutti coloro che sapranno cogliere il significato di una vera innovazione.



SPECIFICHE TECNICHE

Peso (g)	INT	DIN 300
Primo stadio	772	598
Secondo stadio		199
Peso totale (frusta inclusa)	1146	972

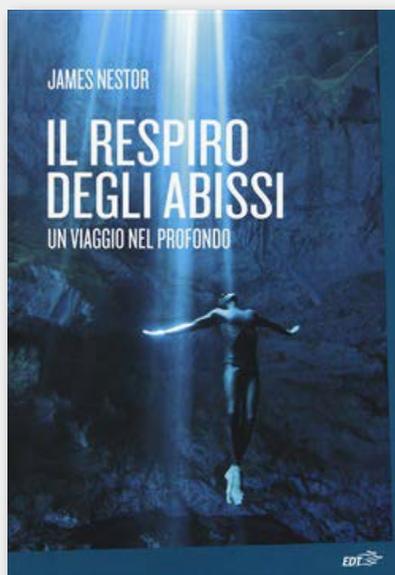
mares



Ed. EDT
2015

IL RESPIRO DEGLI ABISSI

di James Nestor



James Nestor, scrittore e giornalista, nel 2011 viene inviato da una rivista americana in Grecia per assistere ai campionati mondiali di nuoto in apnea. Rimane scioccato e avvinto dall'esperienza: assiste allo spettacolo di uomini che senza ausilio tecnico e spesso senza una preparazione adeguata si immergono fino a 90 m di profondità, rischiando di farsi male. Partendo dall'essere digiuno di conoscenze sul mare e sui suoi abitanti e anzi, timoroso del blu, parlando con gli atleti scopre quanto il corpo umano si modifichi per reagire alla profondità, e lo faccia con sconvolgente naturalezza, retaggio di un rapporto ancestrale che lega l'uomo alle profondità marine.

Decide di approfondire l'argomento e per due anni viaggia da Porto Rico al Giappone, dallo Sri Lanka all'Honduras incontrando biologi marini, sportivi estremi, scienziati eretici emarginati dalla comunità scientifica. Nestor osserva ricercatori immergersi fino a 30 m. e infilzare trasmettitori satellitari nella pinna dorsale di squali, scende per centinaia di metri a bordo di un sommergibile artigianale, nuota con delfini, balene e capodogli, sperimentandone la capacità di comunicare.

Il libro segue una traiettoria in discesa: a ogni capitolo ci si immerge sempre più nel mare e si seguono animali con cui gli esseri umani condividono sorprendenti analogie. Il mare è visto come l'ultima frontiera, l'ultimo spazio del pianeta rimasto per larghissima parte inesplorato e sconosciuto, uno degli ultimi posti da dove non si può twittare né chattare. E il viaggio verso le profondità abissali diventa un percorso alla riscoperta delle nostre origini, della nostra posizione nel mondo biologico e nella storia dell'evoluzione. Da leggere con attenzione.



condividi la tuavita da sub

Vita da Sub è la vostra rubrica: una rappresentazione della "dura" giornata tipo del subacqueo, attraverso le foto che voi ci mandate. Siete pronti a condividere le immagini della vostra Vita da Sub? INVIATELE ALLA NOSTRA RESIDAZIONE - MASSIMO@ZEROPIXEL.IT; in formato JPG, lato lungo di almeno 1800 Pixel. Non dimenticate il nome di chi ha scattato la foto e qualche dettaglio, una didascalia, un titolo.



Giornata al mare andata diversamente dal previsto, per colpa di un compressore guasto stava per saltare l'immersione. Il ritardo nel caricare le bombole si protraveva e molte defezioni facevano sì che la decisione di sospendere le uscite in gommone per quella domenica fosse quasi presa. Decisi di bere una bella bionda al bar e rilassarmi nella lettura di un buon libro finché non mi immortalarono in questa posizione. Dieci minuti dopo passa a chiamarmi un mio amico dicendomi "io vado a fare le bolle", giuro che in dieci minuti mi sono svegliato preparato l'attrezzatura vestito e salito sul gommone. Eravamo in sei sopra ed erano le 17.30 una delle immersioni più belle che abbia mai fatto. Una giornata che si chiudeva in bellezza immortalata in questo buffo scatto rubato.

Fuori curva



di Claudio Di Manao

Andrea Zuccari
No limits



Andrea Zuccari è una delle persone più sorprendenti che conosco. Arriva a Sharm da divemaster e diventa subito istruttore subacqueo, poi istruttore tecnico. Un ragazzo piacevole e sorridente, ma estremamente professionale in tutto quello che fa. Una volta m'accompagna con un gruppo di subacquei in gommone. Prima di farci entrare in acqua controlla la corrente in ben tre punti diversi. "Ho controllato oggi su easy-tide, il sito delle maree, per poter fare previsioni sulla corrente, ma meglio verificare ogni volta." Scoprii così Ras Goma, un reef satellite da urlo che corre tra Jackson e Woodhouse reef. Ma guarda un po', mi dico, Andrea

mi fa scoprire qualcosa che i vecchi saggi di qui m'hanno sempre tenuto nascosto. A Sharm Andrea s'appassiona all'apnea, o meglio riprende il discorso dopo tanti anni, quasi per caso. E scopre di esserci portato, maledettamente portato, anzi è un mostro: arriva subito -40. Una sera a cena mi confida che durante un'immersione in apnea di notte davanti al diving incontra una manta: "Sembrava proprio volesse giocare" mi ha detto "allora mi sono attaccato, e lei mi ha portato via, lontano dal reef. Quando la lasciai e salii in superficie vidi che le luci dell'albergo erano lontanissime. Una cavalcata indimenticabile."

Stabilisce record su record. Comincia dal record svizzero, grazie alla doppia nazionalità, poi passa ai record italiani. Inventa nuove tecniche di compensazione. L'ultima impresa è battere nuovamente il record italiano, da lui precedentemente stabilito con -175. Il 28 agosto 2017 Andrea Zuccari, nelle acque di Sharm el Sheikh, arriva a -185 metri. Una profondità da capogiro.

Come hai capito che eri un apneista da no-limits?

Patrik Musimu venne a Sharm Nel 2009 per effettuare degli allenamenti presso il centro dove mi allenavo e confidò al mio Coach di allora, Riccardo Mura, che stava cercando un compagno di immersione per stabilire il record del mondo maschile di No Limits in tandem, una disciplina

che era stata inventata da Pipin. All'epoca ero sceso fino ad 80 mt in Free Immersion e non avevo mai riscontrato problemi di compensazione. Riccardo glie ne parlò e decidemmo di iniziare. Gli allenamenti andarono molto bene, ma il tentativo di record in tandem fu cancellato. Non volendo buttare al vento i mesi di allenamento decisi di tentare il record svizzero No Limits, record che stabilii lo stesso anno scendendo a -120 mt.

Cosa hai dovuto migliorare strada facendo?

Nel passare gli 80 mt con la slitta si sono presentati per la prima volta dei problemi di compensazione, quindi ho dovuto lavorarci su, cioè passare da una compensazione istintiva ad una compensazione consapevole. Inizia ad utilizzare la tecnica Mouthfill.

Cosa c'era già in te?

Cosa c'era? Non lo so... la profondità non mi ha mai fatto paura, anzi mi attirava. Forse venendo dal motociclismo l'idea di poter utilizzare un mezzo meccanico come una slitta da dover 'guidare' e la profondità sono stati il connubio che mi hanno fatto interessare a questa disciplina.

Cosa si prova a -185 metri da soli?

Questa è la domanda che mi è stata rivolta più spesso. Non esistono parole per poterlo descrivere. Forse... casa.

Chi c'era con te?

Fisicamente sulla slitta sono da solo, ma con me scende tutto il team. Forse la mia è la parte più facile. Non tocca a me portare avanti e indietro dalla piattaforma le bombole per la slitta, l'ossigeno, posare e recuperare il cavo... responsabile di questa organizzazione, del team per gli allenamenti e per il record è stato Tito Zappalà.

Dove si fermano i tuoi angeli?

Il subacqueo tecnico più profondo era Antonio Bresciani del Werner Lau Tek Team, a -150 mt con miscele adeguate per arrivare alla massima profondità. Poi c'erano due apneisti con lo scooter, uno a -60 mt e uno a -30.

Herbert Nitsch, per poche manciate di metri più in profondità, ha rischiato la pelle e ricevuto un danno permanente.

Ora lui sostiene che non vale la pena. Cosa ne pensi?

Che ancora non sappiamo quali sono i limiti umani, forse è vero che siamo vicini ma io credo che con dei corretti protocolli di allenamento e l'appoggio dei medici è possibile scoprire se siamo vicini al limite senza rischiare la vita.



Sì, ma quali sono i rischi?

Oggi la mia risposta è: narcosi e MDD. Quest'anno ho dovuto fermarmi a -185 perché ho incontrato dei problemi di narcosi maggiori di quelli che mi aspettavo. Nel 2014 ero sceso a -175 mt stabilendo il record italiano No Limits, effettuai quel tuffo con la maschera. Quest'anno l'obiettivo erano i -200 e per facilitare la compensazione mi sono sempre allenato con gli occhialini allagati e il tappanaso. Sembra che il non aver utilizzato la maschera abbia influito sulla narcosi. Una ipotesi che spero presto di poter verificare è se la narcosi peggiori o meno per la mancanza di stimoli al nervo ottico.

-200: sono davvero insormontabili?

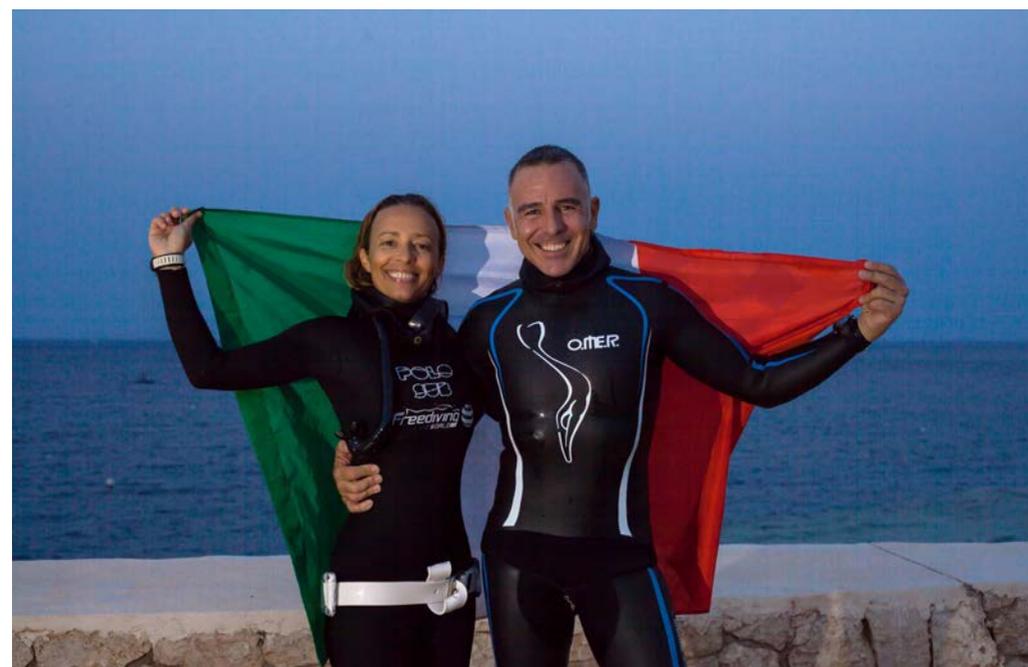
Una soluzione per passare i -200 mt potrebbe essere quella di creare una slitta completamente automatizzata, in modo che il passeggero anche se in uno stato di forte narcosi torni sempre in superficie dove di solito la narcosi diminuisce. Ma in questo modo l'atleta sarebbe solo un oggetto attaccato ad una slitta che fa su e giù da sola e la sua unica capacità sarebbe quella di compensare. Già il No Limits è una disciplina dove l'apneista scende e risale dagli abissi grazie alla slitta e non grazie alle proprie forze, e l'idea di arrivare ad adottare questa soluzione per andare oltre il MyLimits-185 mt non mi piace.

A cosa pensa Andrea Zuccari quando precipita?

Durante la discesa ascolto il mio computer Roorka che mi scandisce vocalmente le quote. Sì, vocalmente, è un computer che trasmette la voce tramite le ossa del cranio. La discesa è molto veloce, la slitta scende oltre i 2 m/s, devo fare attenzione a due cose soltanto, la compensazione e il rilassamento fisico. La mia tecnica permette di mantenere le tube di eustachio costantemente aperte, la mia è una compensazione unica. E i polmoni devono adattarsi alla pressione ambiente che a -185 mt è di 19,5 bar. Diversamente i polmoni si danneggerebbero.

E a cosa pensa Andrea quando sale verso la superficie?

La parte più difficile del tuffo è stata proprio la risalita. La narcosi che si prova con le immersioni con le bombole diminuisce o addirittura sparisce salendo leggermente di quota, ma in apnea No Limits la narcosi te la porti fin quasi in superficie. Nonostante ciò avevo molte cose su cui concentrarmi: -40 mt devo sganciare il lynard che mi assicura al cavo di discesa e risalita e a -30 mt devo lasciare la slitta per salire più lentamente. Se non arrivassi in superficie lentamente rischierei una MDD. Un altro errore sarebbe lasciare la slitta troppo in profondità. È stato difficile: per



Freediving
WORLD

MYLIMIT - 185mt.

Sharm El Sheikh 21/28-08-2017

Andrea Zuccari

www.freedivingworld.it

No Limits

ITALIAN RECORD

Y-40 THE DUMB DIVY

EA

Photo by Alice Cattaneo

OMER BREATHELESS EMOTIONS

Giosub

GoPro

ATHENA

LIK-GERMANY

AQUA LUNG

poter fare queste manovre nel modo corretto dovevo vincere la narcosi. Rimanere concentrato, la risalita è stata la parte più difficile.

Hai studiato la compensazione forse meglio di chiunque altro; dove ti sei ispirato? Quali risultati hai raggiunto?

Ho iniziato studiando il primo libro sulla compensazione scritto da Federico Mana, poi ho sviluppato dei miei protocolli che mi hanno portato l'anno scorso a fondare Equalization Academy, la prima didattica specifica per la compensazione in apnea, con le bombole e in ambienti iperbarici. Quest'anno, in un tuffo di allenamento a -175 mt, arrivato sul fondo ho letteralmente sputato aria che era rimasta nella cavità orale e che, se avessi continuato la discesa, sarebbe stata sufficiente per compensare oltre la quota dell'attuale record del mondo.

Hai dei consigli spiccioli per il pubblico?

Il primo consiglio è *Consapevolezza*, costruiamo la compensazione consapevole in modo che la compensazione non sia più il limite dei nostri tuffi, ma la nostra capacità di apnea.

Dove troviamo le tue pubblicazioni e tutorials?

Chiunque mi può seguire sulla mia pagina Facebook Andrea Zuccari, la pagina web www.andreazuccari.com e a breve www.equalizationacademy.com

Cosa mangia un campione per gratificarsi?

Quando faccio un tuffo che mi è piaciuto per come è andato o un nuovo PB mi permetto una Pizza Margherita con Mozzarella di Bufala e Scamorza dal mio amico Mauro al Forno.

Accanto a ogni uomo d'eccezione c'è una donna d'eccezione. Chi c'è accanto ad Andrea Zuccari?

Accanto a me c'è Alice Cattaneo, lei era con me durante tutti tuffi e scendeva idealmente fino ai -185 mt. Il mio record è merito anche suo, mi è stata accanto per un intero anno di allenamenti e sacrifici, giornate scandite solo dal lavoro e dagli allenamenti. Quando abbiamo incontrato il problema della narcosi è stata lei a farmi comprendere che era meglio fermarsi a -185 mt, almeno per questa volta. Devo ammettere che il pubblico mi ha dato un ottimo riscontro riguardo la nostra scelta, scelta che non è stata facile perché mancava una manciata di metri... ma la cosa più importante è la salute, dare un esempio.



LE STRISCE DI BEATRICE



SCUBA ZONE



**PORTALA SEMPRE
CON TE SU
PC TABLET E
SMARTPHONE**



**SE TI PIACE... AIUTACI A FARLA CONOSCERE AI TUOI AMICI !
CONDIVIDI IL LINK SU FACEBOOK, SUL TUO SITO O DOVE PREFERISCI...**

in attesa del prossimo numero, segui gli aggiornamenti sul sito

www.scubazone.it

